

AVVISO DI TEMPESTA

*Bollettino anarchico
per la guerra sociale*

.....
Speciale Cile • 28 novembre 2019



L'ampiezza della rivolta in Cile non è legata a questo o a quell'altro giro di vite, a questo o a quell'altro gruppo, ma a qualcosa di ben più profondo: la sete di libertà. Una libertà condivisa che potrà passare solo sul cadavere del dominio — dalle chiese ai partiti, dall'economia alla politica, passando per il patriarcato — per liberarsi delle catene dell'esistente. Una libertà contagiosa che può avanzare solo distruggendo tutto ciò che costituisce la miseria della nostra vita, attraverso un negativo da cui possa sorgere qualcosa di totalmente differente. E, certo, senza pietà e senza alcun riguardo per l'attuale ordine che ci schiaccia.

Danzare con le fiamme

**Una cronaca della rivolta
in corso in Cile
(ottobre – novembre 2019)**

.....

Sommario di questo numero speciale

Rivolta incendiaria e stato d'emergenza (19 ott.)	3
Istantanee del primo giorno in stato d'emergenza (20 ott.)	5
Estendere il fuoco piuttosto che coprirlo (21 ott.)	9
Terza notte di sommosse durante il coprifuoco (22 ott.)	12
Distruggere o riformare l'esistente (23 ott.)	15
Lo sciopero non spegne i fuochi della rivolta (24 ott.)	18
<i>Dove andiamo? Verso l'incerto e la conflittualità permanente!</i>	20
Contro il ritorno alla normalità (25 ott.)	23
Niente è finito! (27 ott.)	25
<i>Viaggio senza ritorno verso la dignità e la liberazione totale</i>	28
Contro ogni potere (29 ott.)	31
<i>Per la propagazione totale del caos</i>	34
L'oasi puzza ancora di bruciato (1 nov.)	36
La rivolta continua imperterrita (10 nov.)	40
Danzare con le fiamme (15 nov.)	45
Un mese di rivolta senza leader né partiti (21 nov.)	49
Contro la pace sociale (26 nov.)	52
<i>Sopra il vulcano</i>	58



Santiago del Chile

19 ottobre

Rivolta incendiaria e stato d'emergenza

Non sempre i poveri sono ragionevoli, e poi, perché dovrebbero esserlo a fronte di un'esistenza di miseria che viene loro riservata giorno dopo giorno dal potere? In qualche caso, basta una goccia d'acqua perché il negativo dispieghi le ali e attacchi quello che ha identificato da tempo come nemico. Ciò non farà certo piacere al braccio sinistro del capitale e alla sua ideologia cittadinista, tuttavia a Santiago del Cile da venerdì 18 ottobre, studenti, liceali, anarchici e altri vandali incontrollati hanno cominciato a distruggere una parte importante del loro alienazione quotidiana: il sacrosanto trasporto pubblico. Hanno capito che nulla di quanto appartiene allo Stato o alle imprese è nostro e merita di essere aggredito dalle fiamme della vendetta contro un esistente di spossessamento e di sfruttamento.

E poiché c'è sempre bisogno di una scintilla iniziale, il pretesto è stato dato dal doppio aumento del prezzo della metropolitana della capitale cilena nelle ore di punta. Un aumento inizialmente di venti pesos nel gennaio 2019, poi di trenta pesos il 6 ottobre (da 800 a 830 pesos, ovvero 1,04 euro il biglietto, ben sapendo che il sussidio è inferiore a 300 euro al mese e che non tutti ce l'hanno), mentre il governo evoca l'aumento dei costi energetici e la debolezza del peso. Di fronte alle prime mobilitazioni, il ministro dell'Economia Juan Andrés Fontaine, forte dell'arroganza dei potenti, ha persino dichiarato che agli utenti non restava che alzarsi ancor prima la mattina, per usufruire di tariffe più basse (essendo queste flessibili a seconda della frequenza, un buon esempio di liberalismo)! In un momento in cui alcuni treni locali sono paralizzati in Francia da due giorni dai dipendenti della SNCF che applicano il loro "diritto a fermarsi" per rivendicare... la presenza di controllori su tutti i treni, lo slogan più comune a Santiago da una settimana è «*evasión ya*» (Frode adesso) o «*Evadir = Luchar*» (Frodare = Lottare). Dopo le manifestazioni selvagge per tutta la giornata di venerdì 18 ottobre, gli arrabbiati hanno scelto il prolungamento notturno e hanno iniziato a distruggere tutto ciò che era loro ostile: almeno 16 autobus *Transantiago* sono stati ridotti in cenere, 9 dei quali in piazza Grecia. Là i manifestanti ne hanno preso possesso dopo aver fatto scendere autista e passeggeri, e poi li hanno spostati in mezzo alla strada per utilizzarli come baricate in fiamme.

Ma non è finita qui, poiché dopo intensi combattimenti per tutto il giorno nella metropolitana, dove nessuno era più disposto a pagare, forzando i passaggi, affrontando all'occorrenza i carabinieri e le guardie, e distruggendo i terminali di pagamento e altri tornelli, barricate sono state erette al calar della notte in Plaza Italia, Los Héroes, Portogallo e in diverse strade di Eje Alameda. Fra gli attacchi mirati, si annoverano l'incendio del monumento ai *Carabineros* ad Alameda e quello del gigantesco quartier generale della compagnia di gas ed elettricità Enel. Situato proprio nel centro della capitale cilena, all'incrocio tra i viali di Santa Rosa e Alonso, il fuoco è stato appiccato alle scale di emergenza dell'azienda ed è riuscito a propagarsi fino al 12° piano, devastando tutto al proprio passaggio nella torre di uffici. Da notare inoltre l'incendio di una succursale della Banca del Chile nel centro e il saccheggio di un supermercato. La polizia ha effettuato almeno 180 arresti, mentre 57 agenti sono rimasti feriti.

Nel frattempo, il presidente della Repubblica Sebastián Piñera è stato sorpreso a far festa in una pizzeria del centro (a Viracura) mentre gli scontri perduravano da ore, il che non ha mancato di far aumentare il livello di tensione, come simbolo del suo disprezzo. Ritornato al suo palazzo, ha decretato poco dopo la mezzanotte lo stato di emergenza militare nelle province di Santiago, Chacabuco e nelle città vicine a Puente Alto e San Bernardo. Il cosiddetto *Estado de Emergencia* può essere decretato dall'esecutivo senza bisogno di un'appro-

vazione del Congresso per 15 giorni prorogabili, limitando la libertà di movimento e di riunione e autorizzando i militari ad andare nelle strade per ripristinare l'ordine. Tutti gli assembramenti pubblici sono ora vietati: ad esempio, l'*Asociación Nacional de Fútbol Profesional* (ANFP) ha immediatamente annunciato



Santiago, 18/10
stazione della
linea 4 della
metropolitana

la sospensione delle partite di calcio di tutte le divisioni, e la potente chiesa cattolica dei suoi pellegrinaggi, anche al famoso Santuario di *Teresa de Los Andes*. Sono inoltre previsti fino a 10 anni di carcere per chiunque «incita a distruggere, metter fuori servizio, interrompere o paralizzare qualsiasi installazione pubblica o privata di illuminazione, elettricità, acqua potabile, gas e simili, al fine di sospendere, interrompere o distruggere i mezzi o gli elementi di qualsiasi servizio pubblico o di utilità pubblica». In pratica, il generale di divisione Javier Iturriaga del Campo che è a capo della difesa nazionale, responsabile dell'applicazione dello stato di emergenza, ha precisato che le pattuglie militari sorveglieranno i principali siti della capitale. Lunedì è inoltre prevista una sessione straordinaria della Camera dei deputati alla presenza del Ministro degli Interni a Valparaíso, lontano dalla capitale nelle mani dei militari. Come si può vedere, quando si verificano rivolte nelle strade, cosa abbastanza frequente in Cile, e qualora si limitino allo scontro o alla distruzione dell'arredo urbano, questo è ancora concepito come sfogo democratico. Ma allorché i manifestanti iniziano ad attaccare infrastrutture critiche come la metropolitana o il quartier generale di un gigante dell'energia, le cose cambiano improvvisamente. Tutte le 164 stazioni della metropolitana di Santiago sono già state chiuse per l'intero fine settimana e fino a nuovo ordine. E 700 autobus sono stati requisiti dalle autorità per gestire gli spostamenti.

Ultima nota ma non meno importante, subito dopo gli scontri quotidiani e lo stato di emergenza, numerosi gruppi di rivoltosi hanno quindi deciso di non piegarsi e di cercare la fonte del problema per risolverlo radicalmente. Da Plaza de Maipú, sono scesi sotto terra e hanno saccheggiato tutto ciò che poteva essere fatto nei corridoi della metropolitana trasformati in gallerie commerciali: dai bancomat ai negozi, dagli uffici della metropolitana alle sue attrezzature (telecamere o oblitteratrici) è successo di tutto. In totale sulle linee 4, 4A e 5, le stazioni della metropolitana Trinidad, San Jose dell'Estrella, Elisa Correa, Pedrero, Los Quillayes e Santa Julia sono state tutte affidate interamente e senza pietà alle fiamme. Secondo l'ente amministratore della metropolitana, i danni ammontano a 400-500 milioni di pesos (630.000 euro). Attualmente sono del tutto inutilizzabili.

Se si può solo salutare la rivolta quando si impadronisce delle strade, auspicando che si approfondisca e superi il suo pretesto iniziale, non tutte le situazioni sono comparabili, come ad Hong Kong dove da diversi mesi i manifestanti colpiscono con cura gli interessi cinesi o in Catalogna dove da diversi giorni le proteste faticano a superare la questione indipendentista (senza menzionare le recenti rivolte sociali in Ecuador, in Iraq o a Beirut...). Ciò che sta succedendo in Cile da alcuni giorni, pur facendo parte di una più vasta ebollizione, dove di volta in volta nuove tasse o aumenti dei prezzi fanno traboccare il vaso, ci sembra richieda tutta l'attenzione solidale degli anti-autoritari, ora che lo stato di emergenza militare sta tentando di reprimere le proteste in gran parte distruttive. E non solo perché tante compagnie e compagni combattono senza compromessi da anni in questa parte del mondo.

Non esistono anche da noi infrastrutture critiche di trasporto, energia o comunicazione che, come a Santiago, sono indispensabili per perpetuare l'ordine esistente e che sono alla portata di qualsiasi ribelle? Se solidarietà non è solo una parola vuota, è tempo di iniziare ad alimentare e prolungare dove viviamo le rivolte che si stanno sviluppando attorno a noi. E poiché la distruzione, anche dei beni comuni, è un linguaggio che parla direttamente da un angolo all'altro del pianeta... ognuno ha l'imbarazzo della scelta per esprimere la propria rabbia per la libertà in azione contro questo mondo di denaro e gendarmi.



20 ottobre

Istantanee del primo giorno in stato d'emergenza

Elenco non esaustivo delle devastazioni e dei saccheggi di negozi ieri **18 ottobre** a Santiago durante le manifestazioni, per dare anche un'idea dell'atmosfera:

- un supermercato *Líder*, all'incrocio tra via Tarapacá e via Santa Rosa

- il primo piano della Facoltà di Odontoiatria dell'Università *Mayor*, situata all'incrocio tra via Brasil e via Alameda. Tutto i mobili sono stati portati fuori e utilizzati come barricata urbana

- una farmacia *Cruz Verde*, di fronte a Plaza Brasil

- un supermercato *Alvi*, nel quartiere di Pajaritos, con saccheggio di prodotti di alta tecnologia (carrelli pieni di elettrodomestici e TV a schermo piatto, ecc.)

- un supermercato *Santa Isabel* a Quilicura

- un negozio *Abcdin*, situato tra via Pajaritos e via Chacabuco, dove dopo aver sollevato la saracinesca i rivoltosi hanno saccheggiato tutta l'attrezzatura tecnologica

- tre esercizi commerciali in piazza Baquedano: una farmacia *Salcobrand*, un *McDonald's* e un negozio *OXXO* (gli ultimi due incendiati)

- diversi fast-food situati ad Alameda, il viale principale del centro di Santiago, così come l'agenzia *Banco de Chile* (devastata ed incendiata)

- quattro banche in Plaza de Maipú: *Banco Itaú*, *Condell de Chile* e *Scotiabank* ed un'agenzia *Enel* (devastata)

A proposito dell'incendio nella sede dell'Enel.

Tra le istituzioni prese di mira e incendiate venerdì 18 ottobre, c'è la sede dell'*Enel*, gestore cileno dell'energia elettrica: la compagnia energetica ha aumentato le sue tariffe di 10,5% nel maggio 2019, ed ha annunciato in agosto un nuovo aumento di 10% per il secondo trimestre. Il governo, che stabilisce i prezzi tramite la *Comisión Nacional de Energía* (CNE), giustifica queste misure con l'arrivo di nuovi contatori (tipo Linky, detti anche «*medidores inteligentes*») e soprattutto con la permanente valutazione del dollaro nei confronti del peso cileno: 1 dollaro valeva 679 pesos alla fine del 2018, ne vale fino a 730 a fine settembre 2019.

Per entrare più nel dettaglio, sono le scale di emergenza ad essere andate interamente distrutte, tra le ore 22 e 23 le fiamme sono salite fino al 17° piano. Il resto dell'edificio è intatto, anche se viene precisato che qua e là diversi

uffici (al 10° e 12° piano) sono stati coinvolti. Su una bella foto del risultato, scattata questa mattina, spicca una delle scritte anarchiche lasciata alle spalle che riassume bene l'idea dei compagni: «*Evade y destruye!! A cerchiata*» (ovvero: froda e distruggi). Ovviamente tutti i sinistri sono indignati e strillano la vecchia tesi complottista (vecchia quanto gli stalinisti) secondo cui l'incendio sarebbe stato appiccato dal potere stesso o da suoi provocatori al fine di giustificare lo stato di emergenza!

Sabato si riparte! In questo primo giorno durante lo stato di emergenza, **19 ottobre**, il pomeriggio è cominciato con le persone nella strada munite di pentole, che rompevano i timpani ai soldati insultandoli. Ci sono state anche alcune occupazioni di piazza (Plaza Italia, Plaza Brasil e Plaza Ñuñoa) che hanno provocato l'intervento dei soldati per sgomberarle. A partire dalle 14, è cresciuta la tensione in molti quartieri, con lanci di oggetti in risposta ai lacrimogeni, ecc. Alle 15, il grande ipermercato *Mall Plaza*, aperto quel sabato, decide di chiudere le porte per paura dei saccheggi.

Nel pomeriggio, i fuochi della rivolta si rianimano in diversi angoli della capitale: sei autobus vengono incendiati a Vicuña Mackenna e alcuni treni della metropolitana bruciano alla stazione Elisa Correa. Un'ora dopo, quelli di altre due stazioni sono dati alle fiamme dai rivoltosi a San Pablo (linee 1 e 5) ed a Macul.

Prima degli incendi di quel sabato, il direttore generale della compagnia di trasporti, Ben Alvarado, aveva fatto un bilancio: «secondo una stima preliminare, i danni superano largamente i 200 milioni di dollari. Su 136 stazioni della rete della metropolitana, 77 sono state danneggiate e 20 incendiate. Di queste, 9 sono state completamente distrutte (Los Quillayes, San José de la Estrella, Trinidad, Macul, Protectora de la Infancia, Elisa Correa, La Granja, San Ramón e Santa Julia) e 11 in parte (Gruta de Lourdes, Barrancas, Las Parcelas, Pedrero, Cumming, San Joaquín, Pudahuel, Laguna Azul, República, San Pablo e Vespucio Norte)».

Alle 18.50 si viene a sapere che quel sabato sono stati abbattuti nella capitale 44 semafori (e 52 il giorno prima).

Alle 19, il Presidente Piñera annuncia nel corso di una conferenza stampa la sospensione del rincaro delle tariffe della metropolitana,

che sarà votata nei prossimi giorni all'assemblea durante una legge di emergenza... pur mantenendo lo stato di emergenza militare e la possibilità di un coprifuoco.

Al momento del discorso del Capo dello Stato, viene acceso un incendio nelle stazioni della metropolitana San José de la Estrella (linea 4) e Laguna Sur (linea 5, a Pudahuel) a Santiago... A Pudahuel, i vigili del fuoco vengono attaccati dai rivoltosi. Un casello autostradale sulla Ruta 78 viene dato alle fiamme a sud-ovest della capitale, a Talagante così come il municipio di San Bernardo in periferia e un'agenzia del *Banco de Chile* a Melipilla.

Alle 19.30 una stazione di servizio *Petrobras* viene saccheggiata e poi bruciata a La Florida, mentre un condominio in costruzione va in fiamme a Concepción, e la Camera di commercio di Santiago è saccheggiata e devastata.

Alle 19.40, il generale Iturriaga fa il suo annuncio: «Ho decretato la sospensione delle libertà personali di movimento attraverso una coprifuoco totale oggi nelle province di Santiago e Chacabuco, e nelle città di Puente Alto e San Bernardo. Avete due ore di tempo per rientrare a casa». Il coprifuoco è stabilito dalle ore 22 alle 7 fino a nuovo ordine...

I disordini sono cominciati nel corso della serata, estendendosi in diverse città come Valparaíso, Antofagasta, La Serena, Ovalle, Talca, Rancagua, Puerto Montt e Punta Arenas.

A Valparaíso, i primi scontri sono avvenuti in Plaza Victoria. Ci sono stati nel pomeriggio dei passaggi di forza, senza pagare, di studenti delle scuole superiori nella metropolitana, la cui direzione ha deciso di interrompere prematuramente il servizio, fermando tutti i treni alle 18. In piazza Victoria, nel pomeriggio, alcuni manifestanti sono entrati in un negozio *Ripley* per portare fuori gli arredi e bruciarli in una grande barricata.

Alle 22.20, lo stato di emergenza (*Estado de Excepción Constitucional de Emergencia*) viene esteso alla provincia di Concepción, dove le sommosse si sono scatenate durante il giorno per intensificarsi al calar della notte. È il contrammiraglio Carlos Huber ad essere incaricato di gestirla per l'esercito. Alle 22.30, lo stato di emergenza viene esteso alla provincia di Valparaíso (eccetto l'Isola di Pasqua e il Comune di Juan Fernández) col coprifuoco a mezzanotte. È il contrammiraglio Juan Andrés de la Maza a venir incaricato di gestirla per l'esercito; cinquecento soldati escono dalle caserme per riprendere il controllo di Valparaíso.

L'aeroporto internazionale di Santiago annuncia che i passeggeri dei voli notturni hanno 2 ore per raggiungerlo prima della sua chiusura (i biglietti potranno servire da lasciapassare), e le compagnie di autobus di tragitti all'interno

del paese sospendono i loro collegamenti da e verso la capitale «a causa delle rivolte».

Ecco un bilancio non esaustivo redatto a mezzanotte di domenica **20 ottobre** (ora locale), relativo alle devastazioni, ai saccheggi e agli incendi a Santiago e in altre regioni: per esempio, la catena *Walmart* (marca di super ed ipermercati *aCuenta e Líder*) registra più di 80 saccheggi e cinque incendi dei suoi esercizi.

Regione di Biobío. A Concepción, il supermercato *Santa Isabel*, il distributore di benzina *Petrobras* e il servizio di consegne *Telepizza* sono l'obiettivo di saccheggi sulla *Diagonal Pedro Aguirre Cerda*. Più tardi viene incendiato il centro commerciale *Mall del Centro*. Il tribunale, in via Tucapel, viene devastato. Il supermercato vicino al club sportivo Bellavista è saccheggiato. Gli uffici del megaprogetto immobiliare di Aitué (*La Ciudad del Parque*, 7 torri di 21 piani) sono distrutti dalle fiamme.

Regione di Santiago del Cile. A San Bernardo va in fumo l'ipermercato *Líder* di Lo Blanco. Due donne moriranno bruciate accidentalmente durante il saccheggio incendiario. Una terza persona, un uomo, viene gravemente ferito (ricoverato in ospedale con il corpo bruciato al 75%). A El Bosque viene saccheggiato l'ipermercato *Líder* de la Gran Avenida. A La Florida viene saccheggiato l'ipermercato *Santa Isabel* di avenue Trinidad. Alle 21.30, un supermercato viene incendiato in avenue Walker Martínez. Viene dato alle fiamme il centro commerciale *Mall Vespucio* di avenue Vicuña Mackenna. A Maipú, una stazione di servizio *Copec* ed il centro commerciale *Mid Mall*, situato Camino a Melipilla, vengono incendiati. Il supermercato *Líder* in avenue Isabel Riquelme Sur viene saccheggiato. A Chacabuco, un annesso della prefettura (*Gobernación*) viene dato alle fiamme. I commissariati 12 di San Miguel e 1 di Santiago sono attaccati e devastati. Dopo l'annuncio del coprifuoco, vengono saccheggiati un supermercato *OK Market* e una farmacia *Cruz Verde*, vicino alla fermata della metropolitana Villa Frei. Alcuni veicoli di un concessionario di automobili in piazza Ñuñoa sono ridotti in cenere. All'incrocio tra via Santa Isabel e via Portogallo, viene saccheggiata una farmacia *Ahumada*.

Regione di Valparaíso. A Valparaíso, al calar della notte la stazione della metropolitana Quilpué viene devastata e la stazione Bellavista incendiata. Alle ore 20 l'enorme banca *Ripley* viene attaccata in avenue Brasil, poi devastata. La banca *Santander* viene devastata, ma anche i municipi di Lo Espejo e La Cisterna così come gli uffici dell'*AFP Provida* (fondo pensioni cile-

no). Viene incendiato l'ingresso di una chiesa, così come il supermercato *Unimarc* di avenue Brasil. La sede del quotidiano *El Mercurio* viene devastata ed incendiata. La stessa sorte è riservata ai negozi di via Condell (fra cui un'agenzia bancaria *ServiEstado*). Nel settore di Placilla, la strada viene tagliata dalle barricate erette dagli insorti. A San Antonio, alcuni manifestanti attaccano una stazione dei carabinieri, distruggendone le finestre e la porta, mentre altri fanno esplodere la facciata di una filiale bancaria *Santander*. A Viña del Mar viene saccheggiato un ipermercato *Santa Isabel* e devastato il municipio. A Quillota viene incendiato il casello autostradale La Palma. A San Felipe, il casello autostradale di Llay Llay è interamente ridotto in cenere.

Regione di Tarapacá. Anche a Iquique ci sono state tensioni quando alcuni manifestanti hanno attaccato delle unità della VI divisione dell'esercito ed hanno persino sottratto dei cannoni di valore. In particolare, i manifestanti hanno portato fuori un cannone da guerra appartenente al *Regimiento Granaderos*, situato in Avenida Arturo Prat.

Regione di Coquimbo. A Coquimbo viene incendiata la croce gigantesca, detta del Terzo Millennio. Idem per l'ipermercato *Líder*. A La Serena viene saccheggiato l'ipermercato *Santa Isabel*, situato in pieno centro cittadino.

Regione di Antofagasta. Ad Antofagasta la farmacia *Ahumada* viene saccheggiata e gravi danni (con inizio d'incendio) sono causati al *Movistar* di piazza Sotomayor.

A Rancagua, sul viale principale Alameda, un concessionario di automobili viene devastato ed incendiato.

A Talca, un'agenzia del *Banco de Chile* viene devastata e il suo arredo all'interno incendiato. Ci sono violenti scontri sulla Plaza de Armas e diverse banche vengono date alle fiamme.

A Quilpué, saccheggiata una farmacia nel centro della città e devastata una banca *BPI*.

A Puerto Montt, infrante le vetrate della Corte d'Appello e di alcune banche.

A Lampa, saccheggiato un supermercato *Unimarc*.

A Temuco, devastata la stazione di servizio *Copec*.

A Copiapó, saccheggiato l'ipermercato *Líder* tra via Copayapu e via Chacabuco.

A Caldera, saccheggiato e devastato il supermercato *Unimarc*.

Ad Arica, incendiato un camion dell'ipermercato *Líder*.



Santiago, 18/10
incendio della sede
della società elettrica *ENEL*



La lingua del fuoco
— A Corps Perdu — agosto 2010

Ci hanno detto che i rivoltosi non parlano, eppure la loro rivolta si è sparsa a macchia d'olio nel giro di pochi giorni, percorrendo migliaia di chilometri. Ci hanno detto che i rivoltosi non intendono e non capiscono niente, e tuttavia sono riusciti a mettere in scacco la polizia di intere città notte dopo notte. La lingua del fuoco è dunque stata più chiara di cento parole ed è stata compresa da decine di migliaia di persone. Ciò che la rivolta del novembre 2005 in Francia aveva mostrato in modo eclatante, è che quando esiste un comune sentire (anche negativo) legato ad un'analogia condizione, non c'è alcun bisogno di parole d'ordine o di organizzazioni collettive formali per attaccare con efficacia; il fatto è che il linguaggio può benissimo fare a meno di rivendicazioni per trasformarsi in atti, e perfino in atti molto mirati e ripetuti su grande scala.



La fine del trasporto pubblico

Hors Service — dicembre 2011

Tutti vogliamo andare da qualche parte. Non sarebbe esagerato affermare che è nella stessa natura umana andare, non restare fermi, partire alla scoperta. Relativamente incapace di sradicare del tutto questa pulsione, il potere si dedica piuttosto a determinare in anticipo la destinazione delle nostre strade, delimitandone bene i campi che accolgono la scoperta dei territori proibiti. Andare a scoprire il nuovo centro commerciale, gustare un surrogato della natura in un parco pubblico, gettarsi nell'ignoto di un nuovo impiego, fare festa in luoghi predestinati ad evitare ogni gioioso e quindi incontrollabile eccesso... ecco alcune delle destinazioni che ci vengono offerte.

Ma la questione non riguarda solo la destinazione. La critica di questo fantomatico mondo messo in scena dal potere e dalla merce s'incaglierebbe se non comprendesse che è *il percorso stesso a condizionare la destinazione*. Vivendo in un mondo basato sul denaro, le sole destinazioni del nostro errare non possono che essere i templi in cui regna il denaro. Vivendo in un mondo in cui il lavoro salariato determina il ritmo della vita, l'unico fine diventa ovviamente la fabbrica, l'impresa, il laboratorio, il supermercato.

Se ci caliamo dall'ambito della critica alla logica del potere e della sottomissione per immergerci nel concreto, in relazione alla questione dei percorsi e delle destinazioni ci scontreremo quasi direttamente con l'esistenza dei trasporti pubblici, che sembrano essere diventati uno degli obiettivi preferiti dagli arrabbiati, evidentemente ciascuno con le proprie ragioni e collere, più o meno condivisibili. Potremmo limitarci ad una critica superficiale dei trasporti pubblici, dimenticando che costituiscono in effetti una delle arterie più importanti della città. Potremmo limitarci a denunciare i prezzi troppo elevati per un biglietto o un abbonamento, l'aumento dei controlli, l'installazione di tornelli che trasformano l'ingresso alla metropolitana in un esercizio di ginnastica, o ancora l'eccesso di videosorveglianza, di agenti preposti alla prevenzione... E tutto ciò, assolutamente necessario e utile, rischierebbe nel contempo di condurre, noi, nemici del potere, sul terreno scivoloso della rivendicazione di un qualsiasi «diritto alla mobilità», di «trasporti pubblici gratis», o magari di una «riduzione della repressione dei "portoghesi"». Sono terreni scivolosi perché ri-

schiano di omettere la questione fondamentale: perché ci sono i trasporti pubblici, a cosa servono?

La gran maggioranza degli utenti dei trasporti pubblici li utilizzano per spostarsi da casa verso il lavoro, verso istituzioni, verso appuntamenti con burocrati, verso luoghi di consumo come il supermercato, lo stadio o la discoteca. Ciò fornisce una leggera spiegazione per comprendere l'importanza che il potere attribuisce ad una rete di trasporti pubblici che funzioni decentemente. Lo spostamento, la circolazione di persone è fondamentale per l'economia, per l'esistenza del potere. I trasporti pubblici costituiscono una delle risposte a questa necessità economica di spostarsi, proprio come la sua organizzazione fa il possibile per *offrire il percorso allo scopo di determinare la destinazione*. E questo spostamento deve ovviamente avvenire nella maniera più efficace (che non equivale alla più piacevole) e più sicura (che non equivale alla più affascinante). La mobilità totale e quotidiana della popolazione necessita di adeguate infrastrutture. L'importanza di queste infrastrutture per l'ordine sociale emerge al contrario allorché queste vengono paralizzate (poco importa la causa): ritardi, caos, disordine, rottura della routine. *Si potrebbe definire un terreno fertile per la libertà, ben altro rispetto alla riproduzione quotidiana dei ruoli, del potere, dell'economia*.

[...] Si tratta oggi di intendersi su cosa siano realmente i trasporti pubblici: arterie del capitalismo, barriere che escludono tutto ciò che esce dalla routine del lavoro e del potere, fili spinati della prigione a cielo aperto in costruzione. E, così come l'evasione di un detenuto non significa di per sé la distruzione della prigione (e in una certa misura nemmeno la libertà, libertà che, come siamo soliti dire, *può estendersi all'infinito solo attraverso la libertà degli altri*), la questione torna ad essere quella di attaccare i trasporti pubblici allo scopo di danneggiarli e distruggerli. Paralizzare la circolazione orchestrata e condizionata significa null'altro che battersi per la libertà di tutti.

21 ottobre

Estendere il fuoco piuttosto che coprirlo

Dopo la dichiarazione dello stato di emergenza e l'affidamento della gestione della strada ai militari per ristabilire l'ordine (insieme agli altri bracci armati dello Stato), il presidente della Repubblica Sebastian Piñera ha annunciato sabato 19 ottobre di rinunciare all'aumento dei prezzi del trasporto pubblico a Santiago, mentre i suoi militari decretavano l'instaurazione del coprifuoco. Infatti, dopo la grande giornata di venerdì nella capitale, dove molte stazioni della metropolitana erano state devastate e bruciate (oltre agli scontri durante il giorno), la rivolta si è estesa in tutto il paese. E questa volta, la questione non è più questo o quello, ma una critica in atti della condizione riservata ai poveri: saccheggi in massa di supermercati e centri commerciali, incendi di istituzioni (banche, municipi, caselli dei pedaggi, sedi di giornali)... ma anche entrambe le cose, poiché moltissimi negozi saccheggiati vengono pure distrutti dalle fiamme in uno stesso movimento, il che è particolarmente significativo.

Di fronte a tutto ciò, lo Stato ha dapprima istituito il coprifuoco sabato sera nella regione della Grande Santiago dalle 22 alle 7, prima di estenderlo alla regione di Valparaíso e Concepción. Violato apertamente da folle di arrabbiati in sommosse che si sono moltiplicate anche altrove, è stato esteso da nord a sud nelle città di Valdivia, Antofagasta, Talca, Chillán, Chillán Viejo, Temuco, Padre Las Casas e Punta Arenas. I suoi orari sono stati anche ridotti, dalle 22 alle 20 e perfino partendo dalle 19 a Santiago (fino alle 6 o alle 7 del mattino), ora a partire dalla quale solo i ricchi possono circolare (muniti di lasciapassare) e i militari possono sparare su chiunque e arrestare. Se questo può certamente dissuadere un po' la parte più cidadinista dei manifestanti («meno abusi» è una delle loro richieste), ciò non spinge tanti a rientrare a casa e le sommosse si prolungano da tre giorni di giorno e di notte. Attualmente ci sono 10.500 militari (soldati e carabinieri) a pattugliare l'intero paese e tentare di ristabilire l'ordine.

Nel primo pomeriggio di Domenica sono state rese note alcune cifre sugli arresti avvenuti il giorno prima o durante la notte: 614 manifestanti della regione di Santiago deferiti al tribunale e 848 nel resto del paese, ossia ufficialmente 1462 detenuti di cui si occuperanno 193 procuratori nominati all'uopo. Per quanto riguarda la distruzione della metropolitana nella capitale, il nuovo bilancio è di 80 stazioni colpite su 136, di cui 11 completamente bruciate e 11 parzialmente bruciate,

più 41 gravemente danneggiate (saccheggiate). A ciò bisogna aggiungere la novità di sabato, quando alcuni arrabbiati vi sono penetrati all'interno per bruciare 8 nuove stazioni, compresi i convogli delle linee della metro nelle stazioni chiuse: 6 treni sono stati distrutti, oltre a 3 metropolitane (con parecchi vagoni) ridotte completamente in cenere e molti sistemi di sicurezza elettrica messi fuori servizio. Tutto questo quantificato in almeno 300 milioni di dollari di danni. Da notare che anche a Valparaíso sono state attaccate alcune stazioni (una delle quali incendiata). Tutto ciò senza contare i bus *Transantiago* andati in fumo. Per quanto riguarda le banche, il presidente della *Asociación de Bancos* ha precisato che in due giorni e due notti sono state danneggiate 130 sedi (30 delle quali distrutte) e 250 bancomat completamente distrutti (10% del totale). Per quanto riguarda i saccheggi, la catena americana di ipermercati *Walmart* (marchi *Líder* e *A Cuenta*) ha contato domenica almeno 125 dei suoi ipermercati saccheggiati in tutto il paese e nove bruciati. Un altro esempio riguarda i supermercati *Santa Isabel*, anch'essi attaccati: verso le 16:30 di domenica a Santiago, all'incrocio delle strade Trinidad e Vicuña Mackenna, diverse centinaia di persone si sono organizzate per saccheggiarlo rapidamente facendo arrivare dozzine di auto da riempire prima di condividere. Più queste sommosse si prolungano, più gli obiettivi sono vari, come il saccheggio della fabbrica Coca Cola a Puento Alto domenica... E tutto questo in appena tre giorni.

Domenica (e lunedì nei media europei), l'asse di comunicazione del potere verte ovviamente sui morti durante i saccheggi e sull'esercito sceso in campo per impedire tutto ciò. «Siamo



Valparaíso, 20/10
ipermercato
incendiato

in guerra con un nemico potente, implacabile, che non rispetta niente e nessuno e che è pronto a usare la violenza e la delinquenza senza alcun limite», ha così dichiarato Piñera in una conferenza stampa. Precisiamo che i 7 morti registrati sono ognuno il risultato di incidenti, essendo morti durante gli incendi successivi ai saccheggi in grandi edifici, come la fabbrica di abbigliamento *Kayser* nel comune di Renca (a nord di Santiago) e un ipermercato *Líder* a San Bernardo (a sud di Santiago). Ovviamente lo Stato si guarda bene dal render noto quante persone siano rimaste ferite dai proiettili militari, molte delle quali (ad esempio a Puente Alto) ricoverate in ospedale con «prognosi riservata», o con gli occhi bucati dai proiettili di gomma (già registrati una decina di casi). Oppure il recentissimo rapporto dell'*Instituto Nacional de Derechos Humanos* (INDH), che denuncia maltrattamenti di minori, «molestie sessuali» o torture nei confronti di manifestanti arrestati in molti commissariati di Santiago: 1, 3, 19, 21, 25, 33, 43 e 48. È «la guerra», secondo il presidente, e da entrambe le parti: espropri, saccheggi e incendi mirati da un lato, difesa del dominio a qualsiasi costo da parte dei mercenari dello Stato dall'altro.

In tutte le sommosse notturne, se i saccheggi seguiti dall'incendio di ipermercati e grandi centri commerciali rimangono i più numerosi, ci si può solo rallegrare del fatto che alcuni collegano l'occasione anche per attaccare ognuno a modo proprio gli obiettivi che più stanno loro a cuore. A Valparaíso, la notte fra sabato a domenica, è stata ad esempio la cattedrale ad avere il suo enorme portale incendiato, e l'interno completamente saccheggiato, ma anche l'edificio di uno dei due grandi giornali del paese, *El*

Mercurio, ha subito la stessa sorte: saccheggio ed incendio (i lavoratori hanno dovuto andarsene). A Coquimbo, sulla stessa scia, è stata incendiata la base dell'enorme *Cruz del Tercer Milenio* (una croce di cemento alta 80 metri e larga 40 metri eretta nel 2001). Altro esempio, nella giornata di domenica a Concepción, alcuni individui hanno sollevato la pesante saracinesca di un'armeria per poi impadronirsi in fretta del contenuto del negozio. A Iquique è stata attaccata la caserma del Reggimento di cavalleria, e l'immagine spettacolare è stata l'uscita del vecchio cannone da guerra puntato contro i moderni militari antisommosa. Altrove, soprattutto a sud, diversi caselli stradali e autostradali sono andati in fumo, l'ultimo dei quali domenica sera a Peñaflor sull'autostrada del sole, mentre molti altri sono stati bloccati da barricate.

La notte fra domenica e lunedì 21 ottobre, il coprifuoco non è stato nuovamente rispettato in molti luoghi, ma c'è da notare che la maggior parte dei saccheggi hanno avuto luogo durante il giorno, quando folle eterogenee si sono radunate da altrove un po' dappertutto (uno degli slogan: «Il Cile si è svegliato!»). Una breve panoramica di questi nuovi attacchi, senza dettagli sui numerosi scontri e barricate: a Catemu, il liceo California e il municipio sono stati incendiati, a Olmué è toccato al municipio e al *Banco Estado*, a Temuco saccheggiato il negozio *Fashion Park* e a Iquique un *Ripley*, a Rancagua tutti i negozi del centro hanno perso la vetrina, a Maipú un ipermercato *Líder* è stato dato alle fiamme, a Chillán e a Quillota sono stati saccheggiati un supermercato *Unimarc*, un *Ripley* e un grande negozio di bricolage, ad Antofagasta un supermercato *Unimarc*, ecc.

Di fronte a una tale estensione della rivolta, c'è una tensione classica che vorremmo inoltre sottolineare: quella tra la riappropriazione dell'esistente e la sua distruzione. Presente fin dall'inizio durante le massicce "frodi" della metropolitana di Santiago, questa tensione potrebbe evidenziare la differenza tra rendere gratuiti *di fatto* i trasporti pubblici (moltiplicando le frodi) e farli divorare dalle fiamme. Venerdì notte, una decina di stazioni della metropolitana sono state incendiate. Altro esempio: se i saccheggi dei beni di consumo si moltiplicano, abbiamo anche potuto vedere una parte dei rivoltosi incendiare i templi del consumo, e altri gettare decisamente nel fuoco schermi al plasma e altri apparecchi appena espropriati per incendiare le barricate. Una domanda che era già stata posta nei momenti migliori della rivolta greca del 2008.

Dal consumo al consumo dell'esistente, si tratta di un passo che alcune rivolte hanno iniziato a fare in minoranza a Santiago del Cile, un buon esempio di tutte le possibilità offerte quando un movimento di rottura si libera della sinistra, del suo inquadramento, della sua ideologia e della sua pacificazione, per raggiunge-

re una dimensione autonoma che ci permetta di cominciare a distruggere tutto ciò che ci distrugge. A noi qui, mostrarci solidali all'altezza di quanto accade lì, dove tante compagne e compagni si battono. Non restiamo pacifici come l'oceano che ci separa!



La lotta contro la Transantiago

Cette Semaine — maggio 2007

Transantiago è il nome del nuovo sistema di trasporto pubblico della capitale, Santiago del Cile, entrato in vigore il 9 febbraio 2007. Ha modificato le linee dei bus, la loro frequenza, le aziende incaricate del servizio e imposto un biglietto elettronico. Le centinaia di micro-imprese di trasporto che assicuravano il servizio pubblico e coprivano tutta la periferia sono state sostituite da dieci concessioni.

La rivolta contro la *Transantiago* nel 2007 è arrivata dai quartieri e comuni periferici poveri della capitale: Maipú, Cerro Navia, Huechuraba, Recoleta, San Bernardo, Pudahuel, Pedro Aguirre Cerda, Nuñoa, Estación Central (dove è Villa Francia), Lo Barnechea. In alcune zone i bus non passano più (in particolare nelle bidonville), obbligando i loro abitanti a camminare per più di un chilometro per arrivare alla prima fermata, in altre passano molto raramente di giorno e mai di notte, bloccando gli abitanti nei loro quartieri. Lo scopo è ovviamente, col pretesto della «modernizzazione», da un lato isolare certi quartieri dalle zone più ricche in una logica di controllo sociale e dall'altro adeguare il trasporto pubblico a una mera logica mercantile (esclusivamente in orari di lavoro e scolastici, e con una frequenza legata alle zone residenziali: dai quartieri borghesi e delle classi medie verso i luoghi del consumo), condannando i poveri a una crescente miseria, ben lontani da ogni attività.

Per tutto il mese di marzo, queste zone sono perciò insorte contro la *Transantiago* con manifestazioni di centinaia di persone autorganizzate per quartieri, blocchi stradali, barricate, e duri scontri con le forze antisommossa, di giorno e di notte. Non è raro che questi ultimi siano fatti oggetto di pietre o ne vengano incendiate camionette (il 14 marzo a Lo Barnechea), o di molotov o di colpi di arma da fuoco (a Villa Francia in particolare). Anche la stampa è stata colpita, dopo i primi articoli contro la «rivolta degli utenti». Diversi bus e camionette sono stati an-

che attaccati e distrutti, così come l'arredo urbano (i semafori, per esempio), mentre in alcune notti si sono verificati saccheggi e incendi (di un concessionario pieno zeppo di automobili nuove il 12 marzo). L'elettricità è stata più di una volta tagliata nei quartieri dagli insorti per facilitare gli spostamenti e gli attacchi su un terreno che conoscevano a fondo, contrariamente agli sbirri. In seguito alle continue incarcerazioni (spesso di minorenni), sono stati attaccati alcuni commissariati (come il 14 marzo a Nuñoa) nel tentativo di liberare i propri amici, vicini e complici.

Il 20 marzo, ogni tipo di manifestazione legata alla *Transantiago* è stata interdetta, cosa che acquieta gli ardori combattenti. I colpi d'arma da fuoco contro gli sbirri si sono moltiplicati in settori come Villa Francia nel corso di sommosse durate fino alle prime luci del giorno. Il governo agita lo spettro di «gruppi paramilitari» di estrema sinistra e la presidente Bachelet ha liquidato il 26 marzo il ministro dei Trasporti, quello della Giustizia, della Difesa e della Presidenza, riconoscendo ignominiosamente che «gli abitanti di Santiago e in particolare i più poveri meritano delle scuse da tutti noi» e annunciando 5600 autobus supplementari.

Non disponiamo di molte informazioni sulla fine di questo conflitto. Ciò che è comunque rivelatore laggiù come qua, come è stato il caso dell'Argentina nel 2001 o della Francia nel 2005, è che i governi sono seduti sui barili di polvere della miseria e delle umiliazioni accumulate da anni di sfruttamento e di dominio, che possono incendiarsi col minimo pretesto. Resta da sapere come queste esplosioni possano estendersi fino a sopprimere definitivamente le cause del problema, lo Stato e il Capitale.

22 ottobre

Terza notte di sommosse durante il coprifuoco

La notte tra il 21 e martedì 22 ottobre è stata la terza durante il coprifuoco in Cile. Oltre allo stato di emergenza che dura da più di 15 giorni, il coprifuoco è stato esteso anche a fronte di manifestazioni diurne selvagge (basate su cacerolazo, slogan e scontri a volte duri) e soprattutto di saccheggi e incendi che continuano: ora interessa la regione Metropolitana (Grande Santiago), Antofagasta, La Serena e Coquimbo, Valparaíso, Rancagua, Talca, Concepción, Valdivia, Osorno, Puerto Montt, Copiapó, Caldera e Vallenar. È stato inoltre esteso alle ore in cui i soldati possono sparare a vista e arrestare chiunque non sia munito di lasciapassare: nelle due città in cui la rabbia distruttiva attualmente è più importante, Concepción e Valparaíso, il suo inizio è stato ritardato alle 18 (contro le 20 o le 21 di altrove), mentre a Pozo Almonte e Iquique, dove è appena stato instaurato, è fissato alle 7 del mattino (contro le 6 di altrove). In quest'ultima città, lo Stato non ha proprio apprezzato l'attacco della notte prima dell'edificio della prefettura (Gobierno) regionale, della caserma dei pompieri e della folla che si è diretta verso la caserma della VI Divisione dell'esercito vicino alla spiaggia di Cavanha (folla respinta dal ripetuto fuoco di soldati). Per non parlare dei saccheggi nel centro cittadino.

Più la sommossa continua e si estende, più diventa complicato averne una visione globale, e si può vedere di tutto: alcuni abitanti dei quartieri (i famosi «vecinos») che si organizzano in gilet giallo («los canarios») per proteggere le merci dai saccheggi, le loro e di tutto ciò che li circonda (supermercati e istituzioni compresi); altri che sostengono i rivoltosi moltiplicandone i cacerolazo anche dopo il coprifuoco (come i 5000 di Talca, i 2000 di Puerto Montt o una parte dei 35000 manifestanti di Concepción); un proliferare di voci di ogni genere e di immagini spettacolari sui social-network diffuse per far indignare la popolazione; i tentativi della sinistra di offrire uno sbocco politico al potere aumentando le richieste (dalle dimissioni di Piñera a un'assemblea costituente!); sempre più feriti da proiettili militari coi primi morti, e molti incidenti. Così, a proposito dei 15 morti di cui si continua a parlare, molti di loro sono rimasti intrappolati in incendi post-saccheggi: 2 in quello del Líder di San Bernardo (19/10), 5 nella fabbrica di abbigliamento Kayser a Renca (20/10), 1 in quello del supermercato Líder di Matucana (Santiago, 20/10), 2 in quello del negozio BTP Construmart a Pintana (20/10), 1 fulminato in un Santa Isabel saccheggiato a Santiago (21/10); e gli altri uccisi dalle forze dell'ordine: 1 colpito da un proiettile al petto a

La Serena vicino al Mall (centro commerciale) in procinto d'essere saccheggiato (20/10), 1 a Talcahuano schiacciato da un camion militare (21/10), 1 per un proiettile al petto durante una manifestazione a Curicó (21/10), 1 a Coquimbo durante il saccheggio di un negozio (21/10). Ovviamente, molte altre persone sono state uccise o gravemente ferite dai militari nelle strade, ma non vengono conteggiate, perché secondo la buona vecchia tecnica poliziesca, «occorre indagare per scoprire da dove provenissero gli spari!»

Nel primo pomeriggio di lunedì 21 ottobre, l'Istituto Nazionale dei Diritti Umani (INDH) ha elencato 84 feriti da proiettili dal 17 ottobre, e lo Stato ha annunciato questa mattina 2653 arrestati per «saccheggio» e «distruzione». Ma, attenzione, quando la sinistra ha invocato invano uno sciopero generale illimitato a cui il sindacato CUT e il coordinamento AFP No Más (movimento per un sistema pensionistico pubblico, avviato dai sindacati) hanno risposto finora proponendo di limitarlo a un solo giorno (mercoledì), le persone hanno iniziato a reagire in modo appropriato: a Valparaíso, otto commissariati sono stati attaccati domenica, a Pudahuel, nella periferia di Santiago, quella notte alcuni saccheggiatori hanno risposto sparando all'intervento della

PDI (polizia speciale tipo *BAC*) ferendo un loro agente, mentre il 6° *Comisaría* dei carabinieri di San Pedro de la Paz è stato fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco. Infine, dei 93 carabinieri feriti il lunedì, 6 sono in «condizioni gravi», due dei quali colpiti da proiettili.

Per avere un'idea non esaustiva degli incendi e dei saccheggi avvenuti lunedì durante il giorno e la notte, possiamo citare l'incendio di un ipermercato *Líder* a San Ramón (Santiago) all'incrocio delle vie Santa Rosa/Los Franciscanos; il danneggiamento del casello Chivilingo (Concepción) sulla *Ruta 160*; un secondo saccheggio del supermercato *Unimarc* ad Antofagasta; l'incendio degli uffici dell'*Instituto de Seguridad del Trabajo (IST)* a Puerto Natales (Magallanes) e in parte del commissariato con molotov; l'incendio dell'immenso *Homecenter Sodimac* (mobili, edilizia e bricolage) a Concepción, ma anche dell'antico palazzo dell'anagrafe, della Corte d'Appello (parzialmente) e del Ministero dell'Istruzione (i cui arredi hanno alimentato le barricate); il saccheggio dell'ipermercato *ACuenta* a La Ligua (Valparaíso); l'incendio degli uffici *Essal* (trattamento delle acque, Suez) a Orsono e delle vetrine di molti negozi; l'incendio degli uffici di *AFP Capital* (fondo pensioni) a Rancagua; l'incendio di un edificio del municipio di Quilpué; l'incendio del Ministero del Lavoro a La Serena e la devastazione del Monte-di-Pietà (*Caja de Crédito Prendario*) i cui mobili hanno ravvivato le barricate); il saccheggio dell'ipermercato *Líder* a Quilicura (Santiago); l'incendio di un autobus dopo aver fatto scendere autista e passeggeri a Cañete (provincia di Arauco); il saccheggio per la seconda volta dell'ipermercato *ACuenta* a Viña del Mar; il saccheggio di un *Ripley* a Puerto Mont... tutto ciò compiuto da centinaia di rivoltosi mobili.

Oggi, il generale Javier Iturriaga, responsabile dello stato di emergenza, parla di altri 932 arrestati nella notte da lunedì a martedì 22 ottobre, di 49 militari feriti e di 20.000 soldati e sbirri dispiegati nella capitale. Inoltre, è confermato che tre stazioni della metropolitana di Valparaíso (Quilpué, Miramar e Bellavista) non saranno in grado di riaprire molto presto; e che ben 22 sono quelle incendiate a Santiago dai rivoltosi! Intanto sono cominciate anche le grandi manovre di trattativa politica, con il governo da un lato che riceverà i presidenti dei partiti politici della maggioranza e dell'opposizione per valutare quali briciole concedere per acquisire una parvenza di pace sociale, e dall'altro uno sciopero generale reclamato dai sindacati riuniti col nome di *Unidad Social* per il solo giorno di mercoledì, con la richiesta di

ritirare come prima cosa i militari dalle strade (e nemmeno quell'altro minimo che è il rilascio di tutti gli arrestati) prima di «aprire un dialogo sociale».



Valparaíso, 20/10
sede del giornale
El Mercurio
incendiata

Come è noto da molto tempo, le rivendicazioni sono la morte di ogni rivolta; è dialogare ed elemosinare al nemico anziché autorganizzarsi in modo autonomo per riprendersi con l'azione diretta ciò che si vuole e distruggere tutto il resto. Insomma, ciò che sta accadendo da venerdì in diverse città del Cile e che la politica sia di destra che di sinistra cercherà di fermare a tutti i costi...

In un momento in cui certi raduni solidali stanno cominciando ad aver luogo qua e là, in qualche caso stracolmi di politici come a Parigi e in altri più conflittuali (Berlino, Buenos Aires), è ancora tempo di estendere i fuochi della rivolta ovunque viviamo, e non solo davanti alle ambasciate...





Il metodo insurrezionale

Alfredo M. Bonanno

L'insurrezione di grandi masse, o di tutto un popolo, in un dato momento, presuppone alcuni elementi di già esistenti, presuppone condizioni sociali ed economiche disgregate, se non proprio una situazione di estrema incapacità da parte dello Stato di mantenere l'ordine e il rispetto delle leggi, ma presuppone anche individui e gruppi di individui capaci di cogliere questa disgregazione al di là dei segni esteriori con i quali si manifesta. Occorre cioè, di volta in volta, saper vedere al di là delle motivazioni, spesso occasionali e secondarie, che accompagnano i primi fuochi insurrezionali, i primi scontri, le prime avvisaglie, allo scopo di dare il proprio contributo alla lotta e non, al contrario, di frenarla o di sottovalutarla come semplice e scomposta insofferenza al dominio politico in carica.

Ma chi sono gli individui preparati ad affrontare questo compito? Potrebbero essere gli anarchici, non per una loro scelta ideologica di fondo, la loro dichiarata negazione di qualsiasi autorità, quanto per la capacità critica, che dovrebbero avere, di valutare metodi di lotta e progetti organizzativi.

Inoltre, solo chi si ribella, chi si è di già ribellato, sia pure nel microcosmo della propria vita, chi ha affrontato le conseguenze di questa ribellione e le ha vissute fino in fondo, può avere i nervi sensibili e le necessarie intuizioni per cogliere i segni del movimento insurrezionale in corso. Non tutti gli anarchici sono dei ribelli, come non tutti i ribelli sono anarchici. A complicare le cose interviene il fatto che non basta essere un ribelle per capire la ribellione degli altri, occorre anche che ci si disponga alla comprensione, all'approfondimento delle condizioni economiche e sociali che si hanno di fronte, e che non ci si lasci trascinare via dal fiume in piena delle manifestazioni eclatanti del movimento popolare, anche quando quest'ultimo fila via col vento in poppa e i primi successi fanno alzare le bandiere dell'illusione. La critica è sempre lo strumento primo, il punto da cui partire, ma che sia critica partecipativa, critica che coinvolga il cuore, che faccia battere l'emozione dello scontro effettivo contro i nemici di sempre, con i loro visi disfatti per la prima volta nella polvere, e non arcigna valutazione dei pro e dei contro.

Ma un ribelle non basta, anche se cento ribelli si mettono insieme non bastano, saranno cento molecole impazzite nell'agone distruttivo delle prime ore, quando la lotta divampa feroce e dilaga travolgendo tutto. Figure importanti, come esempio e come stimolo, i ribelli finiscono per soccombere di fronte alle necessità del momento. Più la loro coscienza li guida all'attacco, spesso cieco per quanto efficace e radicale, più essi stessi si rendono conto di un limite insuperabile, non riescono a vedere uno sbocco organizzativo, aspettano che i suggerimenti vengano dalle masse in rivolta, una parola qui, una là, nel vivo stesso dello scontro,

nei momenti di sosta quando tutti vogliono parlare in attesa di riprendere la lotta. E non si rendono conto che anche in quei momenti esaltanti ci sono sempre i politici in agguato. Le masse, poi, non hanno le virtù che spesso siamo portati a concedere loro. L'assemblea non è di certo un luogo per mettere in gioco la propria vita, ma la propria vita è messa in gioco dalle decisioni che nell'assemblea vengono prese. E gli animali politici che in questi momenti collettivi alzano la testa hanno sempre le idee chiare su cosa suggerire, hanno in tasca pronto un bel programma di recupero, di rientro nella normalità, di richiamo all'ordine. Certo, non diranno nessuna parola meno che corretta, politicamente intendo, e quindi verranno scambiati per rivoluzionari, ma sono sempre loro, gli animali politici di sempre, che stanno gettando le basi per la ricostruzione del potere futuro, quello che recupererà la spinta rivoluzionaria indirizzandola verso più miti consigli. Limitiamo le distruzioni, compagni, per favore, dopo tutto è quello che ci appartiene che stiamo distruggendo, ecc.

Sparare prima degli altri, e più velocemente, è una virtù da Far West, buona per un giorno, dopo bisogna sapere usare la testa, ed usare la testa significa avere un progetto.

E l'anarchico non può essere soltanto un ribelle, ma deve essere un ribelle munito di un progetto. Deve cioè unire il cuore e il coraggio con la conoscenza e l'avvedutezza dell'azione. Le sue decisioni saranno pertanto sempre illuminate dal fuoco della distruzione, ma alimentate dalla legna dell'analisi critica.

Ora, se riflettiamo un momento, non c'è progetto che possa nascere su due piedi, come si dice, nel pieno della mischia. Sarebbe stupido pensare che tutto deve venire dal popolo insorto, un determinismo cieco che minaccia di consegnarci imbavagliati nelle mani del primo politico che salito su di una sedia sa indicare alcune linee organizzative e programmatiche, gettando fumo negli occhi con quattro parole retoricamente messe in fila una dietro l'altra. Se l'insurrezione è in gran parte un momento rivoluzionario di grande creatività collettiva, momento che può dare suggerimenti analitici di intensità considerevole (pensate agli operai insorti della Comune di Parigi che sparavano sugli orologi), non può essere la sola fonte di approfondimento teorico e progettuale. I momenti più alti del popolo in armi sbarazzano, questo sì, degli indugi e delle incertezze preventive, fanno vedere chiaro quello che prima era sfumato, ma non possono illuminare qualcosa che non c'è. Quei momenti sono il potente riflettore che rende realizzabile un progetto rivoluzionario e anarchico, ma questo progetto, sia pure nelle sue linee metodologiche, deve esistere da prima, deve essere stato elaborato prima, sia pure non in tutti i dettagli, e, per quel che è possibile, sperimentato.

23 ottobre

Distruggere o riformare l'esistente

Martedì 22 ottobre (questa sintesi è stata scritta prima della giornata di sciopero generale di mercoledì) in un Cile sempre in stato di emergenza, gli scontri, i saccheggi e gli incendi non si sono fermati, diffondendosi in altre città e provocando a loro volta una nuova estensione del coprifuoco da parte dei militari (riguardante ormai il 75% del paese). Il coprifuoco più lungo è in uno degli epicentri della rivolta, Valparaíso e la sua regione, stabilito dalle 18 alle 5.30. Comincia alle 20 ad Antofagasta, Calama, Tocopilla e Mejillones, a Copiapó e Caldera, a La Serena e Coquimbo, nella Grande Santiago, a Rancagua e Orsono; alle 21 a Talca, Valdivia e Puerto Montt; e alle 22 ad Arica, Iquique e Alto Hospicio (fino alle 6).

Benché da giorni alcuni dinosauri marxisti non facciano che blaterare di «composizione di classe» del movimento di rivolta cilena e del posto che occupano al suo interno «il proletariato e i proletari» (!), è chiaro che il loro soggetto politico preferito — i «lavoratori organizzati» — non brilla per presenza durante i *cacerolazo* diurni (ad eccezione degli insegnanti... dato che molte scuole sono chiuse) e le distruzioni notturne. Ciò è ovviamente dovuto al fatto che continuano ad andare a lavorare giorno dopo giorno con un coprifuoco dagli orari che a poco a poco si adeguano alle esigenze dell'economia (la fine anticipata dalle 6 alle 5 del mattino in parecchie città e alle 4 a Santiago), almeno finché i cogestori sindacali dello sfruttamento non li chiameranno a scioperare pacificamente come previsto mercoledì e giovedì. Mentre tutte queste persone oneste che sono riluttanti ad andare a servirsi direttamente sono al lavoro (ad eccezione dei portuali che hanno scioperato lunedì), i giovani, i più poveri e i loro complici si ritrovano allegramente durante il giorno nelle strade a dispetto dello stato d'emergenza per scontrarsi coi militari (carabinieri e soldati). Li attaccano coraggiosamente rischiando i proiettili (di gomma, caucciù, biglie di metallo e anche «pallottole vere», durante il coprifuoco), erigono barricate improvvisate, saccheggiano e distruggono merci. Nonostante i fantasmi politici, non si è (ancora?) in presenza di una «insurrezione generalizzata», né qualitativa né quantitativa, ma di una minoranza della popolazione che combatte incessantemente contro la condizione che le è data, anche se martedì era possibile vedere qua e là consistenti mobilitazioni, come a Concepción, dove hanno manifestato

in 50.000 (su 220.000 abitanti). Al di là dell'illusione dei grandi numeri che fanno la forza, è evidente in Cile come altrove che un'insurrezione non può essere in ogni caso una concentrazione pacifica del maggior numero di persone possibile: è un doppio processo diffuso e violento, sia di esproprio che di distruzione dell'esistente, spesso minoritario, come alcuni hanno iniziato a fare da questo fine settimana senza attendere nessuno. Un movimento reale che può sia essere affiancato da una moltiplicazione di interruzioni della normalità — lavoro sabotato, scuola disertata, propaganda dello Stato messa a tacere, istituzioni incendiate, arresto della devastazione del territorio come in quello dei Mapuche... — attraverso l'azione diretta, i blocchi e le occupazioni, sia essere soffocato dalla repressione, dalla rivendicazione e da una riconfigurazione diversamente identica dell'ordine (anche sotto forma di contro-potere popolare).

Per quanto riguarda i dati usciti di recente, l'INDH (Istituto Nazionale dei Diritti Umani), che tenta un monitoraggio degli arrestati e dei feriti, a mezzogiorno di mercoledì parlava di 2.138 rivoltosi arrestati dal 17 ottobre, 376 ricoverati in ospedale, 173 dei quali a causa di colpi d'arma da fuoco esplosi dalle forze dell'ordine, e almeno 5 uccisi da agenti dello Stato. Essendo un obiettivo molto particolare, le AFP (agenzie del sistema pensionistico tramite capitalizzazione) martedì indicavano 41 loro agenzie devastate o incendiate, sapendo che la metà di queste non ha fornito alcun dato. In un paese devastato dai *Chicago Boys*, dove tutto è privato, se si passa dalle pensioni alla sanità, i tre principali marchi di farmacie (*Salcobrand*, *Ahumada* e *Cruz Verde*) hanno ri-

ferito che 197 loro sedi sono state saccheggiate, molte delle quali ridotte in cenere. Quanto alle scuole, il ministero ha elencato 20 edifici devastati e messi fuori uso, due dei quali incendiati (a Lo Espejo ed a Catemo). Infine, nel



Concepción, 2/11
gli uffici elettorali
nella torre
Caja de los Andes

settore dei super e degli ipermercati, le grandi catene hanno reso pubblici i loro calcoli: 125 *Líder* e *ACuenta* saccheggiate, di cui 9 distrutti (gruppo *Walmart*); 87 *Unimarc*, *Mayorista10*, *Alvi* e *OKMarket* saccheggiate, di cui 4 distrutti (gruppo *SMU*); 78 *Jumbo*, *Easy* e *Santa Isabel* saccheggiate, di cui 5 distrutti (gruppo *Cencosud*); 15 *Sodimac* danneggiati (grandi magazzini per la casa, gruppo *Falabella*), il che fa più di 300 esercizi dei grandi marchi devastati. Ora, per riprendere l'immagine dell'*Asociación de Supermercados*, è un quarto dei supermercati del Cile ad aver subito danni significativi e uno su cinque ad essere stato saccheggiato. E tutto ciò in appena quattro giorni di rivolta. Martedì infine, nella sua conferenza stampa, il sottosegretario agli Interni Rodrigo Ubilla ha spiegato che a preoccuparlo non era solo questa enorme ondata di devastanti espropri, ma che nel giro di pochi giorni i rivoltosi avessero cominciato ad attaccare sempre più le istituzioni, malgrado lo stato d'emergenza ed il coprifuoco: «si è partiti dall'attacco e dal tentativo di distruzione delle linee della metropolitana giovedì e venerdì nella zona di Santiago, poi il fine settimana è stato caratterizzato da incendi e saccheggi di supermercati, e ieri lunedì in una situazione mista si è profilata l'intenzione di distruggere le infrastrutture pubbliche. Ci sono stati tentativi di incendio [alcuni riusciti] per bruciare i municipi di San Carlos, Calama, Quilpué, la Prefettura maritti-

ma di Arica e anche i commissariati di Puerto Natales e San Pedro de la Paz, tra gli altri. Lunedì ci sono state 42 manifestazioni che hanno radunato 130.000 persone [su 18 milioni di abitanti]».

Per dare altri esempi (soprattutto geografici) dei saccheggi, martedì 22 ottobre durante il giorno e la notte, in mezzo agli scontri con gli uomini in uniforme, si parla di un distributore *Copec* ad Arica, un ipermercato *Líder* a Talagante, un supermercato *Unimarc* ad Antofagasta (parzialmente bruciato) e numerosi negozi, un magazzino di abbigliamento *Tricot* incendiato a Valparaíso e un ipermercato *Líder* in avenue Colón, un ipermercato *Acuenta* in avenue El Sol a Rancagua, un centro commerciale a Puente Alto, un ipermercato *Líder* a Conchalí all'incrocio delle vie Independencia e Olivo, l'incendio del *Centro Regional de Abastecimiento (CREA)*, grande mercato coperto regionale) a Talca, l'attacco con molotov dell'Autorità Portuale di Arica da parte di 5.000 persone, seguito da scontri con i militari, l'incendio del casello a Chivilingo sulla *Ruta 160*...

Sul versante delle manovre politiche, alla vigilia dell'annuncio di uno sciopero generale il presidente Piñera ha consultato i partiti d'opposizione (*PS*, *PC* e *Frente Amplio* hanno da parte loro rifiutato di discutere finché i militari fossero rimasti nelle strade) prima di comunicare la sua agenda sociale alle 21.30: aumento del 20% della pensione minima per anzianità da 110.000 a 132.000 pesos cileni (da 136 a 163 euro), blocco delle tariffe elettriche, aumento del salario minimo a 350.000 pesos (430 euro), fascia fiscale che passa dal 35 al 40% sui redditi più elevati, calo del prezzo di alcune medicine, riduzione del numero e dei mandati dei parlamentari, il tutto agghindato come si deve («Non siamo stati in grado di riconoscere l'ampiezza di questa situazione di disuguaglianza ed abuso. Vi chiedo scusa per questa mancanza di visione»). Approfitando del rapporto di forza, la sinistra che aveva condotto la stessa politica di Piñera con Bachelet (presidente della Repubblica tra il 2006 e il 2010 e poi dal 2014 al 2018) ha ovviamente giudicato insufficienti tali misure, e ha in parte reclamato in più un'Assemblea nazionale costituente per modificare le regole del gioco ereditate dalla dittatura. Si noti innanzitutto che, come al solito, le poche briciole concesse dal potere sono state successive ad un movimento di ribellione fuorilegge e violenta di piazza, e soprattutto come una carota che marcia col bastone dei militari, al solo scopo di pacificare la rivolta. Inoltre, davanti a un'autorganizzazione al di fuori dei

partiti e dai sindacati per prendere e distruggere, di fronte ad una autonomia selvaggia in cui le idee anarchiche non sono assenti, il classico gioco di recupero della sinistra è di far avanzare la propria agenda politica basata sulle riforme del sistema e su una nuova *Legge Suprema* che garantirebbe in altro modo ciò che viene criticato in maniera pratica da diversi giorni (dalla proprietà allo Stato).

Mercoledì 23 ottobre è previsto lo sciopero generale che dovrebbe radunare un mucchio di gente nelle strade. Si vedrà se queste folle si accontenteranno di sfilare tutte insieme al grido di «no no no», o se una parte di esse si unirà ai lavori urgenti di demolizione in corso, nel momento in cui l'esercito ha appena richiamato i suoi riservisti per cercare di far fronte alla situazione (e acquistare in fretta 36.725 cartucce antisommossa)... Chissà?

P.S.: Infine, come ci si poteva attendere, filmare atti illegali e metterli in rete è utile agli sbirri (su esempio di quanto avvenuto dopo le sommosse di Londra nel 2011 o del G20 ad Amburgo nel 2017): la *Unidad de Análisis Criminal* della Procura della regione di Bío Bío (città di Concepción e Chillan) il 22 ottobre ha ufficialmente annunciato che stanno raccogliendo tutte le immagini apparse sui *social-network* e su internet per identificare «i gruppi di saccheggiatori organizzati» di centinaia di negozi attaccati in quella regione, ed ha persino creato un account di denuncia anonima per inviare ai loro uffici ogni ulteriore immagine...



Bloccare tutto

Finimondo — luglio 2019

Ma se invece consideriamo un'altra metafora che viene spesso usata per descrivere la situazione attuale, quella del treno lanciato a tutta velocità verso il baratro, le cose cambiano. Perché è solo quando precipiteremo nel vuoto che sapremo con certezza che è davvero finita. Altrimenti, e fin quasi all'ultimo istante, resta sempre una possibilità: *tirare il freno d'emergenza*. La brusca frenata farebbe sobbalzare i viaggiatori distogliendoli dal loro chiacchiericcio, dai loro affari, dal loro torpore post-digestivo? Sì, e allora? I loro bagagli volerebbero a terra, subendo danni più o meno gravi? Sì, e allora? Una serie di frenate irriterebbe chiunque a bordo desideri arrivare, senza scossoni e il prima possibile, a destinazione? Sì, e allora? Alla folle velocità con cui si sta correndo, con una frenata troppo improvvisa si rischierebbe un deragliamento che potrebbe avere conseguenze micidiali? Sì, e allora? L'alternativa è comunque certa ed è assai peggiore: il baratro, che inghiottirà tutto e tutti indistintamente.

Ecco perché i politici di tutte le risme ed i passeggeri di tutte le ansie possono anche fare a meno di ribadire le loro rispettive ragioni affinché tutto continui come prima. Conosciamo a memoria l'indignazione del Partito delle Persone Dabbene contro chi cerca di rallentare la corsa del treno. Il furore del Primo Sbirro d'Italia contro i sabotatori

«che hanno rovinato una giornata di lavoro a decine di migliaia di italiani» ricorda quello dei Lord inglesi di fronte a quello che viene considerato il primo sciopero generale della storia, nell'estate del 1842 in Inghilterra. Ma come ammette persino qualche storico, «a partire dall'invenzione dello sciopero generale nel 1842, il blocco dei rifornimenti energetici si è più volte rivelato una forza dei deboli, un'arma del movimento sociale ed una festa emancipatrice».

Quanto sono patetici tutti i piccoli servitori volontari «liberi di obbedire» che non si oppongono — anzi, collaborano attivamente! — alla grande catastrofe quotidiana, quando si lamentano del fastidio arrecato all'industria (del tempo forzato come del tempo libero) da un piccolo blocco temporaneo dell'alienazione. Patetici come i fini strateghi dell'altro-Progresso-per-un-altro-Stato, i quali, bramosi di arrivare in testa al treno per prendere possesso del quadro di controllo, vorrebbero prima convincere gran parte dei passeggeri a schierarsi dalla «propria» parte, dimostrando loro oggettivamente la necessità di invertire il senso di marcia. È una osservazione priva di senso. La cabina dei comandi è blindata, non si apre «come una scatola di tonno», e ad ogni modo *non c'è più tempo per impadronirsi del treno: si può solo farlo fermare*.

24 ottobre

Lo sciopero non spegne i fuochi della rivolta

Mercoledì 23 ottobre è stata la giornata dello sciopero generale (424.000 persone in 68 manifestazioni, a detta dello Stato), e stranamente non è ciò su cui c'è più da dire. È un po' come se i grandi numeri avessero ricordato al potere che in molti desideravano cambiare le cose più in profondità rispetto alle prime misure annunciate — da un sistema liberale ad una rete di protezione sociale per addolcirlo, senza rimettere in discussione il capitalismo — e che bisognerà di certo fare affidamento su di loro, ma con calma. Ciò che risalta di più, quindi, sono le richieste di dimissioni di Piñera e soprattutto, soprattutto, il ritorno dei militari nelle loro caserme.

Tralasciando ulteriori dettagli sulle regioni e le città sotto il coprifuoco (che tuttavia comincia qua e là ad essere un po' ridotto, come stanotte a Concepción, dalle 23 alle 4), una delle notizie che emerge sempre più è la mobilitazione in territorio mapuche. A Boroa, Freire, Pelales e Boyeco, in zona rurale, si sono ad esempio moltiplicati i blocchi stradali con barricate in fiamme, idem a Collipulli sull'autostrada. Si tratta ovviamente di zone già molto conflittuali, abituate agli scontri con l'esercito e dove non sono rari i sabotaggi contro l'industria forestale (per non parlare della questione fondiaria). A Temuco, sebbene la manifestazione non fosse stata autorizzata (contrariamente ad altri luoghi) dai militari che gestiscono lo stato di emergenza, a fine mattinata si erano radunate 6000 persone in Plaza Anibal Pinto, diventate 15000 a sfilare fino a sera. Di notte, durante il coprifuoco, ripetitori di televisioni e radio sono stati ridotti in cenere a Cerro Nielol a Temuco. In totale da domenica sono stati 383 i manifestanti arrestati nella regione (a Cautín, Malleco, Villarrica) sui 2410 arresti (e 535 feriti, di cui 210 per arma da fuoco e 20 «in prognosi riservata») contati dal 17 ottobre fino alle 22 di mercoledì in tutta la nazione dall'INDH. Tra i simpatici video brevi che circolano, c'è ad esempio quello di un gruppo di giovani, controllati di notte a Temuco dai carabinieri, che si ribellano, colpiscono i boia in uniforme e riescono a scappare dopo aver loro rubato le armi.

A Santiago, il grande raduno si è svolto come d'abitudine a Plaza Italia, ma straripando sui viali circostanti. Diversi scontri hanno avuto luogo con i carabinieri, in particolare all'incrocio di Alemada con Santa Rosa, e il simbolo della giornata è stato forse l'attacco

all'hotel di lusso *Principado de Asturias* vicino al parco Bustamante, che ha perso le vetrate e la cui *reception* è stata devastata. Una parte del suo mobilio è servita ad alimentare il fuoco delle barricate mentre i karateka di diversi paesi che speravano di partecipare tranquilli ai campionati del mondo giovanili nella capitale cilena hanno dovuto sloggiare in tutta fretta dalla loro residenza provvisoria. Da notare anche l'attacco che ha avuto luogo un po' più tardi, sempre a Providencia (Santiago), alla hall della torre *Telefónica Chile*, considerata la più alta della capitale e disegnata da un architetto tecnofilo a forma di telefono cellulare. Altrove, a margine delle manifestazioni o dopo, possiamo citare il saccheggio di un grosso camion di cibo a Tarapacá (poi bruciato), di molti negozi a Rancagua, del supermercato *Mayorista 10* a San Bernardo in avenue Portales e di un *Ripley* a Valparaíso in Plaza Victoria; il nuovo incendio della stazione della metropolitana a Maipú (Santiago) senza dimenticare quello di un supermercato *Alvi* precedentemente saccheggiato, del supermercato *Unimarc* ad Antofagasta in Plaza Bicentenario, quello del *Mall chino* a San Ramón, quello dell'ipermercato all'ingrosso *Central Mayorista* a Conchalí, quello dell'ipermercato *Acuenta* a Renca precedentemente saccheggiato... Infine, a Coyhaique in Patagonia, è stata incendiata parte del carcere (*Centro de Cumplimiento Penitenciario*), ma non si sa se il fuoco sia partito dall'interno o dall'esterno (nessun prigioniero rimasto ferito).

Per altro, precisiamo che se c'è un punto in comune tra i diversi sostenitori dell'autorità, è proprio quello di rifiutare di concepire che un movimento di rivolta possa essere in gran parte spontaneo e autonomo: da un lato i carabinieri parlano di «gruppi organizzati

di trafficanti di droghe» dietro le... centinaia di negozi saccheggiati, dall'altro i complot-tisti di ogni genere strillano... al complotto (sono gli sbirri ad aver incendiato le metropo-litane! come mai gli sbirri erano assenti qua o là? gli sbirri lavorano con gli *encapuchados!*, e via di questo passo), e per finire gli ideologi più ottusi biasimano «i danni fatti dai black block» (su *Révolution permanente*) o insultano direttamente i gioiosi vandali-saccheg-giatori cileni a colpi di revisionismo stalinia-no: «carabinieri o militari hanno intenzio-nalmente incendiato negozi, per poi ricevere i proprietari di ipermercati a La Moneda (il palazzo presidenziale) e giustificare così il ricorso alle forze armate. No, il paese non è in preda ad una rivolta violenta e saccheggia-trice» (Raquel Garrido, *France Insoumise* in *Marianne* del 24/10).

Per quanto riguarda la politica cilena, il presidente Piñera si mostra più aperto dell'inizio in materia di briciole da concedere per soffocare la rivolta, in ogni caso prima dei due incontri internazionali che dovrebbero svolgersi in Cile — il forum della Co-operazione Asia-Pacifico (*Apec*) il 16 e 17 novembre, e il *COP 25* dal 2 al 13 dicembre. Ha proseguito il suo giro di consultazioni per «comprendere la crisi» (in particolare con intellettuali servili come il vecchio mi-nistro socialista José Antonio Viera-Gallo); ha appena mandato un segnale proprio oggi alla sinistra alla Camera dei deputati duran-te il voto sulla proposta di legge comunista di ridurre l'orario di lavoro settimanale da 45 a 40 ore (i deputati *RN* del suo partito si sono astenuti piuttosto che votare «contro», come previsto); e il suo governo riceverà la potente Federazione dei lavoratori del rame (*FTC*) che raggruppa i salariati di tutte le di-visionsi dell'impresa pubblica *Codelco* — prin-cipale produttrice di rame al mondo —, una *FTC* che ha deciso di approfittare della si-tuazione per discutere di un miglioramento delle condizioni di lavoro, senza aspettare il ritiro dei militari dalla strada. Nel frattem-po, il numero di arrestati per «devastazione e saccheggio» aumenta contemporaneamente ai casi di tortura e di feriti per proiettili da parte delle forze dell'ordine, e si assiste anche alle prime perquisizioni domiciliari come a Rancagua per recuperare le merci dei supermercati saccheggiati (grazie a indagini poliziesche basate sui video in rete). Questa notte molte persone ancora una volta non hanno mollato, nonostante il coprifuoco, in particolare nei quartieri periferici di Santia-go dove parecchie barricate in fiamme han-no illuminato di notte.

A ciascuno vedere come estendere anche qui il fuoco contro uno stesso mondo di op-pressione e di dominio, e come offrire un po' di ossigeno ai fuochi della rivolta cilena.



Cañete, 2/11
la sede del senatore *UDI*



Uccello-tempesta
— Avis de Tempêtes — gennaio 2018

Ci sono più che mai mille ed una ragioni per desiderare che si scatenino tempeste. Ma, se resta importante leggerne i segni premonitori, spesso inaspettati, ciò non toglie che numerosi anarchici, oggi come ieri, ne fanno una condizione preliminare piuttosto che una prospettiva. Il luogo stesso dell'offensiva e dell'attacco è e rimane qui ed ora, perché è qui ed ora che subiamo giorno dopo giorno gli assalti del dominio. Un benvenuto agli *Hydrobates pelagicus* quando fanno capolino, in quanto dobbiamo esservi preparati; e, paradossalmente, è proprio non aspettandoci niente — né uccello, né tempesta — per agire, che potremo essere pronti anche in quella circostanza.



Dove andiamo? Verso l'incerto e la conflittualità permanente!

Alcuni antiautoritari per la catastrofe sociale

Cile, fine ottobre 2019

«Da un certo punto in avanti non c'è più modo di tornare indietro. È quello il punto al quale si deve arrivare»

Franz Kafka

L'indomabile protesta dei liceali contro l'aumento del biglietto della metropolitana e l'immediata risposta repressiva hanno creato il contesto propizio per far sì che, qualche giorno più tardi, la guerra sociale apparisse in tutta la sua durezza.

La dinamica del conflitto è stata rapida, imprevedibile e istintiva. Il malcontento incentrato principalmente sul trasporto pubblico sotterraneo si è generalizzato ed è iniziato ad esplodere, a diventare visibile, a riconoscere forme di lotta, deflagrando — letteralmente — in ogni via di Santiago. Il 18 ottobre 2019, si è scatenata una rivolta generalizzata in tutta la capitale; barricate e scontri si susseguivano in ogni momento e dappertutto. Diversi simboli, strutture e infrastrutture del potere sono stati attaccati in tutta la città e rapidamente in tutto il paese. L'ordine è stato infranto e la trasgressione ha inondato le strade, mentre all'improvviso i sudditi si radunavano e attaccavano ciò che hanno sempre considerato le proprie catene. Nessuna pianificazione, ma una spontaneità capace di riconoscere chiaramente il proprio nemico: lo Stato, il Capitale e le loro forze repressive. Gli obiettivi danneggiati o saccheggianti ne sono il miglior esempio: ministeri, istituzioni finanziarie, imprese devastatrici della terra, grossi depositi che immagazzinano merci e cibo, e molto altro ancora.

La violenza rivoluzionaria è stata sdoganata e scatenata ampiamente nei suoi vari aspetti dagli oppressi.

Alcuni detestabili teorici o adepti della più infima «competizione politica» hanno osservato: dove erano gli anarchici? Ebbene, la risposta è semplice e facile: in piazza, nei quartieri, fra la popolazione, nella rivolta teiforme, nelle lotte di strada.

Quel che è certo è che non c'è stato molto tempo per sedersi a scrivere o anche ad ab-

bozzare qualche idea, cosa semplicemente impossibile in questi giorni.

Di fronte all'estensione e alla profondità della rivolta, che in alcuni momenti è sembrata essere in grado di dare un reale scossone allo Stato effettivamente in breve tempo, la risposta dei potenti è stata di decretare lo «stato di emergenza»; inviando i militari a pattugliare le strade e istituendo un coprifuoco che è durato per giorni in diversi territori.

La rapida sospensione dell'aumento del biglietto da parte delle autorità ha dimostrato che questa rivolta non ha una precisa richiesta. Non ha «rivendicazioni» o «esigenze» specifiche o, per dirla altrimenti, ce ne sono così tante che alla fine è contro il mondo governato dall'autorità e dalla merce.

Da parte sua, la repressione è piombata con un arsenale che, pur non essendo mai scomparso del tutto, riaffiora oggi, riprendendo la propria continuità storica: violenze sessuali, migliaia di persone arrestate, centinaia di feriti con proiettili di gomma e pallottole vere, decine di compagni che hanno perso la vista, torture, morti assassinati i cui corpi vengono gettati negli incendi per coprire gli autori in uniforme di questi massacri e tutta una serie di varie strategie contro-insurrezionali.

Le cose si muovono rapidamente e imboccano la propria via, anarchici, noi siamo nella strada cercando di arrivare a un punto di non ritorno con l'autorità. Diverse posizioni sono emerse nella pratica stessa delle lotte, nell'atmosfera della rivolta e nelle possibilità che ne derivano. Alcuni si sono accordati su inviti e tentativi di formare assemblee di quartiere, esperienze di «contropotere» o «potere popolare» allegramente qualificate dalla stampa come «consigli municipali cittadini», che consentirebbero di avviare un tavolo di rivendicazioni negoziabili e, ovviamente, delle figure o delle organizzazioni con cui venire a patti. Le assemblee che, come possiamo vedere, si sono trasformate in alternativa cittadina e in via d'uscita pacificatrice dal conflitto, mostrano di essere un ingranaggio supplementare del dominio.

L'intensificarsi del conflitto apre innegabilmente percorsi dove è possibile incontrarsi, costruire e creare, sempre con una prospettiva di lotta e in senso anti-autoritario, reti con persone e gruppi diversi, lontani e contrari ad ogni genere di imposizione illuminata e ai tentativi di controllo centralizzato. In tal senso, l'idea di un confronto permanente assume un significato se non si dà nulla per prestabilito o eterno, il dinamismo della lotta deve necessariamente mirare all'eliminazione di qualsiasi tipo di autorità, sia essa lo Stato, l'assemblea o qualsiasi altra entità che pretenda di controllare le nostre vite.

Questa rivolta non ha nomi né una direzione unica, non appartiene a nessuno perché appartiene a tutte e tutti i ribelli e insorti che, come noi, stanno combattendo nella strada, quindi pretendere di attribuirsi pateticamente l'una o l'altra azione nel contesto di questa rivolta equivale semplicemente a un rozzo tentativo di egemonizzarla.

D'altra parte, la necessità posta e avviata nel corso di discussioni passate di fronte a situazioni simili ma con un impulso chiaramente più stabile, è oggi indispensabile.

Creare spazi di coordinamento e di incontro il cui intento di fondo sia puntare allo scontro violento con gli apparati repressivi dello Stato. In questo momento, il Potere ha assunto il suo aspetto più brutale nelle strade, la qual cosa, lungi dall'immobilizzarci, costituisce un appello ad alzare il nostro mirino in base ai nuovi scenari che si delineano e si avvicinano. Considerare l'offensiva come una pratica reale al di là del discorso, in grado di creare un'infrastruttura che ci metta in grado di affrontarli nel modo migliore. È qui che alcuni dubbi esacerbano la tensione; saremo capaci di sostenere, intensificare ed estendere lo scontro violento con il potere in questo nuovo panorama? Fino a che punto la rivolta è contagiosa e riproducibile? Siamo stati testimoni del modo in cui la socialdemocrazia si è mossa per catturare questa rabbia, limitandola a chi si situava «al di fuori» delle rivendicazioni; quanto a noi, non abbiamo rivendicazioni, ma scommesse e la nostra scommessa è la distruzione dello Stato, dei suoi promotori e difensori. Che la catastrofe sociale annunci il tracollo dei rapporti basati sulla logica capitalista e che l'affinità ci porti a continuare ad avanzare verso quel punto di non ritorno.

Come ci capita spesso, non abbiamo risposte — come altre organizzazioni che pianificano l'amministrazione e le federazioni di queste assemblee, la loro durata, il loro carattere revocabile e i loro statuti — ma piuttosto domande e negazione, perché siamo tra coloro che intendono l'anarchia come tensione permanente. Davanti all'incertezza del momento, raccogliamo esperienze, ci riconosciamo, leggiamo, impariamo e condividiamo riflessioni e discussioni urgenti nelle ore che ci lascia l'intenso confronto di piazza e la disobbedienza al coprifuoco. Sappiamo che questo è stato e può essere un momento importante e che si sono aperte possibilità prima impensabili per l'effettiva distruzione dello Stato, ma la nostra bussola continua anche ad essere la negazione, perfino in momenti decisivi come questo. Sappiamo e conosciamo perfettamente cosa ci trasforma in schiavi e i nostri passi devono andare esattamente nella direzione opposta.

Che sia chiaro. Tutti coloro che sostengono, promuovono o difendono il Capitale e il dominio sono nostri nemici.

**Per la liberazione di tutte e tutti
i prigionieri rivoltosi e i sovversivi!**

**Solidarietà con le persone ferite
e martoriate!**

**La Rivolta è riproducibile
e contagiosa!**

«Non sai fino a che punto i potenti tremerebbero se portassimo la violenza alla loro porta. Se vedessero minacciati i propri privilegi e le loro vite, negozierebbero per non perdere tutto»

Ulrike Meinhof





Toccare i punti sensibili

Finimondo — gennaio 2015

La scorsa estate Anthony Glees, docente di sicurezza ed intelligence alla Buckingham University, ha rilasciato una dichiarazione: «Abbiamo cercato di rendere l'estremismo qualcosa per cui non vale la pena correre rischi, ma nonostante tutto ciò evidentemente continuiamo ancora a generare jihadisti. Sono giunto alla conclusione che siamo stati troppo sensibili alla lobby delle libertà civili — gente che afferma che siamo una società multiculturale e che due insiemi di valori fondamentali possano stare felicemente seduti fianco a fianco nel Regno Unito. Abbiamo permesso che delle persone andassero in giro per il paese a predicare l'estremismo e la violenza con la scusa della religione e della libertà di parola».

Il poco simpatico docente inglese non ha tutti i torti. È vero, nonostante la minaccia della repressione, questo mondo miserabile continua a produrre insoddisfatti, arrabbiati, ribelli, pronti ad insorgere per le ragioni più svariate. È vero, due diversi insiemi di valori fondamentali (come quelli legati all'autorità o alla libertà) non possono stare felicemente fianco a fianco. È vero, non si può più permettere che ci sia chi va in giro a predicare la violenza (del capitalismo) con la scusa della libertà di parola. Bisognerà cominciare a porvi rimedio.

Nel linguaggio burocratico udibile nei palazzi di vetro di Bruxelles, dietro alla sigla EPCIP si nasconde il «programma europeo di protezione delle infrastrutture critiche». Attivo già da anni, «Il piano d'azione EPCIP è organizzato intorno a tre assi di intervento: il primo verte sugli aspetti strategici dell'EPCIP e sull'elaborazione di misure applicabili orizzontalmente a tutti i lavori in ambito PIC (Protezione Infrastrutture Critiche); il secondo riguarda la protezione delle infrastrutture critiche e mira a ridurre la vulnerabilità; il terzo concerne l'ambito nazionale e si propone di aiutare gli Stati membri a proteggere le loro ICN (Infrastrutture Critiche Nazionali). Il piano d'azione implica un processo continuo e deve essere riesaminato periodicamente».

Il motivo di questa consultazione permanente fra governi europei è presto detto: «Tutte le parti in causa devono scambiare le informazioni relative alla protezione delle infrastrutture critiche, segnatamente le informazioni riguardanti questioni

come la sicurezza delle infrastrutture critiche e dei sistemi protetti, gli studi sulle interdipendenze, i punti vulnerabili, la valutazione delle minacce e dei rischi. Al contempo, occorre fare in modo che le informazioni esclusive, sensibili o di carattere personale scambiate non siano rese pubbliche e che chiunque tratti informazioni riservate o sensibili sia soggetto a un'appropriata verifica di sicurezza da parte dello Stato membro di cui è cittadino». Questo perché «Considerato il livello di interconnessione ed interdipendenza delle economie moderne, la perturbazione o la distruzione di un'infrastruttura critica europea potrebbe comportare delle conseguenze per i paesi esterni all'Unione europea e viceversa. Pertanto, è indispensabile consolidare la cooperazione internazionale nel settore mediante protocolli d'intesa settoriali».

Resta quindi da capire cosa si intenda per «infrastrutture critiche». Esse sono: «le risorse materiali, i servizi di tecnologia dell'informazione, le reti e i beni infrastrutturali che, se danneggiati o distrutti, causerebbero gravi ripercussioni sulla salute, la sicurezza e il benessere economico dei cittadini o sul funzionamento dei governi». Stabilita l'importanza di proteggere simili infrastrutture, i burocrati europei si sono subito messi al lavoro ed hanno diffuso una prima direttiva che, nella sua prima fase, «si riferisce esplicitamente ai settori dell'energia e dei trasporti».

Energia e trasporti: ecco i punti sensibili del dominio. Perché sono questi a consentire tecnicamente la riproduzione dell'esistente, fra cui spicca la produzione, la circolazione ed il consumo di dati e di merci, nonché il funzionamento di ogni genere di macchina. Senza energia e senza trasporti, la vita quotidiana così come la conosciamo — quella al servizio dello Stato — si incepperebbe, rallenterebbe, si fermerebbe. Un'interruzione di quei flussi, soprattutto se prolungata ed estesa, potrebbe provocare un effetto domino dagli esiti imprevedibili, come sostengono quei rapporti.

25 ottobre

Contro il ritorno alla normalità

Giovedì 24 ottobre è stato il secondo giorno previsto per uno sciopero generale, prima di nuovi appelli sindacali alla semplice «mobilitazione» per venerdì, e ovviamente alle 17 dopo il lavoro (due giorni di sciopero, non di più, non bisogna esagerare, non è come se ci fosse un paese sotto stato di emergenza e coprifuoco con militari che fermano, picchiano, torturano, uccidono e arrestano ribelli).

Se la massa delle brave persone era numerosa in strada, è stata soprattutto silenziosa, lasciando i più veementi a combattere da soli con le classiche pietre contro i gas lacrimogeni e barricate di fortuna contro i cannoni ad acqua. Come se tutto sommato nulla fosse successo, o molto poco, da quel 17 ottobre, in uno scenario classico di manifestazioni oceaniche punteggiate da tafferugli ai margini o un po' più in là. Qua e là, si sono visti persino manifestanti opporsi ai saccheggi. Certo, una rivolta sociale di tale portata non è una lunga linea dritta che inizia con le sommosse di quartiere per arrivare generalizzandosi a un'insurrezione; non funziona così. I giorni si susseguono e non sono uguali; ci sono momenti più intensi e giornate per riprendere le forze, schegge che dialogano direttamente tra loro nella conflittualità per formare un caleidoscopio infuocato, e riflessi opachi di una normalità (anche *militante*) a malapena incrinata. Ciò che tuttavia colpisce è constatare fino a che punto il dispositivo dei sindacati, della sinistra e dei cittadini indignati per occupare la strada partecipi a suo modo anche alla neutralizzazione dell'antagonismo in corso. Trasformare gli individui in masse e non il contrario fa parte del loro lavoro di cogestione democratica dell'esistente.

Inoltre, poiché ognuno dispone di un'autonomia per agire, non possiamo attribuire tutto a tali meccanismi di controllo, in quanto superarli, spaccarli o auto-organizzarsi altrove e altrimenti, e non all'interno o a partire da quelle manifestazioni centralizzatrici (Plaza Italia e Plaza Baquedano a Santiago), è sempre possibile. L'esplosione iniziale della rivolta non è forse stata il frutto di gruppi diffusi e variegati (a volte di alcune centinaia di persone) che hanno moltiplicato distruzioni e riappropriazioni partendo proprio da dove vivevano per attaccare più in là, saccheggian-

do supermercati e centri cittadini, o bruciare banche e istituzioni? È logico che le *poblaciones* protagoniste di queste migliaia di atti di guerra sociale siano particolarmente colpite dallo stato di emergenza, e comunque non è detto che i grandi concentramenti popolari che sostanzialmente ballano non contribuiscano a isolarli ulteriormente. A parte qualche scontro, sono per lo più alcune vetrine ad esser state spaccate ieri, giovedì.

A Concepción, per dare un interessante esempio di auto-organizzazione che ha funzionato felicemente nel panorama cittadino, i marciapiedi sono stati rimossi dal suolo dai rivoltosi per essere distribuiti in centro e servire da proiettili contro i carabinieri, aprendo spazi che hanno consentito il saccheggio di diverse attività commerciali (fra cui il negozio di moda *Evita*, un *Tricot* e parzialmente un *Ripley*), per non parlare della devastazione col fuoco della *Caja de Compensación Los Andes* (un istituto di credito), nonché della distruzione incendiaria del primo piano della *Sala Andes* (teatro d'arte drammatica). Piaccia o no, i gruppi di rivoltosi hanno attaccato il centro cittadino, saccheggiando e distruggendo quanto potevano: il Comune di Concepción riferisce, ad esempio, che attualmente 32 incroci sono privi di semafori, dato che oltre un centinaio di questi (su 350) sono stati sradicati per servire da barricate o da arieti. Un altro esempio, stavolta non per tutti: mentre molti urlavano slogan accanto ai palazzi del potere di Santiago o facevano presidi, nel quartiere periferico di Maipú altri cercavano di scardinare tre bancomat rimasti intatti nel Supermercato *Líder* (saccheggiato e abbandonato da diversi giorni) usando la fiamma ossidrica. Questo ci ricorda che il giorno prima, in un altro sobborgo di Santiago, a Lo Espejo, un'autostrada è stata invasa con l'intenzione di svuotare i camion bloccati. Nella regione Mapuche

di Arauco, invece, sono state prese di mira le compagnie di disboscamento: la notte da mercoledì a giovedì a Tirúa (diversi edifici brucia-



Santiago, 8/11
incendio
dell'università
Pedro Valdivia

ti) e giovedì mattina sulla strada da Cañete a Contulmo (un camion carico di legname fermato e poi incendiato). Nella regione di Valparaíso, ad andare in fumo è stato il casello del pedaggio di Zapata sulla *Ruta 68*...

Quanto alle cifre, il Ministero cileno dell'Economia ha precisato che per il momento 677 aziende sono state saccheggiate e bruciate e che il 30% dei supermercati (344) sono fuori servizio in seguito agli attacchi. Da parte sua, il dirigente del *Transporte Público Metropolitano (DTPM, Regione della Grande Santiago)*, ha aggiunto che sono stati dati alle fiamme 24



Concepción, 12/11
diversi uffici
della Prefettura
regionale vanno
in fumo

autobus (1300 vandalizzati e in riparazione) e 9 depositi. In vista del ritorno alla normalità così auspicato da Piñera, alcune tratte della metropolitana sono state riaperte a Santiago su alcune linee, ma secondo i resoconti definitivi resi noti dalla direzione in una conferenza stampa giovedì, 118 stazioni della metropoli-

tana su 136 sono state devastate, con un costo stimato di 380 milioni di dollari: 25 incendiate (7 completamente e 18 parzialmente) e 93 gravemente danneggiate. A ciò bisogna aggiungere 10 convogli completamente devastati (7 bruciati nelle stazioni di San Pablo, Elisa Correa, San José de la Estrella, Protectora Infancia e 3 «vandalizzati» nelle stazioni Neptuno, Lo Ovalle e Rojas Magallanes). Infine, le linee 1 (sezione San Pablo), 4, 4A e 5 coi sistemi elettrici e di segnalazione completamente andati, il che significa che alcune stazioni rimarranno chiuse almeno fino a marzo 2020, e per alcune ci vorrà forse un anno intero. Il presidente della metropolitana è stato, come d'obbligo, sostenuto dai rappresentanti dei suoi fedeli «lavoratori organizzati», come il presidente del *Sindicato de Profesionales y Técnicos de Metro*, Eric Campos, che si è pavoneggiato in TV dichiarando che «dubita fortemente che coloro che oggi chiedono un cambiamento strutturale così importante in Cile stiano dando fuoco ai mezzi di trasporto della classe operaia». Oltre all'assoluta mancanza di capacità dialettica di questo bonzo, che gli impedisce di capire che si può nel contempo soffrire pur di mangiare e ribellarsi allo sfruttamento identificando gli ingranaggi che lo facilitano, dimentica soprattutto che non tutti accettano come lui una vita da schiavi dalla culla alla tomba, per scelta o necessità, e preferiscono distruggere ciò che li distrugge.

Infine, a proposito degli altri obiettivi sensibili in un territorio in ebollizione, l'ex sottosegretario alle telecomunicazioni Pedro Hui-chaf ha fornito alcune indicazioni ai rivoltosi in una dichiarazione a *La Tercera* (23/10): «Ci sono quelle che sono chiamate infrastrutture critiche, che hanno bisogno di energia costante per funzionare. In situazioni come quella che il Cile sta vivendo, ciò che potrebbe essere di grande preoccupazione per noi sono le infrastrutture in fibra ottica, che trasportano i dati dai telefoni cellulari ai ripetitori, e da lì a Internet. Sono queste da proteggere in particolare». La Camera di Commercio di Santiago ha stimato ieri in 1.400 milioni di dollari le perdite relative ai disordini come lo stato di emergenza nel suo settore: c'è da scommettere che se i rivoltosi iniziassero ad attaccare le infrastrutture critiche, questa cifra potrebbe rapidamente volare molto più in alto!

La metropolitana funziona parzialmente, aiutata da autobus che passano dalle fermate chiuse; le compagnie aeree cilene (*Latam, Sky et Jetsmart*) che hanno cambiato tutti i loro voli in modo permanente a causa dei disordini

e del coprifuoco (da 1000 a 6000 passeggeri dormono ogni notte all'aeroporto di Santiago su brandine) hanno stabilito un nuovo calendario provvisorio; di giorno i lavoratori ritornano al lavoro dopo due giorni di sciopero, prima di riunirsi per alcune ore (dalla fine del lavoro all'inizio del coprifuoco); di sera soldati e cittadini ripuliscono i danni provocati durante la giornata; il grande sindacato *CUT* ha appena presentato al governo le sue rivendicazioni (la sua «tabella di marcia»); alcuni senatori di sinistra propongono un referendum per cambiare la Costituzione; file di clienti attendono pazientemente all'ingresso dei supermercati ancora integri e sorvegliati (in cui possono entrarne solo pochi alla volta)... mentre il bilancio militare dello stato di emergenza si aggrava ogni giorno di più: 7641 persone sono state arrestate dall'inizio dello stato di emergenza e portate davanti a un giudice (diverse centinaia imprigionate), 295 sono state ferite dai proiettili sparati dalle forze dell'ordine e si cominciano a contare gli occhi perforati dai militari (43 secondo il sindacato dei medici). In breve, siamo di fronte a una sorta di normalizzazione... dello stato di emergenza, a una democrazia autoritaria che ha aggiunto soldati alla sua polizia, che limita la libertà di circolazione e di assembramento all'occorrenza (non tutte le manifestazioni ad esempio sono vietate), che spara abbondantemente contro i cattivi e tratta timidamente con i gentili.

Il Cile non è il passato, potrebbe essere il nostro futuro. Un futuro le cui condizioni sono tutte presenti anche qui. Solo che... solo che che non si sa mai fin dove possono arrivare le fiamme della rivolta. In ogni caso, il segreto è beninteso di cominciare ad accenderli...



Contributo barbaro

novembre 2012

Un altro punto sul quale ci interessa puntare brevemente l'attenzione è la dimensione internazionale che credo debba assumere o tornare ad avere la prospettiva insurrezionale. Occasioni come questa [*Incontro internazionale anarchico a Zurigo del 2012*] consentono di vedersi, di discutere, di confrontarsi fra compagni provenienti da diversi posti, e devono costituire un punto di partenza per l'approfondimento di relazioni future, laddove nascano e si desideri approfondirle. Ma la possibilità di stringere rapporti individuali o fra diverse realtà non è l'obiettivo finale, ma un presupposto e un aspetto della dimensione internazionalista alla quale aspiriamo. Avere dei rapporti con i compagni che vivono all'estero o scambiarsi materiale e conoscenze da solo non basta, occorre anche che ognuno di noi sappia proiettarsi in un ottica di osservazione ed azione che superi i confini territoriali. Per spiegarci meglio. Pensiamo a ciò che è accaduto in Grecia negli ultimi anni, l'insurrezione di dicembre, mille attacchi disseminati su tutto il territorio, conflittualità ripetuta con le forze dell'ordine e vari simboli e luoghi di potere, saccheggi nei supermercati e tante altre azioni che ci hanno scaldato il cuore e infuocato gli animi. Fuochi che però raramente sono traboccati dai nostri animi e hanno assunto una dimensione di concretezza.

Le ragioni sono diverse e differenti l'una dall'altra. Mancanza di contatti? Una realtà troppo lontana dalla nostra? Condizioni interne difficilmente decifrabili? Notizie sporadiche e spesso esclusivamente legate alle fonti di regime? Di certo sì, sono ragioni che probabilmente hanno pesato. Ma prima fra tutte, ad essere determinante, è stato il fatto che non eravamo, e non siamo, preparati e quindi incapaci di cogliere delle occasioni.

Riuscire a portare fuori dai confini greci una conflittualità permanente e degli attacchi mirati, essere capaci di comprendere le contraddizioni che il capitale sta sviluppando un po' ovunque, essere in grado di contrattaccare avendo a disposizione informazioni e strumenti sviluppati in precedenza, avrebbe potuto fare la differenza. È anche riflettendo su questa occasione mancata, ma se ne potrebbero citare molte altre, che si può comprendere quanto sia necessario avere la capacità di volgere lo sguardo al di là delle cose che stanno nel breve raggio attorno ad ognuno di noi ed essere pronti, essere preparati.

27 ottobre

Niente è finito!

Venerdì 25 ottobre in Cile è quindi stata la giornata definita come una «mobilitazione storica della popolazione per una società più egualitaria», con quasi 1,2 milioni di manifestanti scesi in strada (su 18 milioni di abitanti). L'indomani il presidente Sebastián Piñera ha risposto con due annunci: le dimissioni di tutti i suoi ministri per formare un nuovo governo (il terzo rimpasto dal suo ingresso in carica nel 2018) e una revoca dello stato d'emergenza per domenica (così come a breve il calo del prezzo dell'acqua e dei pedaggi, mentre si convocano i «rappresentanti sociali, politici e civili» per ascoltarne le proposte). Come gesto di buona volontà, il coprifuoco è già stato revocato in tutto il Cile da sabato sera, ed il grande gioco della politica potrebbe quasi riguadagnare i suoi diritti con una destra conservatrice al potere che concede qualche briciola e un'opposizione che cerca di strapparne il più possibile.

Cambiare tutto affinché quasi nulla cambi, insomma, a cominciare dalle basi strutturali di queste disuguaglianze denunciate: un dominio di sfruttamento e di autorità. Intanto, se l'obiettivo fosse quello di riformare il sistema in attesa di nuove elezioni con padroni migliori, sicuramente concentrarsi pacificamente in massa come venerdì potrebbe essere una possibilità... dimenticando tuttavia che è proprio perché migliaia di persone si sono battute senza esitazione contro sbirri e militari, infischiosene della legge (d'emergenza o della proprietà) che sono state concesse queste magre modifiche. E soprattutto, si dimentica anche che tutte queste persone non domandavano nulla al potere: prendevano e distruggevano direttamente la loro quotidianità d'oppressione, dai templi della merce alle istituzioni, dalle infrastrutture pubbliche di trasporto agli organi della menzogna di Stato. Ma cosa può fare una folla di oltre un milione di manifestanti riuniti tra un lavoro di miseria e un coprifuoco? Continuare ad occupare le piazze violandolo apertamente e collettivamente invece di andare a dormire contenta del peso del proprio numero, come è accaduto a Taksim in Turchia (2013) o a Tahrir in Egitto (2011) sotto regimi non meno autoritari? Attaccare in massa i simboli del potere come il Palazzo de *La Moneda* o qualsiasi altra istituzione (una prigione piena di rivoltosi), perché un milione non significa niente? Si può solo constatare ancora una volta che la forza non consiste nel numero — che non modifica le disuguaglianze, solo un piccolo cambio di personale — ma che bisogna considerarla in maniera qualitativa come avviene da una settimana: attraver-

so l'auto-organizzazione, partendo all'assalto dell'esistente senza chiedere nulla a coloro che stringono il morso a sangue in modo sempre più violento.

Dopo una settimana di sommosse e malgrado il clima di manifestazioni pacificate, non tutti per fortuna ci sono stati, inclusa la «giornata di mobilitazione storica». Perché la libertà è ancora lontana, e come dicono i compagni cileni di *Sin banderas ni fronteras* in un testo del 25 ottobre, «Niente è finito, tutto continua, continuiamo oggi più che mai a combattere lo Stato, il capitale ed ogni autorità». A Santiago, un centinaio di incontrollati ha per esempio continuato a diffondere la rivolta nelle strade dando fuoco a tutti gli ingressi della stazione metro Baquedano, scontrandosi con i carabinieri a colpi di molotov, procedendo a saccheggi (il supermercato *OK Market* situato in Plaza Italia, l'*Unimarc* all'incrocio di Portugal con Alameda) e ad incendi (la boutique d'abbigliamento *Paris*, di barricate, dell'arredo urbano) e distruzioni (come la *Cámara de Comercio* in via Monjitas). Infine, verso le 22, alcuni sconosciuti sono riusciti a rompere le finestre degli studi del canale televisivo *Mega*, e ad appiccare il fuoco all'interno. In periferia, dalla sera del venerdì, a Pudahuel un supermercato già saccheggiato nei giorni precedenti (*Mayorista 10*) questa volta è stato ridotto in cenere. A Valparaíso, scontri sporadici iniziati presto hanno costretto i deputati ad evacuare l'edificio in cui stavano legiferando a causa dei gas lacrimogeni e dei rivoltosi che si stavano avvicinando un po' troppo. Poco dopo, è stato dato alle fiamme un negozio *Abcdin* (avenue Pedro Montt)

e saccheggiato un ipermercato *Santa Isabel* (avenue Brasil). A Concepción, un edificio delle assicurazioni *Liberty Seguros* è stato incendiato, mentre a Antofagasta è un supermercato *Unimarc* ad essere stato saccheggiato (a Huamachuco). Ad Arica ci sono stati diversi scontri e un tentativo di saccheggio dell'ipermercato *Líder* (a Diego Portales). A Tirúa, in zona mapuche, la *Coordinadora Arauco Malleco (CAM)* ha rivendicato l'incendio di quattro camion e di un macchinario dell'impresa forestale *Mininco*.



Contulmo, 4/11
camion dell'industria forestale

Infine, nonostante le grandi frasi dei potenti, la sinistra contabilità giornaliera dell'*INDH* riferiva sabato sera di almeno 3162 arrestati e 1051 feriti ricoverati in ospedale a partire dal 17 ottobre, tra cui 531 a seguito di colpi d'arma da fuoco esplosi dalla polizia e 125 con il globo oculare danneggiato. Nonostante ciò, e al di là degli annunci di Piñera sulla prevista sospensione dello stato d'emergenza, molte persone sono scese ancora in strada sabato 26 ottobre senza scomporsi, dato che il ritiro dei militari previsto per domenica non era in fondo che un punto fra gli altri; fin dal pomeriggio sono iniziati diversi scontri, devastazioni e tentativi di occupare municipi e prefetture regionali (*Gobernación*), in particolare a Santiago, La Serena, Coquimbo, Osorno, Talca, Puerto Montt e Concepción, forse per una lunga notte senza coprifuoco... Ora che lo Stato ha fatto un piccolo passo indietro e la politica tenta di riprendere il sopravvento su un movimento in larga parte autonomo, c'è un intero mondo da continuare a demolire. Come sostiene ancora *Sin banderas ni fronteras*: «sappiamo che tutto ciò magari è solo una massiccia scarica di rabbia contenuta per poi tornare ad una nuova normalità colta dagli opportunisti di qualsiasi colore politico, come in tanti hanno già provato a fare in questi giorni di caos. Anche in questo momento, come negli altri, resteremo attivi come individualità anarchiche contro ogni forma di autorità».

E c'è da scommettere che non saranno i soli; non è detto che solo la sottomissione allo Stato («Basta Stato sociale» è una delle rivendicazioni presenti) sia contagiosa, quando altrettante persone possono fare l'esperienza diretta di una rivolta senza leader dove il più freddo dei mostri ha mostrato, anche sotto un regime democratico, il suo volto di sempre: la tortura, la prigione e la morte per chi non si piega al suo ordine oppressore. «*Daremos la pelea, cueste lo que cueste*» (Continueremo la lotta, costi quel che costi) è un grido che è stato ripreso in coro nelle strade da coloro che non cessano di battersi...

«Allora, grideranno i borghesi, il nostro ordine sociale è dunque alla mercé del primo miserabile venuto?... E se questo primo miserabile venuto è alla mercé, lui stesso, del vostro ordine sociale, della vostra sicurezza e della vostra proprietà? E se il vostro ordine sociale, la vostra sicurezza, la vostra proprietà esigono che questo miserabile sia spogliato della sua parte di beni comuni, dei suoi diritti naturali, della stessa sua vita, bisogna dunque che egli rispetti tutto ciò? Andiamo! Sì, borghesi, la lotta è ingaggiata in questi termini tra la società e l'individuo. Sì, ogni condannato ha il diritto di fucilare il primo giudice che trova, perché tutti i membri dell'illustrissimo corpo della magistratura sono solidali nelle conseguenze dell'omicidio legale. Noi facciamo della barbarie, voi fate della civilizzazione; io non so dove si trovi la più grande crudeltà, presso di voi o presso di noi. Dato che voi volete conservare i vostri privilegi, rassegnatevi alla guerra e al duello in cui le possibilità di morte sono uguali per i due avversari.»

Ernest Cœurderoy



Viaggio senza ritorno verso la nostra dignità e la liberazione totale

Pubblicazione anarchica Confrontación (Cile)

Edizione speciale ottobre/novembre 2019

L'esplosione sociale scoppiata il 18 ottobre e la repressione scatenata dallo Stato hanno dimostrato il fallimento del modello politico cileno, così come del suo modello economico.

L'origine di tutto ciò va al di là del governo che combattiamo oggi, e la rivolta che si è diffusa dopo le frodi di massa [della metropolitana] compiute dagli studenti in lotta proviene dalla rabbia dovuta alle vessazioni sostenute e permesse per decenni. Nulla di buono può venir fuori dal rimettere allo Stato, ai politici e alle autorità la capacità di decidere delle nostre vite, mentre allo stesso tempo tentiamo di sopravvivere in un sistema che trasforma i nostri bisogni in commercio ed il nostro tempo in denaro, essendoci quest'ultimo imposto come sola maniera di ottenere ciò di cui abbiamo bisogno.

Facendo scoppiare le strade e le coscienze, siamo in molti ad aver sentito che con questa esplosione di rabbia ci siamo imbarcati in un viaggio senza ritorno verso la ripresa di tutta la nostra dignità e della libertà. E in mezzo a tutto ciò che stiamo sperimentando a livello personale e collettivo, sappiamo che alcuni di noi avevano già intrapreso, prima del 18 ottobre, i percorsi della lotta ancestrale per una vita libera senza Stato né autorità.

Avanzando su questi sentieri, abbiamo imparato che misure come quella dello stato d'emergenza, con i militari per le strade e il coprifuoco, decretato dal governo di destra di Piñera, non è che una parte dell'arsenale repressivo che tutti i governi hanno messo in atto nelle forme più disparate nel corso della storia.

Rompere con una normalità imposta da secoli

In Cile e nel mondo, la tortura, l'inganno, l'assassinio, l'ingiustizia e le riforme che non cambiano nulla di strutturale hanno costituito l'esistenza storica dello Stato in

quanto strumento d'oppressione a beneficio di una cricca.

Prima, e ancora oggi, ci sono stati dei morti in Cile, delle persone assassinate, torturate, incarcerate, picchiate o scomparse per aver lottato contro l'ordine imposto o semplicemente a causa della loro condizione economica, sessuale o etnica.

Nelle nostre vene scorre una storia insanguinata di interventi militari e polizieschi per annientare le rivolte sociali e le lotte per una vita degna e libera dall'oppressione: lo sterminio del popolo mapuche, il massacro di Santa María de Iquique, la dittatura di Pinochet, lo stato poliziesco della democrazia e ora anche la feroce repressione che stiamo affrontando.

Tuttavia, nel corso delle ultime settimane sempre più persone hanno provato nella propria carne il ruolo oppressivo dello Stato poliziesco militare che si manifestava da anni e in maniera evidente con il suo accanimento contro situazioni come il Wallmapu, gli squat, le *poblaciones* combattive e gli studenti in lotta, a cui lo Stato ha dichiarato guerra già da molto tempo.

Oggi le autorità ricominciano a proteggere l'ordine sociale, politico ed economico che hanno costruito per il loro profitto reprimendo nelle strade, ingannando attraverso la stampa e parlando di un cosiddetto nemico che cercherebbe di influenzare la vita delle persone.

Il nemico che menzionano è ogni persona che lotta ed ogni atto ribelle che si moltiplica per aprire la strada a maniere di relazionarsi, di organizzarsi e di vivere opposte a quelle che ci hanno imposto per anni.

Per questo motivo, i politici, gli imprenditori e le forze repressive cercano di convincerci che bisogna aver paura della disobbedienza e della rivolta. Tentano di farci cadere nella trappola che consiste nel pensare che i loro interessi ed i nostri siano i medesimi. Ma, a differenza di altri momenti della storia recente, oggi siamo ancora più

numerosi a non credere loro e a continuare a lottare.

Ecco perché non dimentichiamo ogni colpo, ogni sparo contro i nostri corpi e quelli dei nostri cari, ogni menzogna e ogni collaborazionista che ha preso posizione per i potenti e la loro repressione.

Non dimenticheremo nemmeno ogni atto di ribellione, ogni abbraccio e ogni gesto di sostegno tra compagni, amici e vicini. Questa memoria e questi gesti di rabbia, d'amore e di rivolta fanno parte dello scenario di vita e di lotta che costruiamo ogni giorno.

La soluzione è nelle nostre mani

In Cile, qualcosa è iniziato a cambiare. Alcuni si sono risvegliati prima, altri dopo, ma quel che è certo è che, a dispetto della repressione, noi continuiamo a togliere terreno al modo di vivere con cui abbiamo deciso di rompere.

Oggi siamo ancora di più a non voler rimettere a nessun altro se non a noi stessi la facoltà di indirizzare gli avvenimenti e i processi verso un orizzonte di libertà e dignità. È per questo che sappiamo che ciò che costruiremo a partire da questo momento dipenderà da noi, e non siamo disposti a concedere ad altri la possibilità di decidere delle nostre vite.

Né alla sinistra opportunistica né alla destra dittatoriale. Né al *Frente Amplio* né a qualsivoglia altro partito politico.

Né le dimissioni di Piñera, né nuove elezioni o una nuova Costituzione. Niente di quanto proviene dall'ordine stabilito con cui siamo in rotta potrà darci una soluzione.

Sappiamo che molte questioni e preoccupazioni su come continuare sommergono molte persone in questi momenti. A partire dalla nostra identità anarchica di lotta contro ogni autorità e da ciò che abbiamo sperimentato a contatto con altre volontà nel cuo-

re della rivolta, abbiamo trovato risposte e strumenti nell'esperienza e apprendimento di prese di posizione nell'intensificarsi del conflitto contro l'ordine sociale che combattiamo. Questi strumenti e queste risposte, le troviamo nella moltiplicazione degli atti tramite cui si esprime la disobbedienza, il sostegno reciproco e l'azione diretta.

Lottare insieme e sostenersi davanti alle conseguenze della repressione e alla paura della miseria causata dallo Stato, uscire dai nostri mondi personali e restare uniti con altri, contribuire, ciascuno secondo le proprie capacità, per agire e pensare insieme possibilità di vita diverse da quelle esistenti sono le risposte che abbiamo forgiato partendo dall'autonomia di non dipendere da nient'altro che non sia la nostra volontà messa in azione. Tutto ciò è stato sperimentato da migliaia di persone nel corso delle ultime settimane. Tutto ciò e altro ancora è stato sviluppato senza nessun genere di leader o di dirigente.

A partire da ora, ciò che ognuno porterà influirà sul corso di quanto potrà o meno accadere.

Ma qualunque cosa succeda, da parte nostra continueremo a lottare e a ritrovarci con tutti coloro che continuano a sperimentare ed a diffondere la libertà in ogni atto di rivolta contro l'ordine del denaro e dell'autorità.

Non ci arrenderemo, e non indietreggeremo. Proseguiremo nella costruzione di un mondo nuovo sulle rovine del sistema che stiamo distruggendo.

Moltiplichiamo la disobbedienza, il sostegno reciproco e l'azione diretta!

Viva la rivolta contro ogni forma di oppressione e autorità!



«Noi intendiamo la rivoluzione nel senso dello scatenamento di ciò che oggi vengono definite cattive passioni, e la distruzione di ciò che nella stessa lingua si chiama "ordine pubblico".

Noi non temiamo l'anarchia, noi l'invochiamo; convinti che da questa anarchia, ovvero dalla manifestazione completa della vita popolare, debba uscire la libertà, l'uguaglianza, il nuovo ordine e la forza stessa della rivoluzione contro la reazione»

Michail Bakunin



Qualcosa che manca

novembre 2012

Non siamo generali in cerca di soldati, né pastori in cerca di greggi. Non abbiamo bisogno di ricevere pacche sulle spalle e sorrisi da parte della gente. Non dobbiamo farci accettare, giacché non vogliamo convertire né guidare nessuno. Gli individui li vogliamo *scatenare* perché — come già confidava privatamente un principe anarchico in un lontano passato — «senza disordine, la rivoluzione è impossibile». Quindi non abbiamo bisogno necessariamente di stare in prima fila, perché non vogliamo farci (ri)conoscere né abbiamo qualcosa da dimostrare. Può capitare, giacché anche il rifiuto pregiudizievole di unirsi ad altri ha poco senso, ma non è la nostra priorità.

Creare disordine. Allargare il disordine. Far durare il disordine. Questi sono i nostri obiettivi immediati. Il ritornello di tutti gli organizzatori di masse è che un disordine prolungato è ciò che prepara e giustifica il ritorno del potere. A loro dire il disordine deve durare il meno possibile ed è necessario mettere subito in atto misure in grado di soddisfare i bisogni di tutti, altrimenti è inevitabile che si ritorni al passato. Non siamo d'accordo. Noi invece pensiamo che un disordine momentaneo sia tollerabile, talvolta persino auspicabile, da parte del potere. Perché concede uno sfogo in grado di allentare la pressione. L'abitudine millenaria ad inginocchiarsi non si perde in pochi giorni o settimane. E diffidiamo di chi intende organizzare non solo se stesso, ma anche gli altri. Solo un disordine prolungato può estirpare dagli individui l'abitudine all'autorità. Inoltre, chi lo dice che prima o poi l'ordine diventi necessario o auspicabile? Se il colore della libertà è il nero, allora il suo luogo può verosimilmente assomigliare più ad una giungla che ad una piazza o ad un laboratorio. E nonostante la piazza ed il laboratorio siano luoghi più comuni e più sicuri, bisogna decidersi a penetrare in quella giungla.

[...]

Si può, ad esempio, cercare di resistere agli entusiasmi e concentrarsi su quella breve frazione di tempo in cui lo Stato abbandona il campo? Ecco, lì è l'attimo in cui giocare il tutto per tutto. *Il momento in cui bisogna essere in grado di compiere gesti irreparabili che non permettano più un ritorno al passato.* Quali sono questi gesti? Come realizzarli? Contro quali obiettivi? Il passato offre qualche spunto, ma che in sé non costituisce di certo un modello. Durante la Comune di Parigi, ad esempio, un gesto irreparabile fu senz'altro la fucilazione dell'arcivescovo. Dopo quel fatto compiuto, nessun accordo, nessuna trattativa divenne più anche solo pensabile. O scompariva lo Stato, o scompariva la Comune.

È questo uno dei problemi principali da affrontare, come ben sanno i compagni greci che si stanno interrogando da tempo su come fare per andare avanti dopo che nel corso degli ultimi anni è stato dato alle fiamme praticamente tutto. Lo Stato è assediato dai manifestanti, delegittimato, ma governa. L'economia ha perso un numero considerevole di banche e di credibilità, ma comanda. Il movimento ha dato grandi dimostrazioni di forza, ma non avanza. Manca quel qualcosa in più in grado di...

Non si tratta di usare il senno del poi per trovare nuove risposte a vecchie domande. Queste ultime sono scadute, decomposte, spazzate via dalla perdita del linguaggio e dall'erosione del significato. Ecco perché diventa importante porsi nuovi interrogativi ed iniziare ad esplorarli.

29 ottobre

Contro ogni potere

Sabato 26 e domenica 27 ottobre, le manifestazioni non si sono fermate in Cile, al contrario, e la sospensione del coprifuoco che era in vigore in tredici delle sedici regioni del paese sabato sera e poi dello stato di emergenza domenica non ha fatto altro che ravvivare le fiamme della rivolta. Benché neanche i saccheggi siano cessati, è piuttosto sugli attacchi incendiari che ci concentreremo in questa nuova panoramica per dare un'idea sia della loro diversità in termini di obiettivi sia della diffusione geografica, prima di passare alla giornata di fuoco di lunedì 28 ottobre..

A Puerto Montt, la scuola *Los Alerces* è stata devastata, con disappunto dei genitori nel vicinato e la sua mobilia (tavoli e sedie) è servita ad alimentare il fuoco delle barricate del quartiere. A Talca, i rivoltosi sono riusciti a prendere d'assalto il municipio, spaccandone le finestre e utilizzando i mobili per rin vigorire le numerose barricate della piazza centrale. A Orsono, questa volta è la sede della prefettura regionale (*gobernación*) ad aver subito la stessa sorte: quasi 300 manifestanti hanno cambiato il valore dell'uso dei suoi arredi durante una scorreria, oltre ad aver distrutto le vetrine di un'agenzia della banca *Itaú*. Anche a Copiapó (lunedì) la sede della prefettura regionale ha perso diverse finestre nel corso di una manifestazione, e a San Felipe il municipio è stato bersagliato di molotov scagliate attraverso i suoi vetri rotti. A Valparaíso, sabato sera la cattedrale ha ricevuto una nuova visita, che ha causato la distruzione di una ventina di banchi e di acquasantiere, mentre domenica sono sfilate 100.000 persone da Viña del Mar verso il Congresso (Camera dei deputati) e una farmacia *Cruz Verde* saccheggiata è stata incendiata durante la notte. A Vitacura intorno alle 22, quattro auto di lusso del concessionario *W Car* sono state bruciate da molotov e sono stati lanciati alcuni volantini in cui era scritto: «Finché non c'è pane per i poveri, non ci sarà pace per i ricchi». A La Serena, i manifestanti pacifici non hanno potuto impedire che un gruppo incendiasse la stazione di servizio *Coppec* sulla *Ruta 5*, interamente andata in fumo. A Concepción, nuovi saccheggi e devastazioni (di farmacie, banche e *AFP*), ma anche l'incendio del 3° e del 4° piano della torre *Caja Los Andes* (già attaccata nei giorni precedenti), nonché degli uffici delle imposte (*SII*). Domenica, nel corso di nuovi scontri nel centro di Concepción, il su-

permercato *Santa Isabel* è stato oggetto di un tentativo di saccheggio e l'edificio della *Corporación Sinfónica* (conservatorio di musica) ha preso fuoco. Lunedì ad Iquique, ci sono stati diversi saccheggi, tra cui un *AFP*, che hanno alimentato le barricate, oltre all'incendio della guardiola che sbarra l'entrata del porto di Patillos. A Racangua, un'agenzia della *VTR* (società di telefonia e internet) è stata devastata e saccheggiata. In diverse zone della Grande Santiago (Maipú, Plaza Ñuñoa), la prima notte senza coprifuoco si è tramutata in barricate e scontri con i carabinieri, mentre a Peñalolen è stato bruciato un autobus, dopo aver fatto scendere autista e passeggeri, e idem a Melipilla (lunedì sera). A Llole, vicino a San Antonio (Región de Valparaíso), alcuni sconosciuti hanno interrotto la circolazione dei treni merci montando una barricata incendiaria su un ponte ferroviario.

Lunedì 28 ottobre, a fine mattinata, mentre molti tornavano al lavoro in una parvenza di ritorno alla normalità, diversi blocchi della circolazione sono seguiti alle immense manifestazioni: a Temuco, una decina di barricate hanno tagliato le strade che la collega ad altre città della regione, Alla Serena accade lo stesso all'incrocio di Balmaceda Avenue con Francisco de Aguirre che taglia il traffico est-ovest, idem a Coquimbo sul ponte El Culebrón a nord della città, idem ad Antofagasta in avenue Salvador Allende (con un camion della birra bloccato e saccheggiato), a Valparaíso per lo stesso motivo sono stati colpiti da lanci di pietre numerosi autobus ed eretti degli sbarramenti a Casablanca sulla *Ruta 68* che conduce a Santiago e sull'autostrada Los Andes a La Calera. Idem nella regione di Tarapacá, dove non si contano le barricate che sono state erette a Pozo Almonte, Alto Hospicio e Iquique sulle

strade. A Concepción, uno dei focolai della rivolta, ci sono stati ancora una volta saccheggi nel centro cittadino, ad esempio di un negozio *Johnson* i cui mobili servivano da combustibile per le barricate, e idem a Copiapo, Los Andes (con saccheggio di un supermercato *Santa Isabel*), a Rancagua e a Nogales (col saccheggio dei



Punta Arenas, 12/11
fondo pensioni
AFP Habitat

camion bloccati), mentre a Santiago gli arredi di un supermercato *OKMarket* sono serviti a un nuovo incendio contro l'ingresso della metropolitana Baquedano, un grosso centro commerciale è andato in fumo all'incrocio di Alameda con Santa Rosa, il ristorante *La piccola Italia* è stato devastato e il primo piano dell'edificio regionale del ministero della Sanità (*Seremi de Salud Metropolitana*) è stato incendiato. Infine, Lunedì a La Calera, al calar della notte un centinaio di persone hanno attaccato un grosso centro commerciale (*Mall Falabella*) per svuotarlo del suo contenuto e a Quintero sono gli uffici della *Chilquinta* (compagnia di elettricità di Valparaíso) ad essere stati ridotti in cenere. Oltre ai gruppi mobili di rivoltosi che hanno combattuto con i carabinieri per tutta la giornata, la moltiplicazione dei blocchi diurni ha permesso a molte persone quel lunedì di prendere parte alla rivolta in modo diverso rispetto alla sfilata festiva, favorendo tra l'altro di costituire diversi luoghi di auto-organizzazione (alcuni blocchi hanno retto per tutto il giorno). Come ha sintetizzato il lunedì sera Karla Rubilar, la portavoce stizzita del nuovo governo: «Questo non è il Cile che si è mobilitato venerdì [col suo milione e duecento di persone pacifiche], è il Cile che esorta il sabato a distruggere la città »...

Da parte della politica, i dibattiti hanno ruotato per tutto il fine settimana tra un nuovo governo di unità nazionale col centro sinistra (che per il momento si oppone) e l'integrazio-

ne delle «personalità della società civile» al suo interno. Lunedì 28 ottobre a mezzogiorno, Piñera ha infine proceduto col suo piccolo lifting di facciata cambiando otto ministri su ventiquattro (incluso lo screditato ministro dell'Interno Chadwick), compresi quelli del Lavoro e dell'Economia, il cui compito sarà di portare a termine la «concertazione sociale» promessa per cercare di calmare il movimento in corso. Da parte sua, il sindacato *CUT* annuncia per mercoledì una nuova giornata di sciopero generale (per creare un rapporto di forza utile a una migliore trattativa), e la sinistra intende spingere il suo vantaggio per far avanzare la sua agenda politica verso una nuova Costituzione. Per realizzare il suo progetto, deve andare oltre le proprie strutture sfruttando l'enorme mobilitazione cittadina che ha aderito alla rivolta, e cosa c'è di meglio a tale scopo della creazione di assemblee di quartiere? Le assemblee, ancor più con rappresentanti di partiti e sindacati, non sono forse un luogo in cui tutte le tare della politica si esprimono in pieno? Trasformandosi facilmente in mini-parlamenti, con le loro commissioni e sotto-commissioni, coi loro elenchi di rivendicazioni, con le loro parole d'ordine, riconducendo la dittatura della maggioranza mentre fanno emergere piccoli leader venuti dal basso (oops, del «contropotere popolare»), il più delle volte le assemblee sono luoghi privilegiati per tentare di inquadrare e di rappresentare un movimento in rivolta. Un movimento per ora autonomo che appartiene a tutti coloro che lottano nelle piazze e che continua a manifestarsi come all'inizio dieci giorni fa in modo offensivo, in ogni caso senza alcuna richiesta da fare al potere: prendiamo tutto e distruggiamo tutto il resto (o viceversa)!

Sul posto, alcuni compagni di Santiago hanno già identificato queste assemblee cittadine di quartiere come il possibile inizio di un processo di recupero della lotta, e nel fine settimana hanno fatto uscire un testo. Eccone un estratto: «*Diverse posizioni sono emerse nella pratica stessa delle lotte, nell'atmosfera della rivolta e nelle possibilità che ne derivano. Alcuni si sono accordati su inviti e tentativi di formare assemblee di quartiere, esperienze di "contropotere" o "potere popolare" allegramente qualificate dalla stampa come "consigli municipali cittadini", che consentirebbero di avviare un tavolo di rivendicazioni negoziabili e, ovviamente, delle figure o delle organizzazioni con cui venire a patti. Le assemblee che, come possiamo vedere, si sono trasformate in alternativa cittadina e in via d'uscita pacificatrice dal conflitto, mostrano di essere un ingranaggio supplementare del dominio. (...) In tal senso, l'idea di un*

*confronto permanente assume un significato se non si dà nulla per prestabilito o eterno, il dinamismo della lotta deve necessariamente mirare all'eliminazione di qualsiasi tipo di autorità, sia essa lo Stato, l'assemblea o qualsiasi altra entità che pretenda di controllare le nostre vite. Questa rivolta non ha nomi né una direzione unica, non appartiene a nessuno perché appartiene a tutte e tutti i ribelli e insorti che, come noi, stanno combattendo nella strada, quindi pretendere in modo ridicolo di attribuirsi l'una o l'altra azione nel contesto di questa rivolta equivale semplicemente a un rozzo tentativo di egemonizzarla» (Qualche parola sulla e per la rivolta di ottobre, a cura di "Alcuni antiautoritari per la catastrofe sociale"). Davanti a questo genere di assemblee la cui ambizione è costituire le basi di un embrione di nuova autorità (verso uno Stato più così e meno colà), una delle possibilità per gli insorti potrebbe piuttosto essere costituita da varie forme di *coordinamento*, che hanno il vantaggio di preservare l'autonomia diffusa di ciascun gruppo e individuo senza centralizzazione, di approfondire la tensione verso l'attacco a fronte di proposte di riappropriazione alternativa di uno stesso esistente, e inoltre di creare fin d'ora uno spazio di complicità capaci di opporsi sia al potere attuale che a quello nuovo che vorrebbe prenderne il posto. Come già fatto notare da alcuni vecchi compagni anarchici durante le esperienze passate di sommosse o insurrezioni, è proprio nel corso di questo tipo di esplosioni sociali che la conflittualità permanente contro l'esistente e i suoi falsi critici diventa decisiva per non cedere alle sirene dell'unità, della composizione o delle alleanze, mantenendo vive le nostre idee di negazione come bussola: per la libertà, contro ogni autorità.*

Infine, sui numeri, la Camera di Commercio di Santiago (CCS) ha precisato che prima di questo fine settimana, le perdite delle aziende erano di circa 1400 milioni di dollari, 500 milioni di fatturato e 900 milioni in danni strutturali. L'INDH continua la sua contabilità con questo lunedì sera: 3535 arrestato dal 17 ottobre e 1.132 feriti, 595 dei quali da proiettili (di gomma o caucciù, da guerra). Alla fine, questo lunedì è stato come una grande giornata in tumulto un po' dovunque con varie iniziative: barricate, blocchi stradali, scontri con i carabinieri in aumento, con un'intensità pari a quella di dieci giorni fa, di venerdì 18 ottobre, prima della proclamazione dello stato di emergenza. Le briciole lanciate dal governo e i suoi piccoli cambiamenti interni sono ben lungi da poter spegnere l'attuale caos, e tutto il resto è una questione di immaginazione su come alimentare la rivolta per fa sì che diventi

totalmente incontrollabile, anche per gli avvoltoi del (contro) potere popolare. Gli attacchi distruttivi più frequenti delle istituzioni nella regione insieme ai blocchi della strada durante le manifestazioni così come la moltiplicazione dei sabotaggi mirati di infrastrutture (come i treni della metropolitana bruciat) è forse una traccia di ciò che sta avvenendo in Cile. E noi, qui?



Tagliare è possibile
— Avis de Tempêtes — febbraio 2019

Tagliare è possibile. È possibile in modo autonomo, in tempi di relativa calma, ma anche in periodi più intensi in cui la rabbia mostra i denti, come è recentemente accaduto in Francia. In seno alla guerra sociale, tutta questa miriade di sabotaggi diffusi e continui contro le infrastrutture di telecomunicazione, dei trasporti, di energia, può aprire un panorama ancora più ampio anche per coloro che sanno di battersi in territorio ostile e che non intendono abbassare la testa.

Noi ci troviamo già dietro le linee nemiche che ci accerchiano, quindi perché non agire di conseguenza? Disorganizzare le forze avversarie piuttosto che competere con loro in uno scontro simmetrico. Colpire e sparire, per riapparire altrove e colpire ancora, piuttosto che occupare fortezze particolarmente favorevoli alla repressione. Al contrario degli autoritari che non riescono a concepire il tentativo di sconvolgere il mondo se non attraverso la presa dei templi del potere e la gestione di grandi masse, in una sorta di simmetria distorta con un nemico molto meglio attrezzato, e se noi anarchici sviluppassimo piuttosto l'agilità dei piccoli gruppi, le capacità dell'individuo, i rapporti interpersonali di reciprocità, di fiducia e di conoscenza, verso una diffusione delle ostilità piuttosto che verso una loro centralizzazione e concentrazione? Un tale modo di organizzarci ci apparirebbe molto più interessante per attaccare un nemico sempre più tentacolare ma che rimane dipendente dall'interconnessione tra tutti i suoi strumenti ed edifici. Di fronte alla diffusione nel territorio di una grande quantità di piccole strutture di trasmissione di onde, di energia o di dati, nulla è più adatto di una costellazione di piccoli gruppi, che agiscono in piena autonomia, capaci di coordinarsi tra loro quando ha senso per loro, per praticare in modo diffuso la buona vecchia arte del sabotaggio contro le arterie del potere.



Per la propagazione totale del caos

Dal territorio dominato dallo Stato del Cile

Inizio novembre 2019

Un appello alla solidarietà anarchica internazionale con l'insurrezione: rivolta e azione diretta di fronte all'ennesimo assalto dello Stato assassino militare del \$ile

Venerdi 18 ottobre di quest'anno abbiamo assistito e partecipato, con l'azione diretta ed il sabotaggio delle diverse norme del capitalismo moderno, al superamento dei canoni della normalità da parte dell'agire insorto; una normalità imposta da secoli su questo territorio e consolidata da una dittatura civile e militare che ha instaurato il brutale modello neoliberale in vigore. L'esplosione della rivolta si è diffusa in tutta la capitale, con azioni di sabotaggio contro le stazioni della metropolitana di Santiago, il palazzo dell'ENEL (azienda multinazionale italiana «distributrice» di elettricità), gli autobus della rete *Transantiago*, agenzie bancarie, bar e locali di fast food, concessionari di automobili, supermercati e farmacie — ogni simbolo del capitale è stato attaccato.

Lo straripamento ed il malcontento di migliaia di orde e di individui, senza leader né dirigenti, che irrompono nella città in una grande battaglia contro gli eterni protettori della proprietà privata e della pace sociale dei potenti, hanno dato luogo a una lunga giornata di protesta e di rivolta conclusasi con il presidente fascista Sebastián Piñera che ha decretato lo stato d'emergenza e affidato l'incarico delle truppe dei militari assassini al ripugnante generale Javier Iturriaga. Ciò che è accaduto nei giorni successivi non è stato diverso, sono proseguite le azioni di sabotaggio, accompagnate da innumerevoli espropri di massa nei grandi centri commerciali, dall'attacco ai palazzi governativi e dagli scontri incessanti con la polizia, perfetti pretesti per imporre il coprifuoco su quasi l'intero territorio e con-

cedere così carta bianca e piena legittimità alle azioni degli sbirri e delle forze armate che, nel corso della storia, hanno sempre assassinato e torturato nel nome dell'autorità.

Riconosciamo che gli attuali avvenimenti sono sorprendenti e incalcolabili, ma comprendiamo anche che provengono da un percorso di resistenza e di lotta antagonista in opposizione all'ordine stabilito che è evoluto ed ha assunto un carattere diverso nel corso degli anni. Lungo questo cammino, le idee e le pratiche anarchiche sono state negli ultimi decenni un elemento determinante all'interno dello scontro proteiforme contro il potere. Comprendiamo che le costanti azioni di sabotaggio e gli attacchi diretti contro gli organi di questo sistema devastatore e mortifero hanno contribuito all'identificazione degli obiettivi e dei simboli del capitale nell'azione diretta che si è scatenata nelle strade. Lo scontro con le forze repressive fa parte della quotidianità già da due decenni, da una parte nei combattimenti in piazza, quando in certi momenti gruppi di persone erigono barricate con determinazione e la volontà di attaccare le forze di polizia, cosa che da anni si è manifestata in maniera ricorrente durante le sortite dalle università, sortite realizzate pure negli ultimi anni attorno ai licei da studenti delle scuole superiori. D'altra parte, attacchi più pianificati e l'invio di congegni esplosivi ai rappresentanti della legge e a coloro che la fanno applicare per mantenere l'ordine borghese hanno fatto parte di un impulso di attacchi contro gli eterni nemici e persecutori della libertà. L'agire autonomo e anti-autoritario diventa implacabile di fronte alla nuova ondata di repressione statale che cerca di identificare i «leader» responsabili di tutte queste azioni presumibilmente dirette, nonostante queste non siano altro che la conseguen-

za della proliferazione del caos scatenato dalla ripresa in mano delle nostre vite.

Criminalizzare gli atti violenti è una tattica che il potere ha sempre utilizzato per cercare di calmare la rabbia e privarla della sua pericolosità. Negli ultimi giorni stiamo assistendo all'aumento degli sforzi miranti a dissuadere e ad isolare coloro che osano agire trasgredendo l'ordine attuale. Ciò avviene attraverso reiterate dichiarazioni da parte di diverse autorità e attraverso il sostegno loro offerto quotidianamente e che continueranno a fornire gli strumenti egemonici di comunicazione borghese per tentare di controllare i ribelli, cercando di ripristinare la calma con la concessione di qualche briciola.

Nel corso di questa settimana, le diverse autorità governative, dal ripugnante ministro dell'Interno e della Sicurezza pubblica Andrés Chadwick Piñera (cugino del presidente) e dal sottosegretario dell'Interno Gabriel Ubilla Mackenney, ad altre autorità governative e militari, hanno indicato e accusato diversi settori della sfera anarchica per diverse azioni dirette che si sono verificate da quando la collera sovversiva si è diffusa nelle strade. Riconosciamo la persecuzione politica storica che è sempre esistita contro chi lotta contro ogni tipo di autorità e riconosciamo le conseguenze delle nostre idee e pratiche. Non ci sembra un caso che sia lo stesso Procuratore regio-

nale metropolitano della zona sud, Héctor Barros, attuale responsabile dell'indagine sull'invio di pacchi-bomba al 54° Commissariato dei Carabinieri del Cile al Comune di Huechuraba e all'ufficio dell'ex ministro dell'Interno Rodrigo Hinzpeter a Quíñenco, Las Condes, a condurre oggi anche l'inchiesta sugli incendi provocati nelle stazioni della metropolitana di Santiago, cercando instancabilmente di attribuirli ad un'organizzazione «diretta» da gruppi e individualità anarchiche.

Oggi più che mai, restiamo fermamente inflessibili di fronte al potere, assumendoci le conseguenze della nostra opposizione perenne contro ogni forma di autorità, propagando il caos e l'appello alla guerra sociale. Un appello affinché l'agitazione e l'azione diretta oltrepassino l'accerchiamento mediatico e le false frontiere imposte dallo Stato e dal capitale.

Un appello alla solidarietà attiva, complice e proteiforme con l'insurrezione sul territorio che chiamano Chile!

Guerra sociale-antisociale contro lo Stato ed il Capitale!

Contro ogni autorità e per la liberazione totale... Facciamo vivere l'anarchia!



«E il tempo passava volando, e le fatiche non entravano nel mio corpo, e il mio entusiasmo aumentava, e diventavo temerario e al mattino uscivo in ricognizione per scoprire il nemico, e... tutto per cambiare la vita; per imprimere un altro ritmo a questa nostra vita; perché gli uomini, ed io tra loro, possono essere fratelli; perché l'allegria, almeno una volta, esplodendo nei nostri petti esplodesse sulla terra; perché la rivoluzione, questa rivoluzione che è stato il nord e l'insegna della nostra lotta potesse essere, in un tempo non lontano, una realtà»

Un *incontrolado* della Colonna di Ferro

1 novembre

L'oasi puzza ancora di bruciato

«In mezzo a questa America Latina piena di convulsioni, il nostro paese Cile è una vera oasi» (Sebastián Piñera, 8 ottobre 2019)

Negli ultimi tre giorni, da martedì 29 ottobre a giovedì 31 ottobre, la rivolta in Cile ha dovuto rientrare in un contesto in cui è stata approntata una notevole controffensiva per riportarla in un alveo istituzionale più ragionevole. Poiché l'urto frontale della forza brutta con lo stato d'emergenza ed il coprifuoco notturno per una settimana non è bastato, ora viene dispiegata una strategia di accerchiamento: da un lato spalancando la porta a coloro che vogliono negoziare e riformare il paese (inizio di un possibile processo di revisione della Costituzione, lancio di un prossimo Gran Dibattito alla francese, ammissione accettata dei partiti di opposizione a La Moneda); dall'altro lato separando nelle strade il buon grano pacifico dal loglio riottoso (dall'organizzazione di concerti nelle piazze alle assemblee cittadine, fino alla drammatizzazione di certi attacchi, passando per la condanna ufficiale del caos da parte dei leader di sinistra).

Di fronte a ciò, per dare un'idea complessiva degli attacchi diffusi, consideriamo la sola giornata di martedì: incendio con molotov del municipio di Quilpué (un 18enne incarcerato e un minore sotto controllo giudiziario), nuovi saccheggi e scontri a Concepción, senza contare le vetrine infrante del Ministero della pesca; incendio dei locali dell'*Automóvil Club* (scuola guida) a La Serena, saccheggio di un supermercato *Unimarc* ad Antofagasta, incendio della chiesa di *El Salto* nella località di Púa (Victoria) con lo striscione «*Resistencia Mapuche*» lasciato accanto; sbullonamento della statua del conquistatore spagnolo Pedro de Valdivia a Temuco e fallito tentativo contro la stessa a Plaza de la Independencia a Concepción, scalpello e martello contro quella del generale massacratore Cornelio Saavedra in Plaza de Armas a Collipulli; incendio di sette macchinari da cantiere e di un camion dell'impresa *Forestal Mininco* a Capitán Pastene (Lumaco) rivendicato dal gruppo «*Natchez Pelantaru*» della *Coordinadora Arauco Malleco* (CAM); chiusura temporanea della stazione della metropolitana Bellavista a La Florida a seguito di una nuova frode di massa di studenti delle scuole superiori; saccheggio dell'ipermercato *Líder* e del *Mall* a Coronel la notte di lunedì; incendio durante una manifestazione di una banca e di negozi a Quillota, così come del mercato comunale (*Feria Modelo del Parque Aconcagua*) con 17 locali bruciati, ed inizio d'incendio anche dell'impresa *Easy* nella zona industriale;

saccheggi al centro commerciale (*Mall*) *Open Plaza* a La Calera e devastazione della *Scotiabank*, oltre a blocchi della *Ruta 5* nord e della *Ruta 60*; numerosi saccheggi e devastazioni nel centro cittadino di Punta Arenas la notte di lunedì; incendio del casello Catillo a Parral; blocco della *Ruta 5* all'altezza di Maullín nella regione di Los Lagos, con conseguente difficoltà di accedere all'isola di Chiloe, e incendio del casello; massiccia sassaiola della folla contro i commissariati a Calbuco e a Puerto Montt, così come della Prefettura in quest'ultima; saccheggio e incendio parziale della sede elettorale del senatore Coloma (*UDI*, al potere) a Talca; attacco dei caselli a Pelequen e a San Fernando; devastazione delle Poste ad Orsono durante il corteo; manifestazione di 10.000 persone a Santiago partite da Plaza Italia per proseguire fino al palazzo presidenziale *La Moneda*, caratterizzata da scontri e da saccheggi (di un negozio *Tricot*, una farmacia *Ahumada*, supermercato *Unimarc* poi di un *Claro* nella notte, pure incendiato), senza contare gli incendi sistematici degli ingressi della stazione della metropolitana Baquedano (che fungeva da centro ufficiale di tortura durante lo stato d'emergenza); devastazione di due agenzie *AFP* (fondo pensioni), di alcuni annessi del municipio a Valdivia, oltre all'hotel e al casinò *Dreams* che hanno perso le loro vetrine durante una rivolta durata sei ore...

In relazione agli attacchi di questi ultimi due giorni, essi sono (provvisoriamente?)

diminuiti — non è così per i blocchi stradali — essendo inoltre sempre più relegati nella rubrica «fatti di cronaca» o passati sotto silenzio, cosa che rende ancora più irrisorie le possibilità di darne conto. In tal senso, è una specie di ritorno alla normalità comune ad altre parti del mondo: quando il potere non può tacere ciò che accade, ne parla distorcendone il significato prima di tornare ad una gestione più tradizionale dell'informazione, ovvero divulgare essenzialmente i disordini quando la repressione procede ad arresti, oppure sotto forma di fatti isolati (ormai nella stampa cilena la categoria «asociali» è sul punto di detronizzare quella di «delinquenti»). Così, dall'inizio della settimana, e ciò continua ad aumentare, vengono esibite le prede arrestate dalla *PDI* (la muscolosa polizia giudiziaria cilena) dopo le perquisizioni, con foto di persone ammanettate in seguito a saccheggi o a distruzioni avvenuti negli ultimi dodici giorni. A titolo di esempio, la Procura della regione di Biobío ha esibito 15 auto sequestrate, migliaia di prodotti rubati nei supermercati e 27 arrestati. La *PDI* si fa pure forte nel precisare che è grazie ai centinaia di video ricevuti in forma anonima dopo il suo appello ai testimoni. Il pompon spetta allo sfortunato insegnante di matematica di 35 anni esibito in lungo e in largo sugli schermi a partire della sera di martedì 29 ottobre, il quale è il primo arrestato (per la videosorveglianza) per gli attacchi iniziali contro la metropolitana che tanto hanno fatto rabbrivire: è stato incarcerato in preventiva per 90 giorni prorogabili in un carcere di alta sicurezza, accusato di aver distrutto dei tornelli e delle obliterate lo scorso 17 ottobre alla stazione San Joaquín di Santiago. Per quanto riguarda le altre messinscene spettacolari allestite per isolare i rivoltosi e presentarli come mostri, ci sono anche quei pochi atti che vengono sovradimensionati per provocare il rifiuto immediato, cosa che rientra nella classica strategia controinsurrezionale: la linea della sinistra è di mostrare gli incendi del teatro e del conservatorio di musica a Concepción o i danni al *Café Literario* del Parco Bustamante a Santiago nel quartiere Providencia (30 ottobre, con arredi e libri che hanno alimentato le barricate in fiamme), e per commuovere le famiglie c'è il saccheggio (di medicinali) nella farmacia della *Lega contro l'epilessia* che è stato esibito a La Serena il 30 ottobre.

Per quanto riguarda le giornate di mercoledì 30 e giovedì 31 ottobre, si può citare l'incendio di due gabbiotti del casello Chuquicamata a Iquique sulla strada A1 che porta all'aeroporto Diego Aracena (dopo aver man-

dato via i dipendenti), e anche in questa città i camion del trasporto sale che sono stati costretti a scaricare il loro carico sulla strada che collega i porti di Patillos e Patache; la devastazione di un ufficio notarile a La Serena, così come degli uffici della Corporazione Industriale dello sviluppo regionale (*CIDRE*), i cui mobili e computer hanno ravvivato le barricate; un incendio a colpi di molotov della sede della prefettura regionale di Punilla a San Carlos (troppo presto estinto); scontri con i carabinieri a La Serena durante la manifestazione di 4000 persone; idem a Chillán, Ancud, Viña del Mar (con sassaiola contro il municipio), Antofagasta (2000 manifestanti), San-



Valdivia, 12/11
la sede del
Partito Socialista

tiago (dal lato del ponte Pío Nono e del Parco Forestale), Talca, Concepción (con tentativi di saccheggi e grandi scontri); blocchi autostradali ad Aconcagua; saccheggio d'astuzia di un supermercato *Mayorista 10* a Valparaíso passando dai tetti... In totale, se si dà credito al bilancio del governo pubblicato giovedì poco prima di mezzogiorno e relativo al 30 ottobre, ci sono stati una quindicina di attacchi importanti, fra cui la devastazione del *Café Literario* di Providencia (Santiago); il saccheggio di un negozio di ottica e di un supermercato *Unimarc* a Santiago; l'incendio di un casello a San Bernardo; l'attacco di una caserma dei carabinieri a Padre Hurtado; il saccheggio del negozio *La Polar*; la devastazione dell'ufficio elettorale (*Servel*, 14 arresti), danni contro i Centri per l'impiego (*Sense*) ed il consolato francese, tutto questo a Concepción; il saccheggio di un *Homecenter* (Copiapó) e di un supermercato *Unimarc* (Antofagasta). Ci sono stati anche 36 blocchi stradali (di cui 7 sulla *Ruta 5*), 400 arresti e 17 mezzi della polizia danneggiati.

Il 30 ottobre la *PDI* ha reso pubblico anche il numero di arrestati in detenzione preventiva nel corso dello stato d'emergenza: 587 in preventiva in 193 processi riguardanti reati

contro la proprietà e 45 indagini per reati contro le persone. La *PDI* afferma anche di aver ricevuto più di 2000 «video di alta qualità» da collaborazionisti in seguito al suo appello dal titolo «i testimoni che vedono persone saccheggiare o commettere un crimine, li riprendano e ci mandino il video». Intanto, il Ministero della Giustizia ha dichiarato due giorni prima che sono state arrestate 9203 persone tra il 19 e il 28 ottobre e che il procuratore ha avviato 228 procedimenti contro 997 inquisiti (circa la metà dei quali è in detenzione preventiva, e gli altri sono sotto controllo giudiziario). Per dare un'idea dei danni che ogni Comune sta cominciando via via a stimare anche se nulla è finito, la Camera di Commercio di Concepción (220.000 abitanti) ha contato all'inizio della settimana 180 locali saccheggiati e distrutti, 80 dei quali «piccole imprese» (ma si può parlare di un «piccolo sfruttamento»?). Infine, l'*Asociación Chilena de Municipalidades* ha stimato che 38 edifici municipali di ogni genere siano stati attaccati a partire dall'inizio della rivolta in 23 Comuni, 12 dei quali sono totalmente inutilizzabili (e gli altri parzialmente).

Sul versante della politica, il grande annuncio di Piñera il 30 ottobre è stato ovviamente la rinuncia del Cile ad organizzare il vertice dell'*APEC* (Cooperazione economica per l'Asia-Pacifico) previsto per novembre, di colpo trasferito in Malesia, e quello della *COP25* che era previsto a dicembre trasferito a Madrid. La ragione ufficiale è che la sua «prima preoccupazione è ristabilire l'ordine pubblico, la sicurezza dei nostri cittadini e la pace sociale», e la realtà è che è la rivolta in corso ad averli annullati per la sicurezza... dei capi di Stato stranieri e delle loro delegazioni (25000 delegati per la *COP25*, i cui hotel e voli erano prenotati da tempo). Ci si chiede se questa decisione faccia parte di una prospettiva più ampia per schiacciare e soffocare il movimento. Al di là di ciò che succederà, non bisogna dimenticare che la repressione segue il suo corso, con i primi processi che cominceranno per i fatti relativi all'inizio della rivolta, e che determina ogni giorno nuove perquisizioni e nuovi arresti nell'ambito delle indagini aperte e delle sommosse che continuano (per non parlare dei feriti, più di 700 a causa di proiettili al 31 ottobre secondo l'*INDH*). Dopo aver giocato in fretta e furia la carta del terrorismo di Stato coi militari, prima di essere costretto a ritirarla per non compiere un massacro di massa, il presidente Piñera gioca la carta della democrazia partecipativa, con l'aiuto dell'opposizione di sinistra. Il 29 ottobre, tutti i partiti hanno proclamato la loro condan-

na ufficiale in uno strano balletto mediatico sincronizzato, come richiesto loro dal nuovo ministro dell'Interno per iniziare a negoziare: «con i saccheggi e gli incendi non si cambia il Cile» (Beatriz Sánchez, ex candidato alle presidenziali del 2017 per il *Frente Amplio*), «noi che abbiamo difeso pubblicamente le mobilitazioni non dobbiamo esitare a condannare gli incendi» (Gabriel Boric, vecchio leader del sindacato studentesco *FECH* e deputato di *Convergencia Social*), «ovviamente condanniamo le distruzioni e gli incendi che si susseguono in questo momento» (Giorgio Jackson, leader della confederazione studentesca *CONFECH*, deputato di *Revolución Democrática*), «condanniamo categoricamente e senza mezze misure la violenza nelle strade. Non lasciamo che il risveglio del Cile venga offuscato da azioni che non rappresentano la grande maggioranza» (Daniel Jadue, sindaco di Recoleta e membro del comitato centrale del *PCCh*), «la violenza che abbiamo visto oggi a Santiago non ha nulla a che vedere con le giuste rivendicazioni che cercano di avanzare verso un Cile più giusto» (Marcelo Díaz, deputato *PS* di Valparaíso ed ex ministro di Stato del governo Bachelet). Ciò detto, sono stati tutti ricevuti il 31 ottobre a *La Moneda* per discutere con il governo (tranne il piccolo partito comunista che ha rifiutato col pretesto di attendere la soddisfazione delle rivendicazioni della federazione sindacale *CUT*) e devono inviare le loro proposte entro domenica. Avendo annunciato Piñera che stava per avviare un Grande Dibattito sul modello della manovra di Macron davanti al movimento dei gilet gialli, e che nessun oggetto sarebbe stato un tabù, nemmeno una riforma della Costituzione ereditata dalla dittatura di Pinochet, la sinistra associata ai sindacati (*Mesa de Unidad Social*) ha appena lanciato i propri forum in tutto il paese. Accanto a manifestazioni pacifiche a volte incorniciate da dispositivi culturali (concerti, ecc.), sono quindi diverse centinaia di persone che da giorni si siedono in circolo in piazza per... redigere una nuova *Legge Suprema*! Questa cosa si definisce «*cabildo*», parola importata dai conquistatori in Cile: nelle città dell'antico impero coloniale spagnolo, il *cabildo abierto* era una modalità straordinaria di riunione dei cittadini, attuata in caso di motivo imperioso — caso d'emergenza, comunicazione reale, o disastro, o più precisamente un meccanismo di rappresentazione delle élite locali di fronte alla burocrazia reale. Questi forum o laboratori costituenti e rivendicativi all'aperto (o talvolta in sale dopo iscrizione) si sono tenuti ad esempio negli ultimi giorni a Viña del Mar, La Serena o Colo Colo (1500 persone riunite nello stadio).

Alla fine, nonostante questo miscuglio di vento politicante, dopo una settimana il presidente Piñera non ha ovviamente concesso nessuna ulteriore briciola (accontentandosi di far votare quelle annunciate sull'elettricità o sulle pensioni). Quindi, poiché per molti non è più tempo di chiacchiere, altre persone prendono direttamente la strada per portare avanti i propri interessi, quali che siano: a Calbuco, i pescatori bloccano l'accesso al porto di San José impedendo ai camion che riforniscono la regione di rifornirsi di carburante. Reclamano l'aumento delle quote di pesca del merluzzo, come i loro colleghi in sciopero a Chiloé, mentre centinaia di pescatori di Toltén hanno manifestato a Temuco per chiedere l'abrogazione della legge sulla pesca del 2013. A Puerto Montt e Orsono, sono i taxi collettivi ad aver raggiunto i manifestanti bloccando il traffico per reclamare una riduzione dell'imposta sul carburante. A Quellón, viceversa, sono i dipendenti degli allevamenti industriali di salmone che manifestano contro i blocchi stradali ai due ingressi di San Antonio, che impediscono ai camion dei loro sfruttamenti di morte di circolare, privandoli del lavoro... e così via. Una volta aperto il calderone magico delle rivendicazioni, queste possono essere infinite e il dialogo con il potere si può prolungare fino alle calde greche, dal Grande Dibattito guidato dall'alto al *cabildo* o assemblea di quartiere lanciata dal basso. Ciò che conta è restare tra persone civili che si riconoscono reciprocamente, lontano da tutti questi barbari che non domandano nulla e si vendicano direttamente di un'esistenza di miseria e umiliazione frodando, devastando, saccheggiando e distruggendo. Oggi è sicuramente con questi ultimi che ci si può mostrare solidali, con tutti coloro che si battono in maniera autonoma e auto-organizzata contro l'esistente, e non con un «popolo cileno che si è risvegliato» e altre corbellerie nazional-populiste.

Il 24 ottobre a Città del Messico, vicino alla città universitaria, alcuni arrabbiati hanno aperto uno striscione («Solidarietà con i prigionieri del Cile e dell'Ecuador») tagliando la strada con barricate in fiamme, e fracassato un camion della Coca-Cola di passaggio. Il 30 ottobre ad Atene, una manifestazione in solidarietà con la rivolta in Cile vicino all'università si è trasformata in scontri con gli sbirri, barricate e qualche danneggiamento. In Francia, il 28 ottobre una scritta «(A) solidarietà con Exarchia e con il Cile no border» è apparsa sul muro della sotto-prefettura di Cherbourg; il 30 ottobre sono comparse diverse scritte solidali nella metropolitana Croix-de-Chaux a Montreuil (fra cui *Solidaridad con la*

revuelta en Chile, Abajo la karcel! e Meglio evasore che controllore!); a Marsiglia è il consolato del Cile ad essere stato colpito il 30 ottobre («Qui come là, che crepino gli sbirri, gli Stati e i loro eserciti! *Abrazo desde Francia weones!*»). E a Città del Messico il 31 ottobre c'è stata una



piccola manifestazione selvaggia anarchica che è scesa alla stazione della metropolitana Auditorio lasciando scritte sui muri (come *Piñera asesino*).

Iquique, 12/11
dal consumo
al consumo

In Cile, la rivolta non sembra disposta a spegnersi, nonostante gli attuali tentativi di pompieraggio cittadino che si susseguono al coprifuoco militare. Le braci di questi ultimi dodici giorni intensi fumano ancora attraverso tutto il territorio, e se come ravvivarli ed estenderli è una questione che certamente si pone ai compagni del posto, come inviare fino a laggiù una folata di solidarietà potrebbe ben essere la nostra. Non esistono forse anche qui da noi innumerevoli intralci alla libertà da attaccare ardentemente?



10 novembre

La rivolta continua imperterrita

«Siamo completamente sopraffatti, è come un'invasione straniera, di extraterrestri, non so come dire, e non siamo attrezzati per combatterli»

(Cecilia Morel, moglie del presidente Piñera, 21 ottobre 2019)

Riguardo la terza settimana di rivolta autonoma che infiamma il Cile, questa nuova carrellata sarà più tematica dei precedenti, tante son le cose successe. Si passerà quindi dalle giornate agitate di mercoledì 6 novembre a Santiago nei quartieri-bene a quella di venerdì 8 novembre in tutto il territorio, con qualche sguardo all'indietro.

Oltre i simboli. Venerdì 8 novembre a Santiago durante la manifestazione di 75/100.000 persone, l'edificio storico dell'Università privata Pedro de Valdivia chiamato *Casa Schneider* e risalente al 1924 è stato saccheggiato e bruciato (cinque arrestati, di cui uno in custodia preventiva e 970.000 euro di danni); la chiesa di *La Asuncion* (1876) è stata saccheggiata, con i suoi mobili (dalle panche ai confessionali) e i suoi maestosi feticci che alimentavano le barricate incendiate; anche la vicina ambasciata argentina è stata attaccata a Santiago dopo che i manifestanti sono riusciti ad attraversarne i cancelli, entrare nel giardino e lanciare pietre contro le finestre prima di andarsene indisturbati. Lo stesso giorno in tutto il territorio fino a sera, sono andati in fumo anche i caselli *El Paico* a Talagante; ha subito la stessa sorte il salone d'ingresso del Ministero edilizia e urbanistica a Orsono (distruzione di mobili, computer e archivi); la sede della compagnia elettrica *CGE*, un tribunale, la tesoreria e l'università di tecnologia (*Inacap*) saccheggiati e incendiati a Copiapó; i locali della compagnia aerea *Latam*, la compagnia elettrica *Saesa*, una succursale bancaria *Itaú* devastati a Puerto Montt, per non parlare della Corte d'Appello che ha perso tutte le vetrate e dell'istituto linguistico *Tromwell* che è stato saccheggiato. Sono stati attaccati sette edifici fra commissariati e caserme, tra cui la *Dipolcar* (i servizi di *intelligence* dei carabinieri) del 54° commissariato di Huechuraba, il 10° a La Cisterna e quello di Quillota (oltre alla tesoreria e alla prefettura regionale). Sulla quindicina di saccheggi conseguenti, da annotare gli attacchi distruttivi della prefettura regionale di

Coyahique, di un tribunale e di una *Casa del Diritto* a Viña del Mar, di un collegio ad Arica (circa quindici minorenni arrestati), e dei municipi di Puerto Varas e Loncoche.

Zona Mapuche. Lunedì 4 novembre a Valdivia, circa 200 persone hanno sbullonato il busto del conquistatore spagnolo Pedro de Valdivia, quindi lo hanno appeso a un ponte, mentre il 2 novembre a Cañete sia quello di Pedro de Valdivia che quello di García Hurtado de Mendoza sono finiti a terra a faccia in giù durante una manifestazione di 500 persone; e il primo novembre ad Arica, ignoti hanno mandato in frantumi la storica statua di Cristoforo Colombo, eretta nel 1910. Lo stesso giorno a Labranza (Temuco), tre camion e una ruspa di una società di costruzioni sono andati in fumo, mentre il 4 novembre a Contulmo tre camion di compagnie di legnami sono bruciati sulla strada, dopo che i loro conducenti sono stati costretti a scendere sotto la minaccia di armi da fuoco. Alla fine, benché sugli striscioni dei manifestanti campeggiassero slogan come «Non sono 30 pesos. Sono 500 anni», diversi rappresentanti della comunità mapuche hanno accettato il processo di revisione della Costituzione cilena pur di ottenere un posto al sole.

Concepción. In questa città di 220.000 abitanti, che è uno dei focolai della rivolta, il Ministero dei Beni nazionali e la prefettura regionale hanno stimato il 7 novembre in 2000 metri quadrati la superficie delle strade disselciate e una decina di edifici dello Stato gravemente danneggiati dalla fine di ottobre per almeno 120.000 euro di danni, mentre

1365 persone sono state arrestate e accusate di saccheggio o distruzione. Se c'è un obiettivo particolarmente attaccato nel corso delle manifestazioni quotidiane, è la *Caja de Compensación Los Andes*, una torre per uffici di 15 piani che ospita molte aziende e istituzioni. Oltre alle numerose finestre rotte, il secondo e il terzo piano erano già stati bruciati e il 2 novembre anche gli ultimi piani sono andati in fumo, insieme agli uffici del servizio elettorale (*Servicio Electoral de Chile, Servel*). Tra gli altri attacchi della settimana, la sede locale del partito al potere *UDI* dei fratello e sorella (deputato e senatrice) Van Rysselberghe è stata interamente incendiata dopo essere stata devastata il 7 novembre; lo stesso giorno, c'è stato il saccheggio del grande magazzino *Kamadi* ad opera di una cinquantina di persone che in pieno giorno ne hanno svuotato le casse e gli scaffali; il giorno prima, il 6 novembre, nel bel mezzo di duri scontri, nuovamente prese di mira due farmacie del centro (*Ahumada* e *Cruz Verde*); il 5 novembre saccheggiati un'agenzia del *Banco Edwards*, un *Western Union* e un negozio *Claro*. In certi giorni si sono visti da 11 a 17 focolai simultanei di scontri in città, che hanno messo a dura prova gli interventi dei carabinieri. Infine, segnaliamo che è stata interessata anche la periferia di Concepción, così come Coronel, dove la notte dell'8 novembre è stato saccheggiato il centro commerciale *Paseo Montt*.

Rientro. Al ritorno dalle vacanze di Ognisanti e mentre si avvicina la fine dell'anno (le stagioni sono invertite in Cile e l'estate si avvicina), il movimento dei liceali si sta mobilitando in modo specifico per fermare le lezioni e rifiutare un ritorno alla normalità. Otto licei della regione di Chiloé sono in sciopero, cinque dei quali occupati; alcuni rimasti aperti sono stati attaccati a Puerto Montt; il liceo commerciale di Los Ángeles (regione del Bío Bío) è stato occupato per sostenere il movimento di rivolta; nel corso del tentativo di occupare il liceo femminile *Teresa Prats* a Santiago martedì 5 novembre, i carabinieri entrati su chiamata del direttore hanno ferito due studenti di 16 e 17 anni con proiettili; e tutti gli altri sono stati immediatamente chiusi dalle autorità municipali ad Antofagasta, Calama, Copiapó, Los Andes, Valparaíso, Puente Alto, Renca, La Florida, Coronel e Punta Arenas.

Quartieri bene. Mercoledì 6 novembre, i messaggi pubblicati sui social network, incitavano a portare la rivolta non più in Plaza Italia, ma direttamente nei ricchi quartie-



Dei simboli?

— Avis de Tempêtes — giugno 2019

Perché, in fondo, che cos'è una cattedrale, e perché lo Stato l'ha preservata attraverso le epoche, mentre man mano demoliva spudoratamente la maggior parte degli altri edifici? Come una prigione, una cattedrale non è un simbolo, è prima di tutto un edificio del potere con una funzione ben precisa (tortura fisica punitiva in un caso, tortura morale e psicologica preventiva nell'altro). Una cattedrale è una struttura progettata e utilizzata da e per i potenti per celebrarli, e contro gli individui che vorrebbero dominare, dirigere, controllare, punire e formare nella carne e nello spirito. Una cattedrale in funzione è materia vivente, non solo un mucchio di pietre e vetri, è la difesa di un rapporto sociale che perpetua sofferenze e miserie infinite, è un intero mondo di oppressione, è una continuità dell'autorità attraverso il tempo.

Una prigione o una cattedrale che restano in piedi durante un'insurrezione sono un insulto permanente alla libertà in azione e un'offesa a qualsiasi altro avvenire. Che questi edifici siano dotati di vili torrette di guardia o da incantevoli guglie non fa differenza, raderle al suolo è il minimo che meritano. Non sono luoghi neutri o riutilizzabili per altri scopi, in quanto ogni muro della loro architettura trasuda sia il potere degli uni che le catene di tutti gli altri.

ri di Santiago. Centinaia di persone si sono così date appuntamento vicino al *Costanera Center*, il più grande centro commerciale del Sud America. Bloccati dalla polizia, i manifestanti si sono sparpagliati in varie zone dal quartiere di Providencia a quello di Las Condes, l'ingresso del settore finanziario e delle aree più ricche della capitale. In particolare, una farmacia *Ahumada*, un supermercato *Lider Express*, la sede del fondo pensioni *AFP Provida*, un *McDonald's* e due filiali bancarie sono stati saccheggiati in mezzo agli scontri con gli sbirri (per non parlare delle vetrine spaccate), mentre un manifestante riusciva a salire su un cannone ad acqua dei carabinieri (*Guanaco*) neutralizzandolo, e altri si arrampicavano sugli alberi distruggendo le telecamere a circuito chiuso. Durante questa importante rivolta selvaggia in cui gli anar-

chici non si sono tirati indietro, sono stati attaccati altri obiettivi scelti: la sede nazionale del partito UDI situato a Providencia, i cui deputati e senatori partecipano alla coalizione di destra di Piñera è stata devastata all'interno e i mobili e computer sono serviti



Santiago, 12/11
chiesa di Veracruz

da barricata all'esterno. Quella del partito RN (*Renovación Nacional*) di Piñera protetta in tutta fretta è stata saccheggiata, e il *Mémorial Jaime Guzmán*, situato non lontano da Las Condes, è stato saccheggiato. Jaime Guzmán non è stato solo il fondatore dell'UDI (Unione Democratica Indipendente) che ha presieduto dal 1983 al 1989 sotto la dittatura, ma anche un teorico che nel 1970 ha partecipato alla fondazione dell'estrema destra paramilitare *Patria y Libertad*, finanziata dalla CIA, e che ha integrato il governo della giunta militare nel 1973, per il quale ha redatto la Costituzione del 1980. Poco prima d'essere assassinato dai rivoluzionari nel 1991, aveva dichiarato ad un grosso giornale «lo mi proclamo con grande onore un pinochettista». Trenta anni dopo, molti non hanno dimenticato, e il ritratto di quel fascista eretto come martire dai suoi fedeli ora giace in mezzo ai vetri rotti del suo sinistro Memoriale. A cerchie ed altre scritte sono state lasciate sul

posto durante questi attacchi mirati. Di fronte a tali incursioni tra i ricchi, lo spaventato sindaco di Providencia non poteva che rilasciare un laconico: «Stiamo vivendo un livello di violenza e distruzione mai visto prima nel centro della capitale», senza contare che nel corso della stessa notte (dal 6 al 7 novembre), anche gli uffici dello stato civile e il *McDonald's* a Providencia, nonché i locali del ristorante per radical-chic *Fuente Chilena* situato poco lontano sono andati interamente in fumo.

Infine, tra gli attacchi incendiari dei giorni precedenti nella Grande Santiago, possiamo menzionare l'ipermercato *Central Mayorista* a San Bernardo il 5 novembre (interamente distrutto da un incendio e già saccheggiato) o il supermercato *Santa Isabel* a Conchalí il 6 novembre (precedentemente saccheggiato, e questa volta incendiato). Il comandante dei vigili del fuoco nella regione della capitale ha calcolato il numero di incendi: 1600 dall'inizio della rivolta (una cifra quintuplicata rispetto al solito), un centinaio dei quali particolarmente vasti, inclusi quelli nelle stazioni della metropolitana.

Istituzioni. Oltre alla devastazione della sede nazionale dell'UDI e al lancio di pietre contro quella del RN (entrambe al potere) a Santiago il 6 novembre, altri locali sono stati distrutti negli ultimi giorni: il 2 novembre a Cañete, la permanenza del deputato dell'UDI Iván Norambuena; il 7 a Concepción la sede dell'UDI di cui abbiamo già parlato; il 31 ottobre a Castro (Chiloé) la prefettura regionale (Gobernación) e il municipio; lo stesso giorno ad Angol la casa del sindaco è stata fatta oggetto di lanci di pietre; mentre ad Iquique una delle porte laterali della Cattedrale è stata incendiata poco dopo la mezzanotte, e solo il pronto intervento dei vigili del fuoco è riuscito a prevenire ingenti danni; il primo novembre a Viña del Mar, nel distretto di Reñaca Alto, la casa di un sottufficiale dei *Carabineros* è stata colpita con pietre, uova e bottiglie. Per descrivere la crescente tensione contro il partito del presidente Piñera, RN, costui è stato costretto per motivi di sicurezza a cancellare *sine die* un incontro politico nazionale con funzionari e dirigenti eletti indetto per sabato 9 novembre nella sua sede a Santiago. Concentrare il maggior numero di leader del partito al potere nello stesso luogo avrebbe infatti creato una grande opportunità per gli arrabbiati; è l'ennesimo vertice che salta in Cile, dopo quello dell'APEC di novembre e la COP 25 dell'ONU sul clima di dicembre; per non parlare sul lato calcistico

dell'annullamento dell'amichevole della selezione cilena contro la Bolivia il 15 novembre, o della finale della *Copa Libertadores*, competizione di tutte le squadre sudamericane, tra le finaliste argentina e brasiliana River Plate e Flamengo, alla fine spostata al 23 novembre in Perù.

Terrorismo di Stato. Giovedì 7 novembre, il presidente Sebastian Piñera ha annunciato un pacchetto di leggi sulla sicurezza che inasprisce le pene detentive: una «legge anti-saccheggio» («furti commessi approfittando della folla»), un'altra relativa alle persone travisate («circostanza aggravante durante i turbamenti dell'ordine pubblico»), un'altra contro chi erige barricate («intralcio all'ordine pubblico con impedimento della circolazione»), nonché la creazione di una squadra giudiziaria incaricata di perseguire gli autori di disordini, di uno statuto speciale per proteggere gli agenti di polizia, il rafforzamento dei «mezzi aerei» dei carabinieri e di droni e la «modernizzazione» del sistema di *intelligence*. Lo stesso giorno, ha riunito il Consiglio superiore creato sotto Pinochet che interviene quando è in gioco la sicurezza nazionale, il *Consejo de Seguridad Nacional* (Cosená), le cui precedenti convocazioni eccezionali nel 2005 e nel 2014 erano dovute alla lite di confine col Perù sull'accesso al mare. Le decisioni prese durante questo *Cosená* (che riunisce il capo di Stato, i presidenti del Senato, dell'Assemblea nazionale e della Corte suprema coi comandanti in capo dei quattro corpi militari e dei carabinieri) sono tenute segrete, ma senza dubbio sono dirette ad ampliare un piano contro-insurrezionale di fronte a una rivolta che dura da tre settimane e che continua ad acuirsi. Il ministro degli Interni Blumel, ad esempio, ha dichiarato all'uscita dal *Cosená* che l'obiettivo delle forze armate è ormai (dopo lo stato di emergenza col coprifuoco della prima settimana) di concentrarsi sul suo ruolo di *intelligence*...

Terrorismo di Stato-bis. Tra le centinaia di persone incarcerate per gli incendi, i saccheggi e le devastazioni, le autorità ne presentano regolarmente alcune. Ad esempio, c'è un insegnante di matematica in un carcere di massima sicurezza che è stato accusato di aver distrutto tornelli e obliterate alla stazione della metropolitana San Joaquín il 17 ottobre; ma anche altri tre incarcerati del *Movimiento Juvenil Lautaro* e accusati di aver eretto il 30 aprile delle barricate incendiate su una linea ferroviaria a Pedro Aguirre Cerda (Santiago); così come un ragazzo di 16 anni accusato

dell'incendio della stazione della metropolitana Pedrero il 18 ottobre (mentre è perfino sospettato di avervi partecipato l'intero gruppo di sostenitori del club di Colo-Colo, il *Garra Blanca*) e un altro di 33 anni è accusato di aver dato fuoco alla stazione della metropolitana La Granja il 18 ottobre (entrambi sono in custodia preventiva dall'8 novembre); un diciannovenne è accusato dell'incendio di una banca a Copiapó il 29 ottobre; o un altro di quello del municipio di Quilpué lo stesso giorno. Tutti sono sottoposti allo statuto della *Ley de Seguridad Interior del Estado*. Infine, il 6 novembre due uomini di 20 e 27 anni sono stati posti in custodia preventiva accusati dell'incendio di un casello a San Fernando; mentre la sera del 7 novembre, l'unico soldato (su 10.000 impegnati in questa operazione) che ha rifiutato di partecipare alla repressione durante lo stato di emergenza non accettando di imbracciare il suo fucile, è stato rilasciato dalla Corte suprema sotto la pressione della strada; e per finire, l'8 novembre una donna di 26 anni è stata arrestata a Puerto Montt per tentato incendio della cattedrale (sarà domenica 10 davanti al giudice), e lo stesso giorno un diciannovenne è stato accusato dell'incendio dell'Università Pedro Valdivia di Santiago.

Terrorismo di Stato-ter. L'8 novembre, l'oftalmologo e vicepresidente del *Colegio Médico Patricio Meza* ha lanciato un allarme sanitario nazionale per denunciare il terribile «record mondiale» di occhi bucati dagli sbirri. Ha precisato che dal 19 ottobre al 7 novembre, l'unità specializzata in traumi oculari presso l'Ospedale Salvador di Santiago ha registrato 149 casi gravi provocati da proiettili di gomma e granate di gas lacrimogeno, oltre a 42 in altri ospedali e cliniche, almeno 190 in totale: «Non sappiamo cosa fare da un punto di vista sanitario. Al momento sappiamo che la media è di 10 nuovi pazienti che si presentano con gravi lesioni oculari ogni giorno, ma si continua ad utilizzare ciò che provoca tali danni. Si stanno superando tutti gli indicatori a livello mondiale, in tutta la storia. Abbiamo più lesioni agli occhi in Cile che in Israele, in Palestina, ad Hong Kong, in Francia, ecc.». L'ultimo ferito è un giovane studente di 21 anni, che ha perso l'uso di entrambi gli occhi venerdì 8 novembre in Piazza Italia a Santiago intorno alle 18 dopo essere stato colpito in pieno viso dai proiettili dei carabinieri e la cui operazione di emergenza effettuata nella notte alla clinica *Santa María* ha cercato disperatamente di salvare almeno una visione parziale di uno dei due. Secondo le ultime ci-

fre date dall'INDH l'8 novembre, e che sono il minimo ufficiale, dal 17 ottobre sono quasi 5.500 gli arrestati, 1.915 i feriti (di cui 42 con «munizioni reali» e mille con proiettili di gomma o di piombo) ricoverati in ospedale, mentre l'*Instituto Nacional de Derechos Humanos*, che funge da facciata garantista per lo Stato cileno, ha denunciato 171 casi di tortura e 52 casi di violenza sessuale da parte della polizia. A ciascuno di noi immaginare come moltiplicare queste cifre per avere un'idea della realtà...

“Pollo” alla griglia. Il 6 novembre a Renca, un quartiere popolare nel nord di Santiago, il 7° commissariato viene attaccato con pietre e molotov da un piccolo gruppo, mandando cinque poliziotti all'ospedale. Lunedì 4 novembre, mentre un corteo tenta di avvicinarsi al palazzo presidenziale di *La Moneda*, i carabinieri usano lacrimogeni e cannoni ad acqua contro la folla. È allora che alcune molotov ne centrano alcuni, mandandone due in ospedale (ustioni di terzo grado).

Estremismo. Intervistato martedì 5 novembre dalla *BBC*, il capo di Stato, in silenzio da diversi giorni, ha escluso la possibilità di dimissioni: «Andrò fino alla fine del mio mandato. Sono stato eletto democraticamente, *bla bla bla*» e, in una seconda intervista data a *Meganoticias*, ha precisato di non voler concedere le briciole supplementari reclamate dai riformisti (no al salario minimo di 500.000 pesos, no alle 40 ore di lavoro a settimana, no al trasporto gratuito per studenti e pensionati, nessuna abrogazione dei pedaggi autostradali). L'attuale presidente del Cile, Sebastian Piñera, 69 anni, è uno degli uomini più ricchi del paese, dopo aver fatto fortuna durante la dittatura. La sua ricchezza è stimata in 2,7 miliardi di dollari secondo *Forbes* (che nel 2013 lo classificava 589° uomo più ricco del mondo), in un paese in cui il salario minimo è di 301.000 pesos (375 euro). In un rapporto pubblicato nel 2018, le Nazioni Unite hanno stimato che il 10% più ricco del Cile possiede oltre i due terzi della ricchezza della nazione.

Politici. Accanto ai *cabildo abierto* (forum e assemblee aperte di quartiere) già menzionati qui dove tutta la sinistra cittadina organizza laboratori di riscrittura di una nuova legge suprema, l'*Asociación Chilena de Municipalidades (AChM)* presieduta dal sindaco *RN* di Puente Alto ha indetto un referendum per il 7 e l'8 dicembre in 330 comuni sullo stesso argomento. Avendo finalmente preso la mano tesa dalla sinistra per cercare di tro-

vare un diversivo alla rivolta, anche Piñera ha annunciato di essere disposto a rivedere la Costituzione e che un progetto di legge sull'argomento sta per essere redatto con urgenza. Ora che il Gran Dibattito alla Macron di Piñera è stato silurato dai forum dal basso e dai prossimi referendum dei comuni, lo sprint tra i politici di ogni genere per cercare di riportare una rivolta autonoma nell'alveo delle istituzioni, accelera.

Senza fede né legge. In Cile, la rivolta sembra destinata a durare per la quarta settimana consecutiva, ancora autonoma e senza leader né partiti in grado di inquadrala e controllarla. Essa continua ad essere caratterizzata da duri scontri punteggiati da riappropriazioni e attacchi distruttivi nelle strade, anche se cominciano ad apparire alcuni inizi di occupazione di licei. In questa lotta, le compagne e i compagni anarchici non stanno in disparte, al punto che persino Piñera è stato costretto a cominciare a parlarne ufficialmente in una lunga intervista (*El Pais*, l'11/9): «In questa ondata di violenza partecipano gruppi altamente organizzati che ancora non conoscevamo in Cile, a cui si aggiunge la criminalità tradizionale, i trafficanti di droga, gli anarchici e molti altri. Essi hanno dimostrato la volontà di distruggere tutto senza rispettare niente e nessuno. Hanno bruciato e distrutto metà delle stazioni del nostro sistema di trasporto sotterraneo, vandalizzato oltre 2800 autobus, incendiato centinaia di supermercati, esercizi commerciali, piccoli negozi. Senza pietà, senza alcun riguardo per nulla, identificheremo questi gruppi, li processeremo e risponderanno dei loro crimini». Ciò che una mente così ristretta come quella di un autoritario a capo di uno Stato che vede il mondo a propria immagine e somiglianza non può ovviamente capire, è che la vastità della rivolta in Cile non è collegata a un gruppo o all'altro, ma a qualcosa di molto più profondo: la sete di libertà. Una libertà condivisa che non potrà che passare sul cadavere del dominio — dalle chiese ai partiti, dall'economia alla politica, passando attraverso il patriarcato — per liberarsi dalle catene dell'esistente. Una libertà contagiosa che può avanzare solo distruggendo tutto ciò che costituisce la miseria della nostra vita, attraverso un negativo da cui possa sorgere qualcosa di completamente diverso. E, certo, senza pietà e senza riguardo per l'attuale ordine che ci schiaccia.

15 novembre

Danzare con le fiamme

Martedì 12 novembre era la quarta giornata di sciopero generale puntuale in Cile dall'inizio della rivolta. E non solo è stata molto partecipata, ma i rivoltosi non si sono lasciati sfuggire l'occasione di moltiplicare gli scontri, le distruzioni incendiarie e i saccheggi in tutto il paese. E hanno continuato il giorno successivo...

Infrastrutture. Molte strade sono state bloccate da barricate, talvolta anche con l'aiuto di enormi cartelloni stradali abbattuti come ad Antofagasta, mentre verso le 6,30 anche un ripetitore di telefonia mobile di *Movistar Chile* è stato bruciato a Caldera, nell'area di Cerro Panagra, lasciando 15000 persone senza cellulare fino all'aeroporto, dato che quell'antenna dirigeva il segnale di altre quattro più piccole; d'altronde non è il primo ad essere stato attaccato dall'inizio della rivolta cioè dal 18 ottobre, come quello della società *Entel* a Teno (regione di Maule) incendiato il 26 ottobre, o quelli di *Entel* e di *Claro* ad Arica il 20 ottobre, mentre nel distretto di Pudahuel (Santiago) il 9 novembre all'1,30 del mattino, è una centrale telefonica a Laguna Sur ad esser stata data alle fiamme, tagliando Internet e il traffico telefonico mobile. Nel frattempo a Calama, all'estremo nord vicino al deserto e ad Antofagasta, è toccato alla torre principale del progetto *Cerro Dominador*, la più grande centrale solare di Cile e Sud America in costruzione, che ha preso fuoco verso le 20, con i vigili del fuoco che hanno impiegato quasi sei ore per spegnere l'incendio e il proprietario *EIG Energy Global Partners* che ha dichiarato di ignorare se le cause del disastro fossero volontarie o meno, in una giornata come quella del 12 novembre, una delle più calde della rivolta.

Geografia. Tra le principali città colpite possiamo citare Concepción, dove i dimostranti hanno incendiato il gigantesco edificio della prefettura regionale, nonché il Ministero dei Beni nazionali e l'Ufficio immigrazione situato vicino, distruggendo 20000 documenti amministrativi ivi contenuti, tra cui 6000 titoli di proprietà (un uomo di 61 anni è stato incarcerato in preventiva, accusato di aver appiccato il fuoco) — la mobilia, centinaia di documenti e quadri di Piñera sono serviti anche ad alimentare le barricate in fiamme; Talca, dove la residenza del senatore Coloma dell'*UDI* è andata in fumo, proprio come i mobili della

chiesa *María Auxiliadora* e diverse banche saccheggiate un po' più in là; Punta Arenas, dove un'agenzia del fondo pensioni *AFP Habitat* è stata bruciata, mentre sei barricate bloccavano la zona e i pompieri venivano bersagliati con pietre per ritardarne il lavoro — sono anche state saccheggiate farmacie e il supermercato *Unimarc*, mentre molti negozi (*Movistar*, *Civil Status Building*, *Bata*) hanno perso le loro vetrine; Rancagua, dove è stata incendiata un'agenzia del fondo pensioni *AFP Vital Plan* e saccheggiate gli uffici del centro d'affari della *Sercotec*, oltre ad un'agenzia del *Banco de Chile*; Copiapó, i cui uffici dell'anagrafe sono stati incendiati e i mobili hanno alimentato le barricate, mentre il Ministero della Pubblica Istruzione è stato attaccato e molti dei suoi veicoli bruciati, senza contare il saccheggio di un ipermercato *Líder*; Arica, dove è stato bruciato l'ipermercato *Líder*; Antofagasta, in cui i vigili del fuoco hanno dovuto combattere anche contro 6 incendi contemporaneamente, tra cui quello della *Cooperativa de Carabineros*, di una farmacia *Cruz Verde*, del municipio, di tre banche (*Banco BCI*, *Banco Ripley* e *Banco Estado*), del Centro pedagogico dell'associazione nazionale asili nido (*Junji*), del centro delle imposte (*SII*), dell'anagrafe, con oltre venti negozi e magazzini saccheggiate o distrutti (alcuni edifici del centro, risalenti al 1913, sono solo macerie) o anche 62 semafori sradicati per servire da arieti o barricate, con tutto il centro cittadino devastato; Santiago, dove in mezzo agli scontri campeggiava la chiesa di *Veracruz* risalente al 1857, che è stata completamente distrutta da un incendio nel quartiere Lastarria — secondo il suo gestore, era già stata attaccata 17 volte durante queste tre settimane di rivolta, saccheggiata o bruciata. Per la seconda volta, inoltre, è stata presa di mira l'ambasciata argentina, provocando l'evacuazione immediata dell'ambasciatore e della sua famiglia dopo lo sfondamento del suo portone blindato. Nel comune di La Granja, a sud di Santiago, è stata una succursale del

Banco Estado ad andare completamente in fumo; ad Osorno, nel corso di duri scontri, gli uffici della compagnia aerea *Latam* sono stati saccheggiate e quelli della banca cooperativa *Coopeuch* incendiati, causando la distruzione di una torre di 15 piani (chiamata *Kauak*); a Melipilla, sono stati incendiati i caselli del pedaggio di Pomaire, nonché le celle frigorifere dell'ipermercato *ACuenta* servendosi di pannelli di legno, la sede del partito *RN* (di Piñera), una succursale bancaria *BCI*, i locali di un ufficio notarile (*Conservador de Bienes Raices*) e la prefettura regionale; a Llay Llay (Valparaíso),



Carpe Diem

— Insolito sguardo — marzo 2015

Noi non vogliamo né conquistare né ereditare questo mondo. Non vogliamo farlo funzionare meglio. Se è vero che ci troviamo in una situazione di guerra, allora siamo come guastatori in territorio nemico. Non possiamo fare affidamento quasi su nessuno, e non abbiamo nulla da salvare. *Perché in territorio nemico tutto deve smettere di funzionare.* Tutto deve incepparsi. Davanti al nostro gigantesco e poliedrico nemico, siamo talmente piccoli da risultare ridicoli e insignificanti. Talmente piccoli da poter essere talvolta invisibili. Questa debolezza quantitativa può essere la nostra forza qualitativa. Ciò che ci consenta di essere laddove nessuno si aspetta. Ma solo se inizieremo, se impareremo a guardare altrove e altrimenti, a mescolare fra loro elementi diversi come una certa conoscenza di ciò che ci circonda, una minima disponibilità di strumenti, una attenzione per quanto sta per accadere.

E se non vogliamo che tutto ciò si riduca ad un test da laboratorio, tanto per vedere l'effetto che produce, allora più di ogni altra cosa abbiamo bisogno di una prospettiva nostra. Una prospettiva che ci consenta di superare gli ostacoli *non solo materiali* che sempre più ci appaiono invalicabili. Mille e mille volte il nostro cuore ha contato i passi che ci separano dal muro di cinta, per poi calcolare i metri di mattoni che occorre scalare. Mille e mille volte il nostro sguardo ha scrutato quella sottile linea d'orizzonte che divide il filo spinato dal cielo, per poi fantasticare sulle forme e sui colori che là si intravedono. Non sappiamo cosa ci sia al di là del muro di cinta. Forse un paesaggio meraviglioso. Forse una giungla pericolosa. Forse entrambi. Fare congetture sarebbe mentire a noi stessi. Di sicuro c'è la libertà, *quale essa sia.*

dove i caselli del pedaggio di Las Vegas sono stati bruciati per la seconda volta; a Valdivia, dove sono state saccheggiate le sedi di tre partiti politici di sinistra e di destra (*PS, Democrazia Cristiana* e *RN*), così come la chiesa di San Francesco d'Assisi. E ogni volta i rispettivi mobili sono stati usati per alimentare il fuoco delle barricate, dai ritratti dell'ex presidente del Cile Bachelet alle panche religiose; Infine, sono anche state attaccate le stazioni di polizia di Vallenar e Renca, oltre a caserme, come a Santo Domingo (Valparaíso) dove sconosciuti sono penetrati nella Scuola di Ingegneri Militari (*Escuela de Ingenieros de Tejas Verdes*) per dar fuoco a un camion (un soldato ferito), e a Copiapó il giorno dopo la folla ha tentato di irrompere nella caserma (tre soldati feriti e un assaltatore ferito da proiettili).

Mercoledì 13 novembre era il primo anniversario dell'omicidio del Mapuche Camilo Carrillanca assassinato a Temucucui con una pallottola nella nuca, ad opera del famigerato *Comando Jungla* dei carabinieri. Sebbene suo padre ci abbia tenuto a ricordare che auspicava ci fossero dimostrazioni pacifiche, sono scoppiati scontri con i carabinieri a Valparaíso (centro), Santiago e Temuco (sud). A Concepción, nella piazza centrale, la gigantesca statua del conquistatore spagnolo Pedro de Valdivia, nominato governatore del Cile nel 1500, è stata scardinata con l'ausilio di corde tirate da una cinquantina di persone. Nel comune di Mulchén, quattro camion e una gru dell'industria forestale sono stati dati alle fiamme dopo aver fatto scendere i conducenti (uno striscione con i nomi di diversi mapuche assassinati dagli sbirri è stato ritrovato accanto). A Ercilla, due carabinieri sono finiti in ospedale, feriti da proiettili che hanno attraversato la blindatura del loro veicolo. A Concepción, scontri a parte, sono stati saccheggiate un supermercato *Preunic* e la farmacia *Salcobrand*, e a sera gli uffici regionali del *PJJ* (*Servicio Nacional Menores, Sename*) sono stati bruciati dopo essere stati svuotati dei mobili utili per le barricate. A San Bernardo, un sottufficiale dei carabinieri è stato colpito con diversi proiettili durante le manifestazioni e ha dovuto essere ricoverato d'urgenza portato in elicottero. A Copiapó sono stati bruciati l'edificio che ospita gli uffici dell'anagrafe e diverse sedi distaccate ministeriali. A Puerto Montt, metà delle panche della cattedrale sono finite in una grande barricata in fiamme. Complessivamente, nella giornata di mercoledì il Ministero degli Interni ha contato 34 saccheggi, 10 dei quali nell'area metropolitana Gran Santiago, 23 blocchi stradali e 8 attacchi di caserme, in particolare a Renca, Padre

Hurtado, Huechuraba e Lampa, oltre ai «danni strutturali» che hanno interessato la prefettura regionale di Tocopilla.

Politici. Di fronte a queste due nuove giornate così calde, cosa volete che facesse il presidente Piñera? In primo luogo, ha spedito il proprio figliolo e la sua famiglia a rifugiarsi in Australia. Poi ha annunciato che avrebbe aumentato gli effettivi dei carabinieri regolarmente sovraccarichi con 1000 nuovi recenti pensionati (il loro numero è già di 48.000), e quindi ha sostituito alcuni dirigenti (prima alcuni ministri, ed ora il capo dei servizi cileni, l'*Agencia Nacional de Inteligencia-ANI*). Infine, ha proposto un «grande accordo nazionale» in tre punti la sera di mercoledì, dopo che alcuni ministri avevano respinto l'opzione del ritorno di uno stato di emergenza: uno «per la pace e contro la violenza» (ossia un appello all'unità nazionale), l'altro «per la giustizia» (ossia un calendario sociale con i sindacati, anche se per il momento rifiuta di concedere altre briciole) e l'ultimo per avviare i lavori per una nuova Costituzione. Vi risparmiamo i dettagli, ma fondamentalmente la destra (*UDI* e *RN*) voleva un *Congresso costituente* (composto da deputati e senatori in carica), la sinistra voleva un'*Asamblea costituente* (con delegati eletti all'uopo tra la popolazione), e dopo due giorni di discussioni tra tutti i partiti politici (dal post-pinochetista *UDI* al *Frente Amplio*, *PC* a parte), la mattina di venerdì 15 novembre è stato trovato un compromesso tra le due parti per una *Convención costituyente mista* (col 50% dei parlamentari e il 50% dei delegati eletti per redigerla). Questo «accordo per la pace e una nuova costituzione» firmato da tutti i partiti comprende un referendum previsto nell'aprile 2020 in cui gli elettori decideranno se riformare o meno la Costituzione e, in caso affermativo, tra *Convención costituzionale* (di delegati eletti per questo scopo nell'ottobre 2020) e *Convención costituzionale mista* (gli stessi + 50% dei parlamentari in carica), seguito da un secondo referendum *con voto obbligatorio* in un altro momento per ratificarla.

E mentre i politici di ogni pelo sono allarmati e moltiplicano gli incontri per tentare di trovare il modo per deviare la rabbia verso i binari istituzionali, la moneta cilena continua a precipitare (ha raggiunto il suo livello più basso dal 2002) malgrado Mercoledì ci sia stata un'iniezione di 4 miliardi di dollari da parte della banca centrale per cercare di frenarne la caduta, il Ministro delle Finanze piange i 300.000 posti di lavoro persi a causa della rivolta e le centinaia di milioni di dollari di danni (4500 milioni di dollari, 380 milioni dei quali

per la sola metropolitana, 2330 milioni per le infrastrutture pubbliche e 2250 milioni per i locali non residenziali, secondo la *Camera di costruzione cilena-CChC*), alcuni hacker hanno messo in rete il 10 novembre un annuario interattivo che include i dati professionali e personali di oltre 29000 carabinieri (pacolog.com/maps/), i giocatori della nazionale di calcio hanno rifiutato il 13 novembre di disputare l'amichevole contro il Perù in solidarietà con la rivolta, i netturbini della Gran Santiago sono in sciopero illimitato da tre giorni e la spazzatura si accumula nelle strade, la compagnia aerea cilena *Latam* ha calcolato 82.000 biglietti annullati e 117.000 richieste di cambi di data (che le sono costati 30 milioni di dollari dal 18 ottobre al 5 novembre), il potente sindacato padronale dei metalmeccanici (*Asociación de Industrias Metalúrgicas e Metal-mecánicas-Asimet*) esce del silenzio per «condannare la violenza, i saccheggi e l'anarchia che costituiscono un freno al raggiungimento di accordi per un miglioramento sociale e che delegittimano le giuste rivendicazioni dei cileni», le ultime cifre dell'*INDH* sono di 2365 feriti dai carabinieri, ricoverati in ospedale (217 dei quali con gli occhi perforati), e secondo la Corte suprema 26126 manifestanti sono stati arrestati dal 18 ottobre all'11 novembre, di cui 1396 detenuti in custodia preventiva o condannati, quasi 68 tribunali sono ufficialmente danneggiati e 283 farmacie saccheggiate o devastate,... e i e le partecipanti alla rivolta autonoma senza leader e partiti continuano giorno dopo giorno nelle strade a saccheggiare, a devastare e a distruggere pezzi di questo mondo di miseria ed oppressione. Compresi gli strumenti tecnologici di telecomunicazione. E noi, qui, non abbiamo analoghe strutture da salutare calorosamente?



Caldera, 12/11
antenna
di telefonia
mobile *Movistar*



Ai ferri corti

maggio 1998

«Le tigri della collera sono più sagge dei cavalli dell'istruzione»

W. Blake

Solo sconvolgendo gli imperativi del tempo e dello spazio sociali si possono immaginare nuovi rapporti e nuovi ambienti. Il vecchio filosofo diceva che si desidera solo sulla base di ciò che si conosce. I desideri possono cambiare solo se cambia la vita che li fa nascere. Per parlare chiaro, l'insurrezione contro i tempi e i luoghi del potere è una necessità materiale e allo stesso tempo psicologica.

Bakunin diceva che le rivoluzioni sono fatte per tre quarti di fantasia e per un quarto di realtà. Quello che importa è capire da dove nasce la fantasia che fa scoppiare la rivolta generalizzata. *Lo scatenarsi di tutte le cattive passioni*, come diceva il rivoluzionario russo, è la forza irresistibile della trasformazione. Per quanto tutto ciò possa far sorridere i rassegnati o i freddi analisti dei movimenti storici del capitale, potremmo dire — se siffatto gergo non ci fosse indigesto — che una simile idea della rivoluzione è estremamente moderna. *Cattive*, le passioni lo sono in quanto prigioniere, soffocate da una normalità che è il più freddo dei gelidi mostri. Ma cattive lo sono anche perché la volontà di vita, piuttosto che scomparire sotto il peso di doveri e maschere, si trasforma nel proprio contrario. Costretta dalle prestazioni quotidiane, la vita rinnega se stessa e riappare in figura di servo; alla disperata ricerca di spazio, essa si fa presenza onirica, contrazione fisica, tic nervoso, violenza idiota e gregaria. L'insopportabilità delle attuali condizioni di vita non è forse denunciata dalla diffusione massiccia di psicofarmaci, questo nuovo intervento dello Stato sociale? Il dominio amministra ovunque la cattività prendendo a giustificazione quello che invece è un suo prodotto, la cattività. L'insurrezione fa i conti con tutte e due.

Se non vuole ingannare se stesso e gli altri, chiunque si batta per la demolizione del presente edificio sociale non può nascondere che la sovversione è un gioco di forze selvagge e barbare. Qualcuno li chiamava Cosacchi, qualcun altro teppe, in pratica sono gli individui a cui la pace sociale non ha sottratto la propria collera.

Ma come creare una nuova comunità a partire dalla collera? Che la si faccia finita con gli illusionismi della dialettica. Gli sfruttati non sono portatori di alcun progetto positivo, fosse pure la società senza classi — (tutto questo assomiglia troppo di presso allo schema produttivo). La loro unica comunità è il capitale, a cui possono sfuggire solo distruggendo tutto ciò che li fa esistere in quanto sfruttati: salario, merci, ruoli e gerarchie. Il capitalismo non getta le basi del proprio superamento verso il comunismo — la famosa borghesia «che forgia le armi che la metteranno a morte» —, bensì quelle di un mondo degli orrori.

Gli sfruttati non hanno nulla da autogestire, se non la propria negazione in quanto sfruttati. Solo così assieme ad essi scompariranno i loro padroni, le loro guide, i loro apologeti variamente agghindati. In questa «immensa opera di demolizione urgente» si deve trovare, subito, la gioia.

«Barbaro», per i Greci, non indicava solo lo straniero, ma anche il «balbuziente», come veniva definito con disprezzo colui che non parlava correttamente la lingua della *polis*. Linguaggio e territorio sono due realtà inseparabili. La legge fissa i confini che l'ordine dei Nomi fa rispettare. Ogni potere ha i propri barbari, ogni discorso democratico ha i propri balbuzienti. La società della merce vuole bandire — con l'esclusione e il silenzio — la loro ostinata presenza come se fosse un nulla. Su questo nulla la rivolta ha posto la sua causa. L'esclusione e le colonie interne, nessuna ideologia del dialogo e della partecipazione potrà mai mascherarle del tutto. Quando la violenza quotidiana dello Stato e dell'economia fa esplodere la parte cattiva, non ci si può stupire se qualcuno mette i piedi sul tavolo e non accetta discussioni. Solo allora le passioni si scrollano di dosso un mondo di morte. I Barbari sono dietro l'angolo.

21 novembre

Un mese di rivolta senza leader né partiti

Dopo le bollenti giornate di piazza del 12 e 13 novembre e l'accordo di tutti i partiti per riportare la calma attraverso un processo costituzionale, gli attacchi distruttivi e gli scontri continuano, sebbene con minore intensità. Tuttavia, se il punto di riferimento non sono i momenti più alti della rivolta ma piuttosto la normalità, non si può dire che sia finita, al contrario, quasi un mese dopo l'inizio dell'esplosione della rivolta lo scorso 18 ottobre.

Infrastrutture critiche. A San Antonio (regione di Valparaíso) il 15 novembre, il ripetitore televisivo situato sulle alture del Cerro Centinela è stato sabotato: cavo di ritrasmissione segati e sistema elettrico danneggiato (il segnale della catena *Canal 2 TV* è interrotto). Oltre agli attacchi già segnalati nel precedente riepilogo contro antenne di telefonia mobile, il Ministero dell'Energia si è allarmato il 14 novembre per la moltiplicazione di infrastrutture critiche colpite da alcuni giorni, definite «installazioni essenziali per il funzionamento del paese», fornendo altri esempi relativi al suo settore: il 12 novembre nella regione di Antofagasta, alcuni pneumatici sono stati incendiati ai piedi di un traliccio dell'alta tensione situato sulla strada B-272 che porta a Mejillones. Pattuglie speciali di carabinieri sono state disseminate nella regione per sorvegliare tali strutture; a La Calera (provincia di Quillota), c'è stato un tentativo di attacco a un cavo dell'alta tensione (senza ulteriori informazioni) e a Contulmo (regione mapuche), nel fine settimana del 9-10 novembre, una carica esplosiva ha danneggiato la base di un traliccio dell'alta tensione nella zona di Pata Gallina, pur non essendo caduto.

Attacchi diffusi. Ad Iquique il 12 novembre, nel primo pomeriggio, un gruppo si è recato nel quartiere industriale di Zona Franca ed ha saccheggiato parte del magazzino dell'impianto di imbottigliamento della Coca Cola (15 arrestati). A Valdivia, verso le 4 del mattino del 17 novembre, la sede a tre piani del Partito socialista è andata in fumo, mentre il 14 novembre è bruciata parte del grande magazzino di bricolage *Sodimac*. Nella regione di Santiago sono state incendiate durante la notte tre agenzie del *Banco Estado*, a Cerro Navia, Peñalolén e Lo Espejo. La stessa notte nel Comune di Maipú, un commissariato di polizia è stato colpito da due molotov. A La Serena, il 18 novembre, l'edificio dell'antenna del Mi-

nistero dello Sviluppo è stato incendiato. In territorio mapuche (regione di La Araucanía), sono avvenuti due attacchi il 15 novembre: a Villarrica (Lican Ray) un capannone agricolo coloniale è stato raso al suolo dalle fiamme con i suoi trattori e fumigatori, mentre a Hualpín ad andare in fumo è un capannone contenente 48 veicoli (motocross e jet-ski). Essendo stati trovati sul posto alcuni volantini sull'assassinio di Camilo Catrillanca avvenuto un anno prima per mano dei carabinieri, le indagini sono state affidate ai servizi antiterrorismo. Il 20 novembre a Talca, dopo la manifestazione, i locali dell'Ufficio del Turismo sono stati completamente distrutti da un incendio; a Puerto Montt, la sede del partito *Renovación Nacional* (RN, di Piñera) è stata saccheggiata, proprio come un'agenzia della compagnia aerea *Latam*, un ufficio di cambio è stato attaccato, mentre una barricata ha preso fuoco contro la porta della cattedrale; a Santiago, alcuni studenti delle scuole superiori hanno tentato di rilanciare la pratica della frode collettiva nelle stazioni della metropolitana La Moneda e Universidad de Chile; a Mejillones, in una cava sono stati incendiati un camion e una escavatrice; a Osorno, il negozio *Electro Store* è stato saccheggiato al termine della manifestazione.

Monumenti. Il 14 novembre a Temuco la statua di Arturo Prat, eroe della Marina cilena, viene sbullonata e incendiata, provocando l'indignazione dell'esercito. Il 18 novembre a La Serena tocca a quella del generale e primo capo di Stato del Cile indipendente, Bernardo O'higgins, sloggiare dal suo basamento. Secondo un rapporto ufficiale, è questa città ad essere in testa per il maggior numero di statue danneggiate (37!). Ad Alto Hospicio (Iquique), il 12 novembre, un ex-aereo da guerra A-36 «*Halcón*» posto dall'aeronautica a troneggiare in una piazza viene dato alle fiamme, e il 18 novembre a bruciare durante una manifestazione

è il posto di guardia di fronte alla Caserma Cavanha dell'Aeronautica (FACH). A Punta Arenas, il 13 novembre, il volto dell'imprenditore José Menéndez, uno dei principali responsabili dello sterminio della popolazione Selknam in Patagonia (scomparsa all'inizio del XX secolo), si fracassa al suolo. A Maipú (Santiago), il 19 novembre, il cannone del monumento alla gloria dell'Indipendenza (celebrante la battaglia di Maipú del 1818) viene allentato e buttato a terra alcuni metri più in basso.



Cerro Navia, 17/11
resti di un'agenzia
Banco Estado
incendiata

Giochi sporchi. I grandi incendi boschivi dell'estate sono iniziati in Cile — in alcuni luoghi ci sono già fino a 36° C — specialmente nella regione di Valparaíso (4.700 ettari in fiamme in otto zone), dove sono già stati evacuati centinaia di abitanti. Diversi settori del potere ovviamente insistono sul fatto che questi incendi di foreste siano intenzionali, precisando che sarebbero opera dei protagonisti delle sommosse iniziate il 18 ottobre, mentre altri ne approfittano per dire che è giunto il tempo di sospendere le manifestazioni, data l'urgenza della situazione. Un altro sporco mezzuccio dello Stato cileno consiste nel mettere in evidenza gli immigrati in questa rivolta, cosicché il 18 novembre ne ha espulsi con squilli di tromba 51 (30 cubani, 9 venezuelani, 7 dominicani, 3 haitiani, 1 colombiano e 1 boliviano), accusati, oltre che di essere irregolari, di avere partecipato ai disordini. Infine, ci sono ovviamente gli arresti nell'ambito delle inchieste aperte: a Rancagua, il 14 novembre, una persona incarcerata per il saccheggio e l'incendio dell'ipermercato

Central Mayorista del 20 ottobre; a Talca, cinque arresti per l'incendio della sede elettorale del senatore dell'*UDI* avvenuto il 28 ottobre e un arresto per l'incendio del *McDonald's* del 20 ottobre; a Santiago, dopo due persone già accusate delle distruzioni incendiarie delle stazioni della metropolitana Pedreros del 18 ottobre (uno di 16 anni) e La Granja (uno di 33 anni), lo stesso giorno, un'altra persona (22 anni) è stata arrestata il 15 novembre a Pudahuel, per l'attacco alla stazione della metropolitana Del Sol del 21 ottobre, e posta in detenzione preventiva.

Alcune cifre. Ad un mese dall'inizio della rivolta, i carabinieri della regione di Santiago hanno annunciato il 18 novembre il loro piccolo bilancio personale: 1116 carabinieri feriti (1961 a livello nazionale), 133 dei loro veicoli danneggiati (854 a livello nazionale) e 107 attacchi alle loro caserme (131 a livello nazionale, più 5 caserme dell'esercito). Il giorno successivo, nel quartiere di Bellavista, una pattuglia bloccata nel traffico è stata attaccata da una cinquantina di manifestanti, i suoi occupanti feriti hanno sparato diversi colpi per districarsi da quella situazione (un uomo ferito al piede e uno studente di danza alla coscia). Inoltre, in seguito allo studio condotto dal dipartimento di ingegneria meccanica della facoltà di Scienza fisica e matematica dell'università del Cile, su richiesta dell'Unità per i traumi oculari dell'ospedale San Salvador, sono stati analizzati i proiettili così penetranti calibro 12 sparati dai carabinieri («*perdigones*»): solo il 20% di caucciù e quasi l'80% di silicio, solfato di bario e piombo per indurirli. A seguito di questo studio, il generale capo dei carabinieri Mario Rozas decide di sospendere il loro uso anti-sommosa il 19 novembre, per riservare il loro impiego allo stesso titolo delle armi da fuoco, solo in caso di legittima difesa, col pretesto che la loro composizione effettiva non corrisponde alle schede tecniche dichiarate dal loro fornitore di proiettili di gomma! Al 18 novembre si contano, in un mese, 964 manifestanti ospedalizzati in seguito all'uso di questi «proiettili di gomma» e 222 occhi bucati. Quanto ai saccheggi, la catena *Walmart* ha contato 1200 saccheggi anche reiterati in 128 dei suoi 400 super e ipermercati (*Lider*, *A Cuenta* e *Central Mayorista*), 34 dei quali incendiati. Nella regione di Coquimbo, quasi 72 telecamere di videosorveglianza sono state distrutte in tre Comuni, e la rete di fibra ottica per collegarle è interamente da rifare. Per quanto riguarda la città di Valparaíso, uno studio di architetti ne ha valutato i danni; il suo dirigente ci ha tenuto a condividere la sua esperienza professionale: «Ho visto città distrutte dai terremoti, ma un livello di distru-

zione generato dall'uomo e con un tale livello di violenza, non l'avevo mai visto»; un terzo degli edifici del centro di Valparaíso sono danneggiati, con una stima di oltre 180 milioni di dollari di danni e 235.000 metri quadrati colpiti. Il 19 novembre, il Ministero dell'urbanistica ha lanciato il suo «Piano di recupero dello spazio pubblico» (tutto un programma), calcolando il numero di semafori abbattuti dai rivoltosi per le loro barricate o per servire da ariete, oltre alle telecamere che erano appollaiate sopra messe fuori uso: 303 nelle regioni di Antofagasta e Los Lagos, 140 nella regione di Santiago.

Politica. Dopo l'accordo dei partiti di sinistra e di destra per rivedere la Costituzione attraverso un referendum nell'aprile 2020, molti si sforzano a promuovere il ritorno all'ordine sul tema «vogliamo la pace». Il campionato di calcio sospeso da cinque settimane riprenderà questo fine settimana, la compagnia della metropolitana di Santiago riapre ogni giorno sempre più stazioni (101 su 136 al 21 novembre), e Piñera ha persino ammesso a denti stretti alcuni problemi da parte delle forze dell'ordine («C'è stato un ricorso eccessivo alla forza, sono stati commessi abusi o reati, e non sono stati rispettati i diritti di tutti»), un eufemismo per parlare delle centinaia di torture, stupri e pestaggi da parte di carabinieri, sbirri e soldati. Ultimo accordo tra destra e sinistra datato 21 novembre — per mostrare che bisogna confidare nella loro unione e dare loro tempo — che decide l'aumento della pensione minima (*pensionati básicas solidarias*) dal 1 gennaio prossimo, del 50% per gli ultraottantenni, del 30% per chi ha tra 75 e 79 anni, e del 25% per chi ha tra 65 e 74 anni, oltre a una riduzione del 50% delle tariffe dei trasporti pubblici per i pensionati. Nel frattempo, domenica 17 novembre alcuni dirigenti del *Frente Amplio* (FA), fra cui la sua candidata alle ultime elezioni presidenziali Beatriz Sánchez, sono stati cacciati da Plaza Italia al grido di «venduti» dai manifestanti mentre tentavano di fare una conferenza stampa sui diritti umani, e lo stesso giorno a Concepción alcuni cittadini in maglietta bianca che volevano formare la parola «Paz» per una bella foto aerea sono stati disturbati da contestatori che esibivano cartelli «nessuna pace senza giustizia» e «nessuna pace» (col disegno di un occhio bucato).

Sciopero e occupazioni. Infine, diverse scuole superiori ed università cominciano di nuovo ad essere occupate, come l'*Universidad Santo Tomás* a Osorno o la facoltà di Giurisprudenza dell'*Universidad de Chile*; il sindacato degli insegnanti invita a boicottare il test *Simce* del Ministero della Pubblica Istruzione che ogni anno

valuta la «qualità dell'insegnamento», mentre il 21 novembre è prevista una nuova giornata di sciopero generale (alcuni autobus in servizio sono stati presi a sassate in quel contesto a Los Lirios, Troncos Viejos e Quilpué — regione di Valparaíso — giovedì mattina, e idem ad Antofagasta per 11 linee su 13 che hanno dovuto sospendere il loro servizio).



Santiago, 19/10
comune come un
mezzo di trasporto
in fiamme

È chiaro che l'attuale sfida è quella di approfondire le ostilità a fronte del ritorno a una normalità dal volto altrimenti identico, e che i ribelli che continuano a battersi sono adesso un po' più isolati, benché le manifestazioni non si siano fermate. Gli uni avendo ben poco da perdere giacché le catene della loro galera sono pesanti quanto un esistente di miseria e oppressione, gli altri essendo consapevoli (da parte della sinistra radicale e delle occupazioni) che non è abbassando il livello di conflittualità che strapperanno cambiamenti sostanziali. Sempre da parte di coloro che non hanno nulla da negoziare ma tutto da prendere e distruggere, la questione della solidarietà si pone più che mai. A Salonicco (Grecia), ad esempio, la vettura del console cileno è andata in fumo, mentre a Monaco (Germania) i distributori di biglietti di diverse stazioni della metropolitana sono stati incendiati. La solidarietà è l'attacco!



26 novembre

Contro la pace sociale

«Potremmo dire che in questo momento, negli ultimi trenta giorni, la nostra società soffre di una grave malattia. Supponiamo che sia un cancro: in ambito medico, il trattamento viene effettuato con la chemio e talvolta con la radioterapia. Quando si cerca di risolvere questo problema, si uccidono sia le cellule buone che quelle cattive. È un rischio da correre... »

(Generale Enrique Bassaletti, responsabile in campo della zona Santiago-Est dei carabinieri e giustificatore-in-capo dei 1500 ricoverati in ospedale per proiettili della polizia in un mese, 22 novembre 2019)

«La pace, l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini sono elementi-chiave affinché il Cile progredisca e affinché le famiglie cilene migliorino il proprio tenore di vita e pervengano ai più alti livelli di felicità»

(Sebastian Piñera, uomo d'affari il cui patrimonio personale nel 2017 era di 2,3 milioni di dollari ed oggi felice Presidente dell'ordine in Cile, 24 novembre 2019)

Giovedì 21 novembre è stato, secondo il Ministero dell'Interno, «il giorno più violento dall'accordo di pace» firmato il 15 novembre tra i dieci partiti di sinistra e di destra. E poiché prevenire è meglio che curare, lo Stato cileno intende non solo aumentare il numero di carabinieri nella strada per cercare di porre fine alla rivolta e coinvolgere il suo omologo francese, ma anche per far uscire l'esercito dalle caserme, stavolta per «proteggere le infrastrutture critiche». Ma chi è che un giorno ha pensato beatamente che si potesse acquistare la pace sociale con l'ignobile proposta di riscrittura cittadina di una nuova Legge Suprema?

Infrastrutture critiche. Mercoledì 20 novembre a Collipulli, un corteo contro il progetto della diga idroelettrica *Agua Viva* sul fiume Río Renaico si conclude con scontri coi carabinieri e il saccheggio degli uffici della compagnia elettrica *Frontel* (gruppo *Aesa, Sociedad Austral da Electricidad*). A Tocopilla il 21 novembre intorno alle 21, un centinaio di rivoltosi attaccano la centrale termoelettrica di *Engie* dopo averne divelto la recinzione, devastando alcune installazioni e incendiando una sala riunioni e due veicoli senza riuscire a toccare la parte critica della infrastruttura.

Domenica 24 novembre, Piñera in visita alla scuola sottufficiali dei carabinieri ha annunciato che tra il ritorno degli ultimi pensionati e l'uscita anticipata di giovani reclute dalle scuole di formazione, altri 4.354 carabinieri rafforzeranno da dicembre gli attuali effettivi. Inoltre, la presidenza invierà martedì un disegno di legge urgente al Congresso per consentire all'esercito di uscire dalle caserme senza aver bisogno di decretare lo stato di emergenza, a protezione di vari tipi di «infrastrutture critiche» (impianti di for-

natura di elettricità, gas e acqua, strutture di comunicazione e di internet, commissariati e probabilmente siti dei trasporti quali metropolitane e aeroporti), permettendo per di più l'ostentazione nelle strade dei carabinieri destinati a detta sorveglianza. Infine, nel corso della visita Piñera ha dichiarato che il Cile riceverà assistenza internazionale da specialisti della polizia provenienti da Spagna, Inghilterra e Francia, «per arricchire la strategia e il processo operativo al fine di migliorare i meccanismi di controllo dell'ordine pubblico», grazie alla loro cooperazione nella Banca Interamericana di Sviluppo (*BID*).

Ciò che colpisce in questo specchio rovesciato allestito dal potere è che punta ad una gara di velocità impegnata con i rivoltosi: da un lato cerca di riprendere il controllo della strada quantitativamente con molti più *carabineros* (un aumento del 10% in termini numerici con queste misure) e qualitativamente sperimentando nuove tattiche dei servizi di controinsurrezionali europei, cercando d'altra parte di proteggere ad ogni costo (quindi con l'esercito) le strutture cruciali

da cui l'economia cilena è dipendente — l'energia, le telecomunicazioni e i trasporti. Infrastrutture fino a questo momento poco toccate da questa rivolta, concentrata maggiormente sulle aziende commerciali e sugli edifici statali (a parte la metropolitana della capitale, che attualmente opera per due terzi, e alcune antenne di telefonia mobile), e che se dovessero essere colpite potrebbero anche significare una oscillazione verso una possibilità insurrezionale. In Cile, l'economia è ovviamente costituita, a nord dalle miniere di rame, al centro dal porto di Valparaíso, oltre al vino e agli avocado, e a sud dall'industria agro-forestale o dagli allevamenti industriali di salmoni, ma comprende anche un insieme di industrie intermedie. Lunedì 25 novembre, incendio dopo incendio da oltre un mese, uno di questi è quasi passato per un banale fatto di cronaca. Eppure nientemeno che un enorme complesso chimico industriale petrolifero ha preso fuoco a Lampa intorno alle 2.30 del mattino a nord-ovest di Santiago, nella zona industriale di *Valle Grande* (dove si contano quasi 800 compagnie). Dieci enormi serbatoi di acetilene (30.000 litri) hanno preso fuoco, uno dei quali è esploso e sono anche stati incendiati 1700 barili di petrolio, causando la distruzione di due compagnie di trasporti adiacenti. Quasi 200 vigili del fuoco hanno lavorato per dieci ore di fila, le scuole nei dintorni di Lampa e Colina sono state chiuse e le cause sono a tutt'oggi ovviamente sconosciute. La cessazione di nocività in funzione tipo quella di Seveso come per ogni altra zona industriale o commerciale può essere causata da inondazioni o da incendi, in Cile come altrove. Ma anche proprio dal sabotaggio di quei flussi di energia e di telecomunicazione di cui hanno tanto bisogno. Flussi che il governo intende far sorvegliare il più in fretta possibile dall'esercito, per evitare che la situazione diventi davvero incontrollabile e non rischiare di perdere ben più di ciò che è stato colpito fino a questo momento dalla rivolta.

Attacchi diffusi. Giovedì 21 novembre, ad Antofagasta nel bel mezzo degli scontri, saccheggio di sei negozi (tra cui *Abcdin*, una farmacia *Salcobrand*, il negozio locale di articoli *Sportiva*), senza contare quello del supermercato *Jumbo*, avvenuto giovedì a nord della città. Per quasi quattordici ore di seguito (dalle 13 fino alle 3 del mattino), anche il commissariato della zona nord è stato attaccato da una folla di 700 persone con pietre (provenienti dal lavoro di martelli e scalpelli nei paraggi), molotov e armi da fuoco artigianali: 26 poliziotti feriti, 10 veicoli parcheggiati

all'interno (tre di pattuglie e sette personali) distrutti e gli edifici gravemente danneggiati. A Los Andes (Valparaíso), saccheggio dell'edificio della *Mutual de Seguridad* (cassa mutua pubblica) e saccheggio e incendio del negozio di accessori auto *AutoPlanet*. A Talagante, il municipio è completamente saccheggiato. A Quilicura (Santiago), il centro



commerciale *Arauco* (centro commerciale), tristemente noto come un luogo di tortura, viene attaccato da 300 persone e poi in parte saccheggiato e bruciato (7 negozi), mentre a San Bernardo è un autobus *Transantigao* ad andare in fumo. A Coquimbo, una dependance dell'ospedale San Pablo viene saccheggiata e data alle fiamme, compresi gli uffici amministrativi per finanziamenti e forniture, nonché i servizi odontoiatrici e di malattie infettive, dove vengono sottratti farmaci specialistici. Ad Arica, incendio di una stazione di servizio *Petrobras*. A Valparaíso, incendio del concessionario d'automobili *Hernández Motores* con degli pneumatici e saccheggio di un'armeria contenente articoli da caccia (senza armi da fuoco, rimosse per precauzione dal proprietario). A Coronel, a seguito di ulteriori saccheggi nel centro commerciale *Mall Paseo Arauco*, diventano 27 in tutto i negozi "vandalizzati", più altri 12 nella sera di giovedì, situati nel centro commerciale *Paseo Montt*. A Iquique, devastazione del municipio e danneggiamento con saccheggio di un'agenzia del *Banco Santander*, del fondo pensioni *AFP Provida*, di un'agenzia sanitaria complementare (*Isapre*) *Cruz Blanca*. A Puerto Montt, saccheggio dei supermercati *Santa Isabel* e *Líder*, a Quilpué di un supermercato *Santa Isabel* e devastazione degli uffici del Ministero della casa (*Serviu*) a San Antonio. A Rancagua, una filiale del *Banco Estado* viene incendiata e diversi negozi stanno perdendo le loro vetrate (tra cui la prefettura regionale, una banca *Santander* e una stazione di servizio *Shell*).

Secondo il ministero dell'Interno, che ha definito il giorno di giovedì «il più violento

Copiapó, 28/11
uno dei tre camion
e nove camionette
incendiati nella
sottocentrale
elettrica della *CGE*

dall'accordo di pace» (sancito il 15 novembre da dieci partiti di destra e di sinistra), sono 104 i carabinieri feriti e 54 le zone saccheggiate a Tarapacá, Antofagasta, Coquimbo, Valparaíso, nella regione di Biobío della capitale, nonché attacchi (finestre rotte o saccheggi) contro le prefetture di San Antonio e Osorno, e gli uffici del procuratore di Chillán. Infine, ci sono stati 21 attacchi di commissariati (per lo più con sassi e molotov), tra cui a Iquique, Pozo Almonte, Tocopilla, Antofagasta (2), Chañaral, San Antonio, San Felipe e nella regione di Santiago a Peñalolén, Pudahuel, Cerro Navia, Malloco, Puente Alto (2), San Miguel, Huechuraba, Padre Hurtado (2), Talagante e Quilicura.

Venerdì 22 novembre, incendi a più riprese che hanno devastato il Centro Culturale *Gabriela Mistral* in costruzione (*GAM*) a Santiago (oltre al saccheggio di attrezzi e il danneggiamento dei quadri elettrici del cantiere); devastazione della prefettura regionale di Coyhaique i cui mobili sono serviti per le barricate; incendio della Camera di commercio e degli uffici del centro affari (*Sercotec*) a Talca, i cui arredi sono stati bruciati nella strada; fuoco alla fabbrica di salsicce *Satorres* a La Cisterna; saccheggio di un supermercato *Santa Isabel* a Temuco (22 arresti); saccheggi a Maipú (Santiago) di un'agenzia del *Banco Estado*, di un supermercato *Santa Isabel* e di un negozio di telefonia mobile *WOM*. Segnaliamo anche un magnifico esempio di come «cogliere l'attimo» a Maipú, dove poco prima della mezzanotte, mentre nei dintorni erano in corso scontri come di consueto accadeva da quattro settimane, un gruppo di sconosciuti ha letteralmente svaligiato un'agenzia del *Banco Estado*, usando una fiamma ossidrica per forzarne la cassaforte: prelevati 16.000 dollari in contanti, 3.800 euro e 150 milioni di pesos cileni (l'equivalente di 190.000 dollari), oltre a due fucili delle guardie private. Saccheggio di una stazione di servizio *Petrobras* a Puente Alto (Santiago) e di un negozio di scarpe *Bata* tra una decina di saccheggi a Concepción. A Iquique, saccheggiate una stazione di servizio *Petrobras*, un supermercato *Jumbo*, un negozio di telefonia *Entel*, una farmacia *Cruz Verde* e un *McDonalds*. Complessivamente, sette nuovi commissariati sono stati attaccati a Santiago e nelle città di La Calera (al centro), Bulnes e Los Ángeles (a sud).

Sabato 23 novembre. Incendio di un autobus della *Transantiago* a Pudahuel (Santiago); all'alba nella zona mapuche, tre veicoli forestali dell'impresa *Mininco* vanno in fumo a Trovolhue (Carahue); incendio notturno all'interno di un *Banco de Chile* e di un negozio

di scarpe a Talca e saccheggio di un'agenzia di credito *Coopeuch*; incendio di un'officina meccanica con veicoli in riparazione a Puerto Montt; incendio della antica caserma dei carabinieri a Curanilahue; saccheggio di una farmacia *Cruz Verde* a Santiago, di un'azienda *Telepizza* a Villa Alemana (Valparaíso). Attacchi di commissariati a Huechuraba, Pudahuel e Padre Hurtado (Grande Santiago) e della prefettura di El Loa (Antofagasta).

Domenica 24 novembre. A San Ramón (Santiago), incendio notturno dell'edificio amministrativo della società elettrica *Enel*, più volte saccheggiata dal 18 ottobre; a Puente Alto, incendio notturno dell'ipermercato *Acuenta*; a Punta Arenas, l'ingresso della sede del deputato (di sinistra) Gabriel Boric brucia con una molotov; a La Granja, lancio di molotov contro il *College Malaquías Concha*; a Cachapoal, distruzione delle vetrate della prefettura regionale e attacco di commissariati a Huechuraba, Padre Hurtado, Peñalolén e Pudahuel (dove un carabiniere è stato ferito da un proiettile, ancora non rimosso, che gli ha attraversato il viso per fermarsi nella zona paravertebrale).

La repressione. Per dare qualche esempio delle inchieste che si susseguono ogni giorno per detenzioni relative alle inchieste: un uomo di 26 anni viene arrestato (soprattutto sulla base di vanterie su Whatsapp e delle telecamere interne di videosorveglianza) per uno dei sette incendi del palazzo di uffici *Caja Los Andes* a Concepción, quello del 25 ottobre che ne ha divorato tre piani; tre studenti vengono incarcerati per l'incendio di due caselli a Teno (regione del Maule) del 28 ottobre. Inoltre fra i casi di attacchi che si verificano regolarmente contro i rivoltosi, ne citiamo due noti: a Reñaca (Viña del Mar) il 10 novembre, l'accademico libertario nordamericano John Cobin, costretto a fermarsi col furgone per un blocco, ha rifiutato di sottostare al «*el que baila pasa*» («chi balla può passare») in voga sin dall'inizio del movimento e ha sparato col suo fucile in mezzo alla folla con indosso il gilet giallo dei cittadini-sbirri cileni, ferendo una persona alla gamba (Cobin è ancora in carcere). Ad Antofagasta il 21 novembre, un negoziante si è lanciato con la sua auto sulla folla di manifestanti, ferendone nove (è in preventiva). Infine, altra novità repressiva, lunedì 25 novembre, il Comune di Concepción ha annunciato l'assunzione di 50 guardie private per «garantire la sicurezza dei negozi».

Alcune cifre. Secondo i vigili del fuoco di Concepción, dal 18 ottobre hanno dovuto ef-

fettuare 117 uscite per incendi, mentre i servizi municipali della città hanno dichiarato di aver rimosso 700 tonnellate di macerie a seguito degli attacchi da quella data. Il 23 novembre, anche la Procura nazionale ha fatto i suoi conti: 17.434 persone perseguite per reati di disordine, violenza e saccheggio, con un aumento del 72% rispetto al 2018. Di queste, 1.431 sono detenute in custodia preventiva e 15.481 sotto controllo giudiziario (divieto di lasciare il territorio, di andare in certi posti, ecc.). Un'inchiesta annuale di *Medbelle* pubblicata questa domenica e che copre 50 paesi ha confrontato il prezzo di 13 farmaci comuni (dal Ventolin per l'asma al Lantus per il diabete oltre al Prozac o al Xanax). Per quanto riguarda il Cile, dove la popolazione non è solo povera ma anche scarsamente coperta (e non contando nemmeno il costo del trasporto o le disparità di reddito), ha concluso che questi farmaci sono venduti ad un prezzo più caro del 32% rispetto alla media mondiale (con alcuni picchi del 400% per alcuni di essi, mentre in altri paesi come Thailandia, Kenya o Malesia sono circa il 90% più economici rispetto alla media mondiale). Venerdì 22 novembre, inoltre, sono usciti alcuni bilanci del Ministero dell'Interno, che ha quantificato in 4100 il numero di saccheggi dall'inizio della rivolta (di cui il 45% nella Grande Santiago), 1073 il numero di manifestazioni, e 154 quello dei commissariati attaccati. Nei sondaggi, il presidente Piñera ha ormai raggiunto il livello più basso di popolarità (12%) da quando è in carica, mentre il 67% degli intervistati vorrebbe che la mobilitazione continuasse ancora. E, infine, l'ultima cifra: gran parte dei 110.000 giovani nati nel 2001 (ora diciottenni) e scelti a caso per completare gli ingaggi volontari hanno fatto code gigantesche per tutta la settimana con il grido di «*No queremos ser milicos!*» (Non vogliamo essere soldati!) davanti ai centri di reclutamento dell'esercito, sperando di essere esonerati dal servizio militare. Quest'anno, i militari hanno sorteggiato quasi il 95% dei non volontari in questa fascia di età per completare i loro effettivi, dato che il numero di reclute volontarie annuali è sceso da 30.000 nel 2006 a 13.000 nel 2018 (e a 8.900 in ottobre), senza contare i 56.000 renitenti contati nel 2015, che per anni non si sono nemmeno presentati in caserma nel tentativo di essere esonerati (sostenendo di avere a carico la famiglia, di studiare, di avere una disabilità fisica, ecc.). In ogni caso, troppi renitenti possono essere perseguiti, al punto che nel giugno 2019 la Procura nazionale ha semplicemente deciso di chiudere 21.500 fascicoli di reclamo a tale riguardo. Speriamo che quest'anno il

«È giunta l'ora di affogare il
nemico nel sangue...
È giunta l'ora di lavare l'anima
nostra nel sangue.
Basta, basta, basta!
Che il poeta tramuti in pugnale
la sua lira!
Che il filosofo tramuti in bomba
la sua sonda!
Che il pescatore tramuti il suo
remo in formidabile scure.
Che il minatore esca armato del
suo ferro lucente dagli antri
micidiali delle oscure miniere.
Che il contadino tramuti in lancia
guerriera la sua vanga feconda.
Che l'operaio tramuti il suo
martello in falce e scure.
E avanti, avanti, avanti!
È tempo, è tempo — è tempo!
E la società cadrà.
La patria cadrà.
La famiglia cadrà.
Tutto cadrà, poiché l'Uomo Libero
è nato!
Avanti, avanti, avanti, o giocondi
distruttori.
Sotto il labaro nero della morte, noi
conquisteremo la Vita!
Ridendo!»

Renzo Novatore

numero di refrattari e di renitenti alla leva sia un po' più del solito, dal momento che è bastato a chiunque aprire gli occhi durante la settimana dello stato di emergenza in cui è stato gestito l'ordine pubblico in ottobre, per rendersi conto della vera funzione di questi assassini, torturatori e stupratori in uniforme: imporre il terrorismo di Stato contro la popolazione civile, compreso all'interno dei confini...



La Serena, 27/11
saccheggio dell'hotel
di lusso *Costa Real*

Politici. Questo lunedì si riuniranno i partiti di opposizione e del governo nell'ambito della commissione tecnica che lavora sul processo costituente (composta da 7 rappresentanti di ciascuna parte): gli argomenti delle discussioni sono la riduzione del diritto di voto a 16 anni, la parità, la rappresentanza dei «popoli nativi» (verso una quota del 10% dei delegati alla convenzione costituzionale) e il voto obbligatorio, quello dei cileni residenti all'estero, il numero di seggi e l'integrazione istituzionale nel processo dei partiti indipendenti, delle *cabildo* e delle assemblee di quartiere. Inoltre, la commissione per la legge costituzionale della Camera dei deputati ha appena approvato con l'unanimità dei partiti la proposta di una riduzione del 50% degli stipendi dei parlamentari e di tutte le autorità (giudici, prefetti, ecc.), che dovrà successivamente essere approvata dai 3/5 dei deputati. Di fronte, il Partito Comunista e altri quattro satelliti che hanno rifiutato l'«accordo per la pace sociale e la nuova Costituzione» del 15 novembre, ed hanno appena proposto la loro alternativa domenica 24 novembre. Chiamata «*Acuerdo soberano*» (accordo sovrano), la loro idea è di aprire una terza possibilità nel referendum

di aprile 2020, ovvero una futura *Assemblea costituente sovrana* i cui candidati possano anche essere rappresentanti delle assemblee di quartiere e «dirigenti sociali e sindacali». Se il fascino dei burocrati stalinisti consiste nel non cambiare cercando di promuovere i propri «dirigenti», il partito comunista cileno si trova chiaramente allineato con tutti gli altri suoi concorrenti, nel tentativo di salvare i beni mobili e di far avanzare la propria agenda politica a scapito della rivolta autonoma senza leader né partiti. Allo stesso modo, possiamo evidenziare lo sporco lavoro delle *ONG* e delle associazioni di quartiere, che fanno sorgere ovunque laboratori e raduni cittadini utili a formare la popolazione per appropriarsi e rivedere la Costituzione, o lo spiedo di otto buffoni «esperti della società civile» che formano il *Consiglio di osservatori* che supervisionerà la consultazione su Internet denominata «*El Chile que queremos*» (il Cile che vogliamo) lanciata il 23 novembre dal Ministero dello sviluppo sociale. Da notare infine che l'ex-ministro degli Affari Esteri poi degli Interni dei governi Bachelet e oggi senatore del *PS*, José Miguel Insulza, così come altri politici, in questi giorni è stato accolto in piazza al grido di «traditore». La dichiarazione da lui fatta all'inizio del movimento: «Sono d'accordo nel reprimere energicamente il tentativo di saltare sui tornelli per non pagare», gli è valso in questo fine settimana ad Arica d'essere ricoperto di vernice, insultato e cacciato dalla piazza.

Sindacalisti. Un nuovo giorno di sciopero generale è previsto martedì 26 novembre, su invito del blocco sindacale della «*Mesa de Unidad Social*», approvato dai sindacati di sanità, istruzione, porti e trasporti. Convocati venerdì dal Ministero degli Interni per dialogare con la Presidenza, diversi dirigenti sindacali hanno già accettato l'invito, essendo la loro funzione quella di negoziare per la cogestione dell'esistente. Come i loro colleghi dei partiti politici di sinistra hanno fatto prima di loro pur di sedersi finalmente al tavolo della trattativa, per prima cosa hanno dovuto allinearsi alle parole d'ordine del potere, inserite perfino nel sito ufficiale della polizia cilena (*PDI*): «Lanciamo un appello alla pace sociale. Poiché amiamo il Cile, fermiamo la violenza». Esmeralda Contreras, presidente a Iquique del sindacato *CUT*, ha dichiarato ad esempio il 23 novembre in un'intervista al quotidiano *La Estrella*: «Come *Mesa de Unidad Social*, noi facciamo manifestazioni di giorno, a volto scoperto, in cui partecipano i lavoratori, e questo fin dall'inizio. Come *Mesa*, e lo dico in modo responsabile, non abbiamo

partecipato a nessun tipo di saccheggio o di vandalismo o di altro tipo che abbia distrutto la città, che in quanto abitanti di Iquique amiamo». Il suo collega Patricio Llerena, responsabile del sindacato dei funzionari ANEF, ha aggiunto: «coloro che distruggono non fanno e non faranno mai parte delle nostre mobilitazioni». Da parte delle altre unioni sindacali, come la CAT (*Central Autónoma de Trabajadores*, equivalente della CFDT), la CTCH (*Central de Trabajadores de Chile*, una scissione del CUT fondata nel 2018 dal suo ex-presidente) e l'UNT (*Union Nacional Trabajadores de Chile*, equivalente alla CFTC), con ottimo tempismo, lunedì 25 novembre hanno firmato una dichiarazione congiunta con i rappresentanti padronali che afferma esplicitamente: «Di fronte alla persistenza e alla gravità delle azioni violente condotte da gruppi delinquenti e antidemocratici, le centrali sindacali del settore privato, le associazioni padronali dei PMI e i padroni che compongono il *Foro Trabajadores-Empleadores* [Forum lavoratori-patroni] fanno appello al governo, all'opposizione, al potere legislativo, alla polizia, ai pubblici ministeri e ai giudici affinché adottino urgentemente tutte le misure necessarie che permettano di sradicare la violenza e la delinquenza, di garantire l'ordine pubblico e la sicurezza... Ci uniamo con convinzione e un sentimento di urgenza all'Accordo per la pace, la democrazia e contro la violenza». Tutti questi discorsi sono stati registrati molto bene, dal momento che il presidente della Camera dei deputati Iván Flores (della Democrazia cristiana, DC) ha proposto lunedì 25 novembre di associare i sindacati al patto di unità nazionale dei partiti contro la rivolta, aprendo una trattativa con loro, sostenendo che bisogna «separare il giusto movimento sociale dagli atti vandalici del terrore. La questione è che fin quando non daremo risposte alle richieste sociali, non saremo in grado di attaccare gli atti di violenza, isolandoli con chiarezza e senza ambiguità». Un punto che ha contribuito a far uscire dal silenzio il sindacato dei padroni che raggruppa le industrie del paese (*SOFOFA*, il cileno *Medef*) sempre lo stesso giorno, per appoggiare l'«accordo per la pace» dei partiti e proporre di completarlo con un «accordo contro la violenza», vale a dire «contro la delinquenza, contro il vandalismo e contro la violenza organizzata». Si riferiva forse alla violenza organizzata del più freddo dei mostri e del terrorismo di Stato? Niente affatto, dal momento che il sindacato dei padroni specifica ulteriormente nel suo comunicato firmato da una quarantina dei suoi membri, settore per settore, di sostenere «il rafforza-

mento delle capacità delle forze di polizia e di sicurezza, come le possibilità di cooperazione delle forze armate nella sorveglianza delle infrastrutture critiche del paese».

Alla fine, quando una rivolta generalizzata comincia a durare e ad aprire spazi di rottura, quando comincia a far vacillare l'ordine costituito, si può vedere con la bruciante situazione in Cile come la mano destra e la mano sinistra dello Stato possano superare d'un tratto le loro divergenze minori, come i rappresentanti degli sfruttatori e degli sfruttati trovino rapidamente un terreno d'intesa. Tutto, sì, allora tutto diventa gradito ai loro occhi, persino gli appelli a una repressione sanguinaria a malapena velata in modo orwelliano dalla parola «pace». Tutto, purché le catene della miseria e dell'oppressione garantite dal giogo dello Stato continuino a schiavizzarci. Tutto, purché la guerra sociale non prenda il sopravvento sulla pace dei mercati e delle caserme. Come diceva un vecchio anarchico, partiti politici e sindacati non sono traditori, fanno semplicemente il loro mestiere al servizio del dominio, che non è mai così prezioso come quando questo si trova in difficoltà... sta a noi far e il nostro per affrettarne la caduta.

Rimane ancora una questione di fondo. Quanto tempo può durare una rivolta di questa ampiezza senza ulteriori approfondimenti distruttivi? Di quali spazi deve impadronirsi di fronte all'annunciato aumento della repressione e ai tentativi di isolamento? Può rimbalzare nuovamente e ritrovare un'inedita ripresa, anche con l'aiuto di contributi esterni che possano sostenerla ed alimentarla? In questo senso, l'esplosione sociale che da tre giorni scuote la vicina Colombia è una notizia incoraggiante. Non tocca d'altronde a ciascuno, anche qui, fare il proprio? E non sono certo gli obiettivi a mancare, ad esempio quelli che già riempiono le vaste cronologie della rivolta in Cile, o altri ancora che potrebbero forse amplificare e nutrire la sua immaginazione in un dialogo appassionante, incendiario e solidale...





Sopra il vulcano

Finimondo

17 novembre 2019

«Rendiamo omaggio a un vulcano? Alle voci sotterranee che lo annunciano, alla cupa aridità che lo circonda, a quella cappa minerale che improvvisamente si spalanca in un raggio di fulmini che frantuma l'orizzonte?»

Annie Le Brun

Lo scorso 8 ottobre, in un incontro con la stampa, il presidente cileno Sebastián Piñera aveva definito il proprio paese «una vera oasi dentro un'America Latina confusa», potendo infatti contare — a differenza dei suoi vicini — su «una democrazia stabile». Solo dieci giorni dopo, venerdì 18 ottobre, davanti alla rivolta che deflagrava nelle strade del paese, è stato costretto a decretare lo stato d'emergenza e a disseminare Santiago e le altre città di militari come non se ne vedevano dai tempi di Pinochet. Questa clamorosa smentita della pacificazione sociale raggiunta è stata subito seguita da un'altra, quella della propaganda statale imperante. Domenica 20 ottobre, spalleggiato dai suoi generali, Piñera spiegava ai giornalisti come i disordini fossero opera di «gruppi violenti... in guerra contro tutti i cileni che vogliono vivere in democrazia. Siamo in guerra contro un nemico potente e implacabile che non rispetta nulla e nessuno». Ma poiché le immagini diffuse ovunque nel mondo stavano semmai dimostrando al di là di ogni possibile dubbio l'esatto contrario, ovvero come «tutti i cileni» (ad eccezione dei tirapiedi del potere) stessero prendendo parte alla protesta, due giorni dopo il presidente ha chiesto pubblicamente «perdono per non aver compreso in tempo il malessere sociale».

Ecco qui un magnifico esempio di come ogni sicumera istituzionale, nonostante le sue tronfie apparenze ed i mezzi a sua disposizione, possa rischiare di svanire da un momento all'altro. Pur avendo reso impensabile ogni alternativa radicale all'obbedienza, chi ha forgiato questo mondo a propria immagine e somiglianza non può impedire che la riproduzione della miseria quotidiana venga interrotta. Se non più da una tensione utopica o da un progetto rivoluzionario, almeno dall'imprevisto. Quell'imprevisto che sfugge immanca-

bilmente a chi si ostina a misurare la realtà, a calcolarla attraverso la triste computazione della politica. Che i parametri ed i criteri usati siano istituzionalmente sciatti o sovversivamente scaltri, cosa importa? Resta il fatto che non si incatenano i vulcani.

Se già in passato raramente le insurrezioni sono state il frutto della strategia vincente messa in atto da un'organizzazione efficace nel portare avanti la giusta politica, oggi non una simile ipotesi può fare breccia solo nella più sinistra dabbenaggine. Ipotesi ridicola da avanzare soprattutto in paesi che vantano una democrazia di stampo più o meno occidentale, laddove la cosiddetta «coscienza di classe» è stata sradicata da decenni di confortevole (tele)consumo — ma dove in compenso può covare una rabbia, un malessere, un'angoscia, una disperazione di vivere, che non sono eliminabili né con un programma di partito da attuare, né con una rivendicazione specifica da reclamare. Si tratta di foschi sentimenti che si accumulano per anni, non certo per presentarsi alla fine a pretendere i *dovuti interessi*. Il più delle volte si limitano a brontolare in maniera minacciosa, incutendo timori (e suscitando speranze) tanto comprensibili quanto fuori luogo. Ma quando hanno occasione di manifestarsi, lo fanno in maniera terribile. Non attraverso radicati movimenti di lotta dotati della loro brava legittimità politica da sbandierare per raccogliere unanime consenso, ma attraverso inaspettate esplosioni sociali. Improvvise ed incontrollabili, come l'eruzione di un vulcano. È quanto sta accadendo da un mese esatto dall'altra parte dell'oceano, in Cile, dove il magma incandescente si è sparso nelle strade delle città come sui pendii del Nevados de Chillán, incenerendo ogni cosa al suo passaggio.

Come tutte le esplosioni sociali, anche questa ha avuto bisogno di un banale pretesto che ne facesse da scintilla. La *chispa*, in questo caso, è stata l'annuncio aumento del biglietto dei trasporti pubblici durante le ore di punta. È bastato qualche giorno di agitazione, con un rifiuto di massa di pagare il balzello, per

spingere il governo a tirar fuori tutta la sua feroce tracotanza. Ancora una volta, l'ottusità di chi detiene il potere si è rivelata un ingrediente fondamentale per la generalizzazione della rivolta. Le maniere forti del generale Javier Iturriaga, unite all'atteggiamento straffottente della classe dirigente, non hanno fatto altro che alimentare ulteriormente la protesta, che è presto dilagata in tutto il paese. Lo stato di emergenza decretato venerdì 18 ottobre da «Piñera cagón» non ha spaventato nessuno. Anziché assistere ad un immediato e scodinzolante ritorno all'ordine, i militari si sono visti circondati ed affrontati da migliaia di uomini e donne che hanno eretto barricate, saccheggiato negozi, incendiato autobus, distrutto stazioni metropolitane, dato alle fiamme palazzi. Settimana dopo settimana, né gli arresti di massa o gli occhi bucati nelle strade, né le torture o gli stupri nelle caserme, sono riusciti a fermare insorti resi forti dalla consapevolezza che non avevano più nulla da perdere a rifiutare la quotidianità imposta (l'urlo di guerra con cui gli insorti cabili avevano aperto il terzo millennio, «non potete ucciderci perché siamo già morti», è stato ripreso a modo loro dagli insorti cileni: «ci hanno derubato a tal punto che ci hanno rubato anche la paura»).

Ovviamente il pretesto iniziale della sommosa è stato dimenticato in fretta, motivo per cui il dietrofront del governo sul rincaro delle tariffe non ha calmato affatto gli animi. Ovviamente il governo ha proposto un tavolo di confronto «ampio e trasversale», a cui le forze politiche di sinistra si sono rifiutate di partecipare fintanto che i militari erano in strada. Ovviamente queste stesse forze si sono guardate bene dall'indire subito uno sciopero nazionale per contrastare la repressione statale, dovendo prima appurare di avere davanti un «popolo» da rappresentare, e non pochi «vandali» da legittimare. Ovviamente più la rivolta continuava imperterrita, più i partiti di destra e di sinistra trovavano un compromesso per dare vita ad una Unità Nazionale salvifica delle istituzioni.

Tuttavia, fino ad ora la routine politicarda si è rivelata del tutto incapace di placare una rabbia che, non riconoscendo leader, non presta nemmeno margini di manovra al recupero. Alla sua genesi avranno anche contribuito i riverberi provenienti dai rondò in Francia o dalla comune di Quito in Ecuador, ma gli insorti cileni non hanno portavoce pronti a farsi intervistare, né assemblee da cui farsi rappresentare, né confederazioni alle cui decisioni sottostare. E ciò che da un lato getta nel panico la classe dirigente, dall'altro mette in imbarazzo l'aspirante ceto dirigente.

«L'idea che sarebbe possibile "radicalizzare" una lotta importandovi tutto il bazar di pratiche e di discorsi reputati essere radicali disegna una politica da extraterrestri»

Comitato Invisibile, *Ai nostri amici*
21 ottobre 2014

«Siamo completamente sopraffatti, è come un'invasione straniera, extraterrestre, non so come dire, e non siamo attrezzati per combatterli»

Cecilia Morel, moglie del presidente Piñera
21 ottobre 2019

Considerato come i fatti che stanno accadendo in Cile siano ricchi di suggerimenti e spunti su cui riflettere per riuscire a *pensare l'insurrezione*, a cogliere le possibilità da giocare per renderla *irreversibile*, non ci sembra davvero un caso se vengono taciuti sia dagli organi di Stato che da quelli del contro-Stato. Mentre il presidente Piñera mette al sicuro la sua famiglia mandandola in Australia, i vari militanti di sinistra mettono al sicuro la propria ideologia parcheggiando il loro cervello in Rojava, o avviluppandolo in un gilet giallo. Perché in Cile non c'è un partito rivoluzionario da sostenere, non c'è un leader carismatico da seguire, non c'è un esercito di popolo a cui aderire, non c'è una bandiera da agitare, non c'è un territorio da difendere; e non ci sono nemmeno lotte sociali da far convergere, classi proletarie da ricomporre, movimenti di base da organizzare. Il che spiega il motivo per cui i cantori della conflittualità alternata, del potere parallelo, della destituzione, davanti all'esplosione cilena che sta distruggendo tutto... si limitano ad annotare la brutalità della repressione che ha scatenato.

Non si tratta di ritardo storico o di ottusità ideologica. Si tratta, oseremmo dire, di baratro antropologico. Gli abitanti della terraferma ben piantata nell'autorità non sono letteralmente in grado di capire gli abitanti delle stelle fluttuanti nella libertà. Ci sia permesso di fare qui un piccolo esempio. L'incendio di veicoli del trasporto pubblico è una pratica diffusa da anni fra le teste calde cilene, le quali sono state più volte criticate dagli accorti strateghi della rivoluzione (inorriditi da come si potesse fare ricorso ad azioni così poco *comprensibili*: bruciare degli autobus è vandalismo, non porta nessun consenso popolare!). Ma a partire dal 18 ottobre scorso, ecco che quella pratica acquisiva d'un tratto senso agli occhi di tutti. Ciò che era stato bollato come miopia diventava lungimiranza, e le parole scritte 7 anni fa in proposito da alcuni anarchici belgi («La gran maggioranza degli

utenti dei trasporti pubblici li utilizzano per spostarsi da casa verso il lavoro, verso istituzioni, verso appuntamenti con burocrati, verso luoghi di consumo come il supermercato, lo stadio o la discoteca. Ciò fornisce una leggera spiegazione per comprendere l'importanza che il potere attribuisce ad una rete di trasporti pubblici che funzioni decentemente. Lo spostamento, la circolazione di persone è fondamentale per l'economia, per l'esistenza del potere... La mobilità totale e quotidiana della popolazione necessita di adeguate infrastrutture. L'importanza di queste infrastrutture per l'ordine sociale emerge al contrario allorquando queste vengono paralizzate, poco importa la causa: ritardi, caos, disordine, rottura della routine. *Si potrebbe definire un terreno fertile per la libertà, ben altro rispetto alla riproduzione quotidiana dei ruoli, del potere, dell'economia...* Paralizzare la circolazione orchestrata e condizionata significa null'altro che battersi per la libertà di tutti», *Hors Service*, n. 24, 26/12/2011) cessavano di apparire una difficile difesa ideologica per rivelarsi una felice quanto facile intuizione.

In chi non crede in un progresso lineare che segue ferree leggi storiche — l'idiota determinismo che ha reso i marxisti «la peste della nostra epoca, la maledizione del movimento operaio» — diventa necessario preparare ed attuare fin da subito la rottura con l'esistente. Non attendere la Grande Sera che ineluttabilmente verrà in virtù di chissà quale meccanismo oggettivo, ma cominciare: cominciare, con volontà e determinazione, ad essere e fare ciò che non è mai Stato. Tutto il resto, al di là di chiacchiere più o meno dotte, emana un deciso afrore di riformismo.

In un breve video girato nei giorni scorsi per le strade cilene si vede un ragazzo con un megaschermo al plasma ancora imballato sulle spalle che si sta allontanando dopo un saccheggio, il quale viene fermato da altri insorti che gli tolgono dalle mani il lussuoso dispositivo tecnologico per gettarlo nel fuoco fra danze e urla generali di gioia. Il ragazzo aveva capito che una *black riot* offre opportunità assai maggiori di qualsiasi *Black Friday* per poter infine godere delle merci più ambite, ma gli altri insorti (nessuno dei quali nerovestito e mascherato, tutti a volto scoperto come persone comuni) hanno capito che il senso della rivolta non è quello di rendere tutti partecipi del consumismo, ma di porre fine al mondo che conosciamo: a cosa può mai servire un televisore quando la rivolta è fuori dall'uscio di casa? A chi interessa lo spettacolo quando davanti agli occhi c'è finalmente la vita?

Ora, cosa ci dicono i supermercati devastati, le infrastrutture distrutte, le chiese profanate e devastate, le sedi di *tutti* i partiti attaccate, le armerie assaltate, i monumenti abbattuti, l'intero paese messo a ferro e a fuoco da migliaia e migliaia di uomini e donne di ogni età, in preda all'inebriante desiderio che nulla possa continuare a funzionare come prima? Svanita l'illusione che si fosse davanti a un effimero sfogo di piazza, si tratta forse di un invito politico a redigere tutti assieme una nuova Costituzione, a ottenere un cambio della guardia nell'esercizio del potere?

No di certo. Per creare una vita che sia tutt'altro che bisogno, come diceva un poeta alla ricerca dell'oro del tempo, *continuare ad avanzare nella sola maniera valida che ci sia: attraverso le fiamme.*



«E la gioia sta nell'agire.
Non abbiamo il tempo di segnare il passo: la vita è breve.
Corriamo individualmente agli assalti che ci chiamano»

Zo d'Axa

.....
avisdetempetes.noblogs.org
.....

